



LA COMPETITIVITÀ DELL'ALLEVAMENTO BOVINO DA CARNE IN ITALIA

Sistemi aziendali a confronto

Marzo 2017

**Documento realizzato dall'ISMEA
nell'ambito del Programma Rete Rurale
Nazionale
Piano 2016 - Scheda Progetto Ismea 10.2
Competitività e Filiere agroalimentari**

Autorità di gestione: Ministero delle
politiche agricole alimentari e forestali
Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Responsabile scientifico: Fabio Del Bravo

Coordinamento operativo: Antonella Finizia

Autori: Linda Fioriti, Paola Parmigiani e
Mariella Ronga

Ha collaborato: Mario Schiano lo Moriello

Impaginazione e grafica: Roberta Ruberto

Marzo 2017

INDICE

Parte prima

Introduzione.....	3
1. Le caratteristiche della filiera	5
2. La fase agricola	11
2.1 I sistemi allevatoriali di riferimento in Italia.....	11
2.2 Le dinamiche in atto	17
3. L'industria di prima e seconda trasformazione	18
3.2 I costi di macellazione.....	20
4. Scambi con l'estero.....	22
5. La domanda interna.....	25
5.1 Gli acquisti domestici.....	27
6. Mercato nazionale: prezzi all'origine e costi di produzione.....	31
7. Analisi SWOT della filiera del bovino da carne	34

Parte seconda

8. I costi di allevamento del bovino da carne in Italia	36
8.1 Costi di allevamento di vitelloni di razze francesi in Veneto.....	36
8.1.1 Caratteristiche del campione	37
8.1.2 La redditività	39
8.2 Costi di allevamento di vitelloni di razza Chianina nel Centro Italia	42
8.2.1 Caratteristiche degli allevamenti del campione.....	42
8.2.2 I costi di produzione e la redditività	44
8.3 Caso studio: il settore del bovino da carne in Sardegna	46
9. Analisi SWOT dei tre modelli di allevamento a confronto	53
Conclusioni.....	55

Glossario

INTRODUZIONE

Il comparto della carne bovina costituisce uno dei principali settori del sistema agroalimentare nazionale, rappresentando circa il 6,5% del valore generato dall'agricoltura complessivamente considerata e quasi il 20% dell'intera zootecnia. Da diversi anni, tuttavia, il settore sta affrontando un graduale ridimensionamento e la competitività degli allevamenti nazionali risulta minata da una serie di fattori che attengono principalmente ad aspetti strutturali e organizzativi della filiera.

Nel presente report - realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020 – si analizzano i processi evolutivi che stanno segnando il comparto e si evidenziano le tendenze recenti che stanno caratterizzando il panorama produttivo e quello degli scambi, approfondendo il tema della competitività in termini di efficiente gestione aziendale e contenimento dei costi di produzione. In particolare, questo rappresenta il primo di una serie di studi sulle filiere agroalimentari che si prefiggono un duplice obiettivo:

- incrementare il grado di conoscenza degli operatori finalizzato a una maggiore consapevolezza nelle scelte aziendali da adottare per competere sul mercato, in coerenza con uno degli obiettivi della RRN, ossia di favorire la cultura d'impresa;
- supportare le AdG nell'attività di programmazione e gestione delle risorse dei Fondi SIE e delle politiche settoriali.

Il settore delle carni bovine, in Italia, presenta diverse criticità riconducibili in primo luogo alla struttura organizzativa e alla frammentarietà della filiera, sia nella fase di allevamento che nell'attività di macellazione, che risulta particolarmente accentuata in alcune aree. Se in Francia, che è di fatto il principale fornitore di ristalli, l'80% degli allevatori è associato in cooperative o aderisce ad organizzazioni commerciali, in Italia l'aggregazione è ancora poco diffusa, con conseguente ridotto margine decisionale in fase di contrattazione con gli anelli più a valle della filiera.

A ciò si aggiunga il cambiamento e la destrutturazione in atto della domanda interna: se la crisi economica da un lato ha educato il consumatore a prestare maggior attenzione al prezzo, altri fattori sociali - quali l'invecchiamento della popolazione, l'attenzione all'ambiente, la maggior sensibilità verso il mondo animale - stanno inducendo i consumatori ad una riduzione sempre più evidente dei volumi acquistati: solo negli ultimi cinque anni la contrazione dei consumi domestici di carni fresche bovine è stata del 17%. Altre criticità della filiera della carne bovina sono riconducibili alla riconoscibilità del prodotto: malgrado l'etichettatura - obbligatoria dal 2000¹ - espliciti luogo di nascita, di ingrassamento e di macellazione, mancano notizie aggiuntive su tipo genetico, sesso, età dell'animale ed altre eventuali informazioni qualitative che denotano un'asimmetria informativa tra consumatore e produttore.

L'economicità del settore è poi ulteriormente compromessa dagli alti costi di produzione e dalla forte concorrenza di prodotto estero. Il deficit strutturale settoriale (tasso di autoapprovvigionamento pari al 57%) comporta un'inevitabile ricorso a forniture estere e la concorrenza sui banchi della GDO non permette un'adeguata valorizzazione in termini di prezzo del prodotto italiano. I prezzi dei vitelloni italiani sono tra i più alti di Europa e risultano decisamente superiori a quelli dei Paesi dell'Est o del Mercosur, in virtù dei

¹ Regolamento (CE) n. 1760/2000 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 luglio 2000, che istituisce un sistema di identificazione e di registrazione dei bovini e relativo all'etichettatura delle carni bovine e dei prodotti a base di carni bovine, e che abroga il regolamento (CE) n. 820/97 del Consiglio.

maggiori costi di produzione sostenuti che per i 2/3 sono rappresentati da voci difficilmente comprimibili, quali le spese di alimentazione e di acquisto del ristallo.

La razionalizzazione dei costi di produzione rappresenta, quindi, un elemento chiave per l'accrescimento della competitività degli allevamenti nazionali e, ormai da diversi anni, Ismea sta realizzando indagini specifiche nell'ambito delle attività del Piano Nazionale di settore, allo scopo di garantire il monitoraggio economico della zootecnia da carne e fornire degli strumenti informativi attendibili agli operatori del settore. In particolare, nell'ambito dell'Osservatorio economico della zootecnia è stato elaborato un sistema per la rilevazione dei costi di produzione negli allevamenti da ingrasso e di macellazione del bovino da carne².

Partendo dai dati raccolti, nell'ambito delle attività della RRN, viene proposta un'analisi comparativa dei costi medi di ingrasso dei principali sistemi allevatoriali nazionali con riferimento a tre macroaree e anno di indagine 2015. In particolare, sono stati analizzati i costi di produzione del bovino da carne in **allevamenti intensivi a ciclo aperto di vitelloni da carne di razze francesi** in Veneto e in **allevamenti semi-estensivi a ciclo aperto di vitelloni da carne di razza Chianina** nel Centro Italia; è stato, inoltre, approfondito il sistema chiuso **vacca-vitello** sviluppato in Sardegna, grazie a un progetto sperimentale finanziato con risorse dello sviluppo rurale.

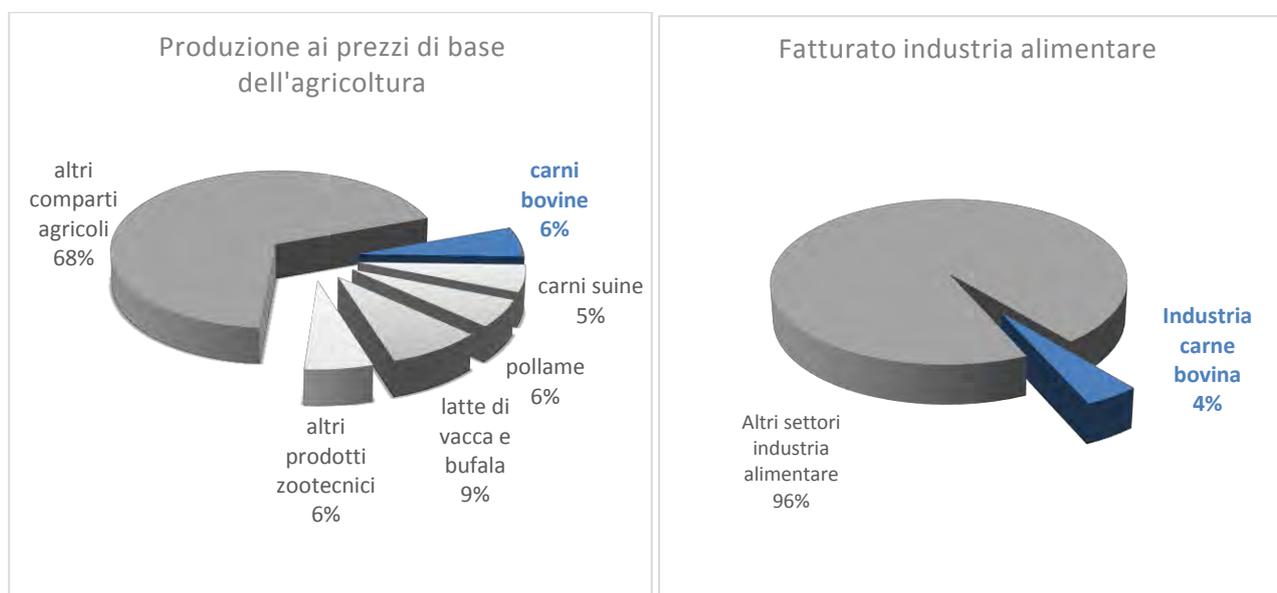
² Cfr. il sito web www.pianidisettoe.it, sezione "Zootecnia da carne" (<http://www.pianidisettoe.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/242>).

PARTE PRIMA

1. Le caratteristiche della filiera

La filiera del bovino da carne ha un'importanza non trascurabile nel sistema agroalimentare nazionale. Nella fase agricola, il valore prodotto dagli allevamenti di bovini da carne incide per quasi il 20% sul valore totale della zootecnia ai prezzi di base e per il 6,5% su quello dell'agricoltura complessivamente considerata, attestandosi su 3,27 miliardi di euro. Le carni bovine rappresentano, inoltre, il 4% del fatturato realizzato dall'intera industria alimentare nazionale, con un valore di 5,8 milioni di euro nel 2015.

La rilevanza della filiera carne bovina nel sistema agroalimentare nazionale (2015)



Fonte: elaborazione RRN- Ismea su dati Istat e Federalimentare

Il settore è tuttavia caratterizzato da una forte dipendenza dall'estero, poiché circa il 45% del fabbisogno nazionale è soddisfatto dalle importazioni di capi vivi e carni. L'import di animali vivi - prevalentemente costituito da capi destinati all'ingrasso - rappresenta circa il 42% degli esborsi complessivi, mentre il restante 58% è costituito da carni e preparazioni.

Ne consegue un deficit strutturale della bilancia commerciale, che incide per circa il 40% sul valore netto degli scambi agroalimentari nazionali.

Nell'ultimo triennio, le importazioni di carni e animali vivi si sono gradualmente ridotte, facendo registrare una progressiva flessione del deficit della bilancia commerciale che nel 2015 si è attestato comunque a 2,45 miliardi di euro, confermandosi come la voce passiva più rilevante della bilancia commerciale nazionale agroalimentare, dopo quella del settore ittico. Nel 2016 il deficit del comparto bovino è migliorato di quasi 90 milioni di euro, grazie alla flessione dell'import di carni fresche.

Bilancio di approvvigionamento del settore bovino da carne (000 tonnellate in equivalente carcassa)

	2013	2014	2015	var. % 15/14
Macellazioni ⁽¹⁾	837	792	781	-1,3%
Produzione interna	619	579	580	0,1%
Importazioni di animali vivi ⁽²⁾	221	217	206	-4,9%
Esportazioni di animali vivi ⁽²⁾	4	4	4	11,2%
Produzione netta	837	792	781	-1,3%
Importazioni di carne ⁽³⁾	448	464	452	-2,5%
Disponibilità	1.381	1.353	1.233	-8,8%
Esportazioni di carne ⁽³⁾	162	163	170	3,9%
Variazione degli stock	0	0	0	-
Usi domestici	1.219	1.189	1.064	-10,6%
Consumo umano apparente	1.219	1.189	1.064	-10,6%
Consumo pro capite (kg)	20,2	19,6	17,6	-10,2%
Tasso autoapprovvigionamento	51%	49%	55%	11,9%

Note: (1) Istat; (2) Bovini vivi (sono stati escl. bufalini); (3) Carne fresca, refrigerata, congelata, preparazioni e conserve (esclusi le frattaglie ed i grassi).

Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati Ismea e Istat

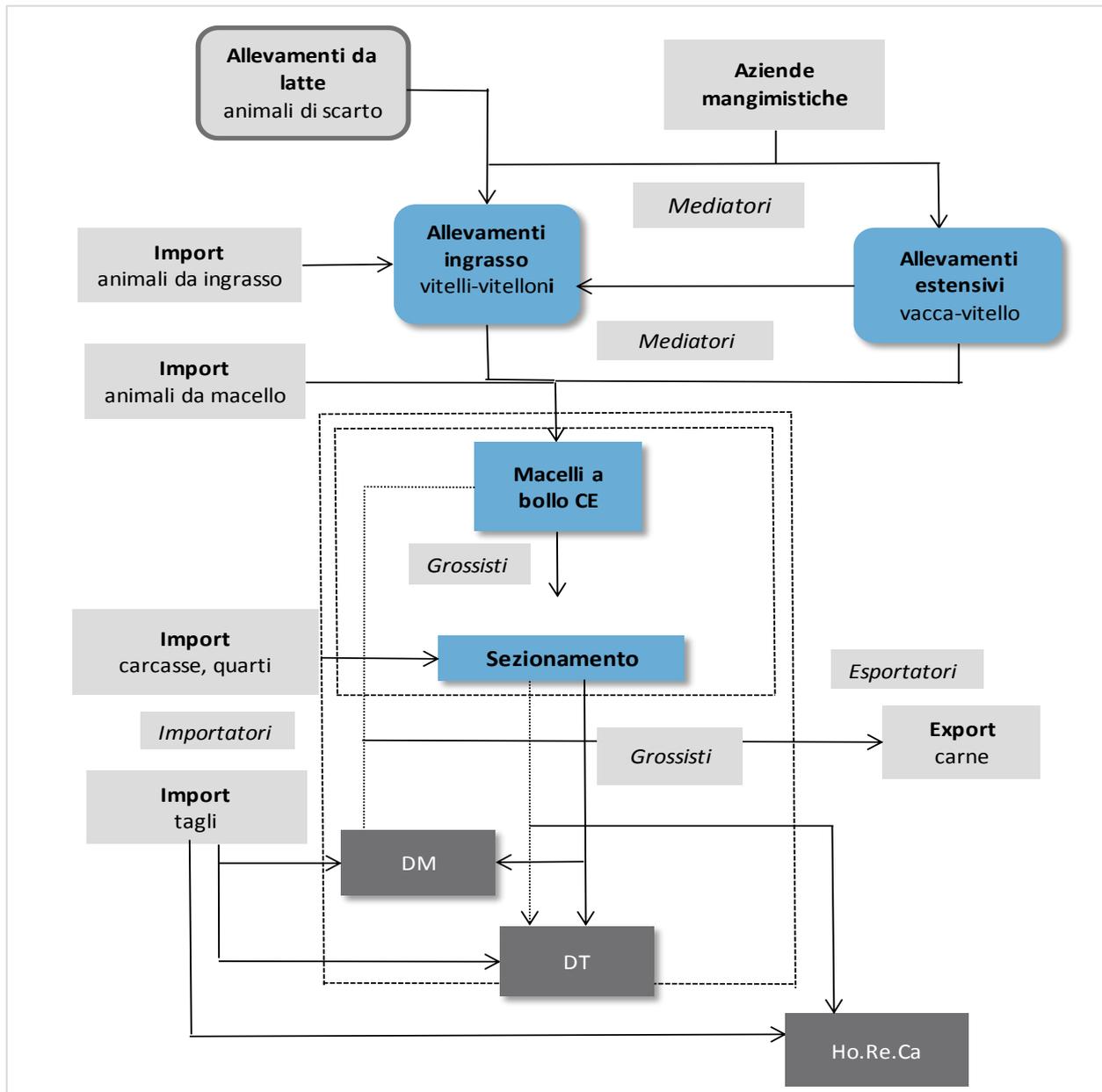
La filiera produttiva si presenta articolata sia sotto il profilo strutturale che organizzativo, per l'elevata presenza degli operatori coinvolti. L'elevata frammentazione della fase agricola e industriale, l'esistenza di un considerevole flusso di importazioni di animali e carni e la complessità dei canali commerciali – soprattutto in alcune aree – rappresentano le principali caratteristiche distintive del settore.

Nella fase a monte della filiera operano, innanzitutto, le **aziende mangimistiche** che spesso hanno una connotazione prevalentemente industriale, in quanto preparano e commercializzano alimenti zootecnici, a partire da materie prime acquistate presso grossisti nazionali oppure importatori e/o esportatori esteri.

Nella **fase di allevamento**, finalizzata alla produzione di capi destinati alla macellazione, alla fine del 2015, risultavano registrati all'Anagrafe Nazionale complessivamente 132.378 allevamenti in attività con almeno un capo bovino, di cui circa il 65% a orientamento produttivo da carne e il 13% a orientamento misto. In questa fase è possibile distinguere tre diverse aree merceologiche secondo la tipologia di prodotto realizzata. La categoria più importante è rappresentata dal vitellone, che con oltre 1,3 milioni di capi, nel 2015, costituisce più della metà degli animali avviati al macello e circa il 70% dell'offerta complessiva di carne bovina. La quasi totalità dei vitelloni avviati al macello proviene da aziende nazionali (97%) che hanno allevato per il 47% capi di origine estera e per il 53% capi di origine nazionale. La seconda tipologia è rappresentata dai vitelli a carne bianca provenienti in prevalenza dagli allevamenti da latte che, interessando 635 mila capi, costituisce circa un quarto dell'offerta di capi. Infine, le vacche che, interessando circa 478 mila capi, incidono per circa un quinto sull'offerta complessiva di capi. In particolare, si tratta di vacche a fine carriera, provenienti per la quasi totalità da allevamenti da latte nazionali.

Nella fase tra l'azienda e il macello operano figure d'intermediazione commerciale, che acquistano i capi - soprattutto dalle piccole aziende - e li vendono ai macelli.

I principali attori della filiera bovino da carne



Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati Ismea

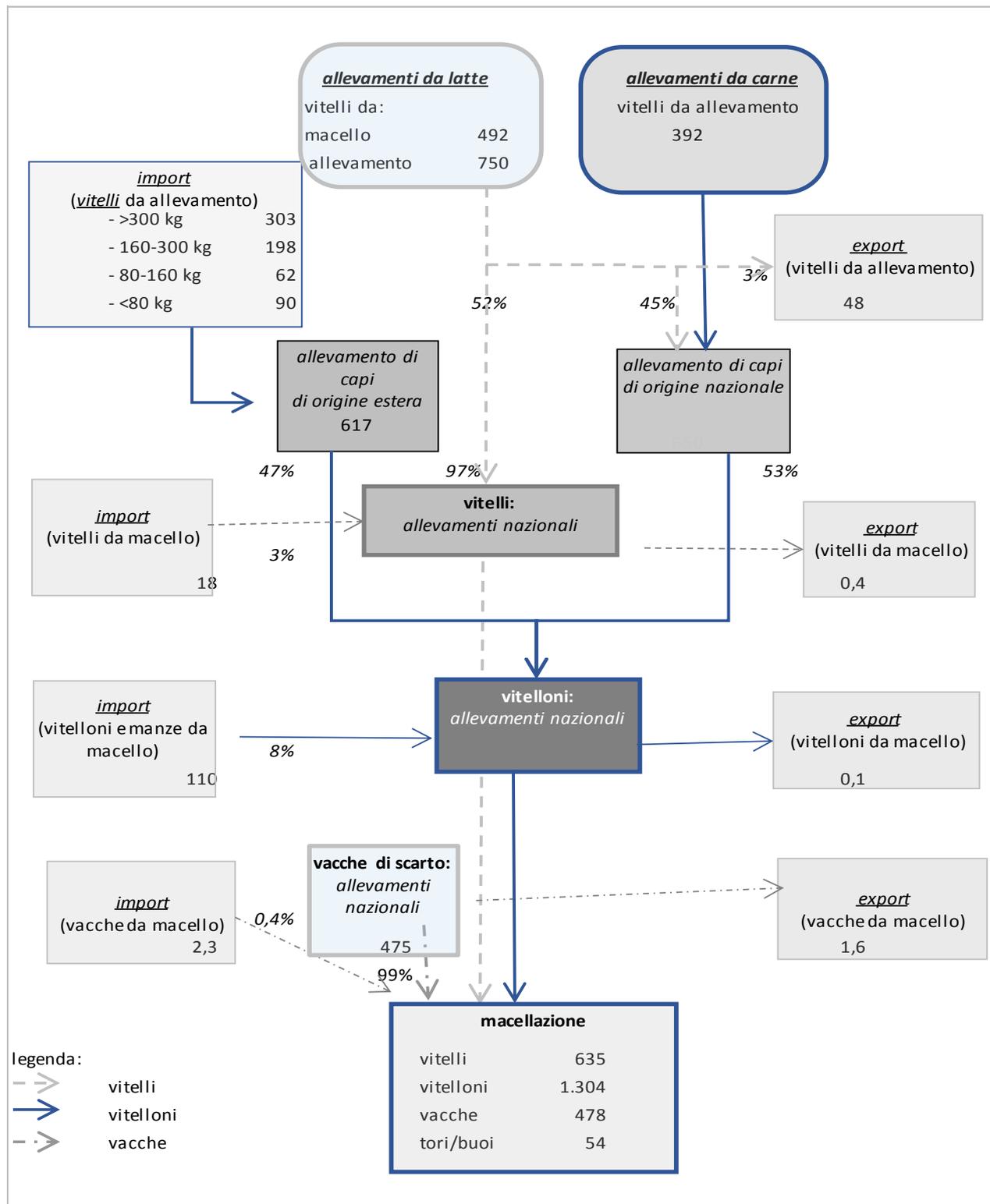
Nella fase successiva al ciclo di allevamento, l'animale vivo viene avviato al **macello**, dove la carcassa è obbligatoriamente sottoposta a classificazione secondo il sistema comunitario basato su tre criteri³: 1) tipo di carne, definito da sesso ed età dell'animale (lettere Z per vitello da 8 a 12 mesi, A per vitellone fino a 24 mesi, B per toro, C per castrato, D per vacca, E per giovenca); 2) stato di conformazione, inteso come sviluppo dei profili della carcassa ed in particolare di coscia, schiena, spalla (S, E, U, R, O, P) che va da superiore (S) a

³ La classificazione non è obbligatoria per le strutture di macellazione che abbattano meno di 75 bovini adulti a settimana, in media annuale (fino a 3.900 capi adulti nell'anno solare precedente).

⁴ Regolamento (UE) n. 1308/2013 recante organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli (OCM Unica).

mediocre (P); 3) stato di ingrassamento, cioè massa di grasso all'esterno della carcassa e sulla parete interna della cassa toracica, che va da 1 (molto scarso) a 5 (molto abbondante).

I flussi di bovini vivi in Italia – 2015 (000 capi)



Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati Ismea, Istat

I numeri della filiera bovino da carne

	Unità di misura	2013	2014	2015
STRUTTURA				
allevamenti da carne ⁽¹⁾	(n. aziende)	88.601	87.430	85.730
capi destinati alla macellazione	(000 capi)	3.008	2.512	2.606
consistenze totali	(000 capi)	5.847	5.756	5.781
- vitelli	(000 capi)	1.609	1.618	1.634
- vitelloni maschi	(000 capi)	520	478	485
- manze	(000 capi)	855	838	845
- vacche nutrici	(000 capi)	331	322	320
- vacche da latte	(000 capi)	1.862	1.831	1.826
imprese di macellazione carni rosse ⁽²⁾	(n°)	1.300	1.300	1.237
OFFERTA				
carni bovine	(000 t)	842	792	772
PPB carni bovine	(milioni €)	3.373	3.261	3.077
PPB carni bovine/PPB allevamenti	(%)	19,3	19,1	19
PPB carni bovine/PPB agricoltura	(%)	6,3	6,5	6,0
fatturato industria carne bovina	(milioni €)	5.850	5.850	5.800
peso sul fatturato industria agroalimentare	(% v.)	4,4	4,4	4,4
SCAMBI CON L'ESTERO				
import ⁽³⁾	(milioni €)	3.212	3.168	3.143
peso sul tot. agroalimentare	(% v)	7,9	7,6	7,3
export ⁽³⁾	(milioni €)	642	634	694
peso sul tot. agroalimentare	(% v)	1,9	1,8	1,9
saldo ⁽³⁾	(milioni €)	-2.570	-2.535	-2.445
peso sul tot. agroalimentare	(% v)	35,2	33,4	40,8
DOMANDA				
consumo pro-capite apparente	(kg)	20,2	19,6	17,6
MERCATO				
indice dei prezzi all'origine	(100=2010)			
- vitelli		109,4	106,5	100,2
- vitelloni		116,2	114,8	115,6
- vacche		124,7	107,5	107,3
indice dei prezzi dei mezzi di produzione	(100=2010)			
- bovini e bufalini		109,1	105,7	101,3

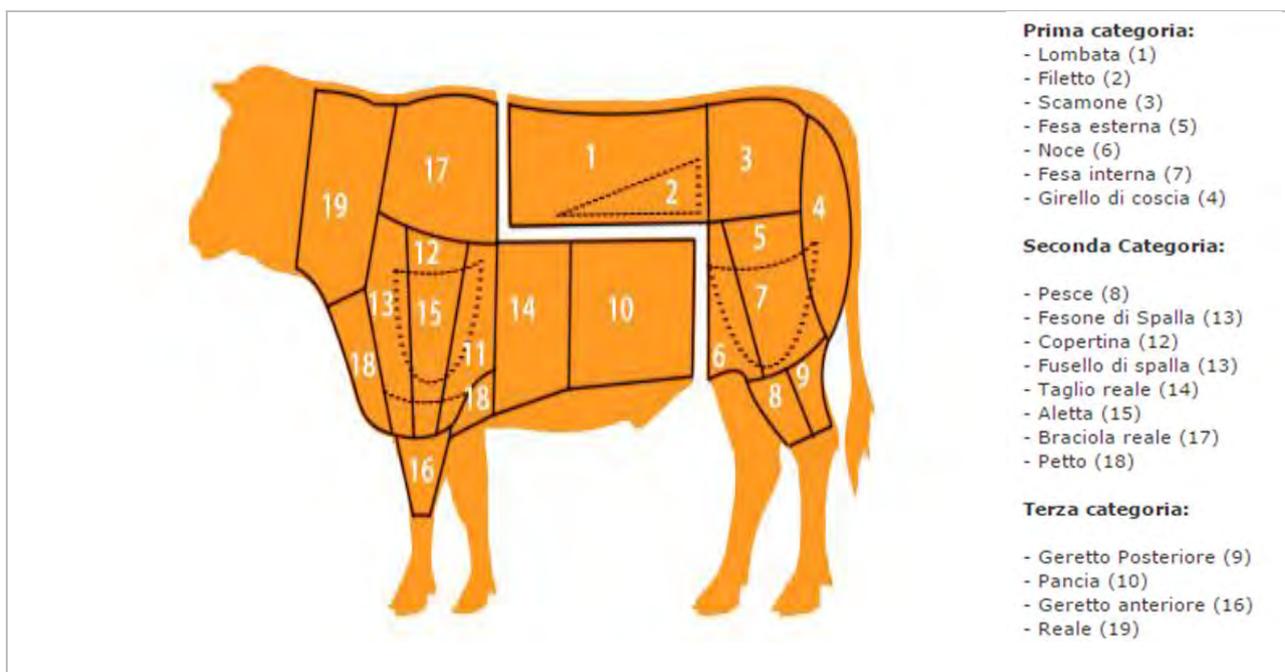
Note: (1) allevamenti bovini aperti distinti ad orientamento carne, Fonte Anagrafe Zootecnica Nazionale; (2) Fonte: Ministero della Salute; (3) incluso import/export di bufalini.

Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati BDN, Istat, Ismea, Federalimentare

Le attività di disosso e l'ulteriore taglio o porzionatura delle carni rientrano nell'attività di **sezionamento** che può essere effettuata esclusivamente in impianti appositamente autorizzati. Le tipologie di sezionamento

delle carni al quale la carcassa bovina viene sottoposta definiscono tre categorie di tagli, classificati sulla base dello spessore delle masse muscolari e sulla quantità di grasso e di altro tessuto connettivale presente: 1) tagli di prima categoria, più costosi e pregiati che derivano tutti dal quarto posteriore e rappresentano circa un terzo del peso della carcassa; 2) tagli di seconda categoria, che provengono dal quarto anteriore e che costituiscono circa il 14% del peso della carcassa; 3) tagli di terza categoria, costituiti da parti non pregiate e meno costose che provengono da pancia petto e collo (bollito, macinato, spezzatino, ecc.) e rappresentano circa il 28% del peso della carcassa. La restante parte è rappresentata da scarti, ovvero ossa e grasso.

Tagli di carne bovina per categoria



Fonte: elaborazione RRN-Ismea su fonti varie

La maggior parte di prodotto viene immesso al consumo sotto forma di carni fresche e/o refrigerate, mentre solo una piccola quota viene commercializzata dopo ulteriori lavorazioni finalizzate a trasformare la carne fresca in preparazioni e conserve.

L'ultimo anello della filiera è rappresentato dalla fase di **distribuzione e commercializzazione**. Il canale *retail*, attraverso cui si realizza la quota prevalente dei consumi finali, risulta caratterizzato da un'incidenza preponderante - soprattutto nelle aree settentrionali del Paese - della Distribuzione Moderna (Iper+ Super 60%, Hard Discount 10%, Libero servizio 9%), i cui rifornimenti sono legati ai grossisti e/o a figure di intermediazione commerciale.

Tuttavia, rispetto ad altri prodotti alimentari, il Dettaglio Tradizionale (DT) assorbe ancora una quota rilevante: circa il 20% della carne bovina fresca acquistata dalle famiglie italiane passa attraverso i piccoli punti vendita tradizionali (macellerie), grazie al rapporto di fiducia e di prossimità che generalmente caratterizza questi esercizi. Il canale Ho.Re.Ca. costituisce ancora una quota marginale e comprende realtà estremamente diverse sotto il profilo degli approvvigionamenti e dei destinatari finali, che spaziano dalle mense aziendali o ospedaliere ai ristoranti di elevata qualità.

2. La fase agricola

2.1 I sistemi allevatoriali di riferimento in Italia

L'allevamento del bovino da carne in Italia è contraddistinto da una forte concentrazione territoriale e da un marcato bipolarismo, che vede, da un lato, la presenza di numerose aziende di piccole dimensioni e, dall'altro, grandi allevamenti con spiccato carattere intensivo e una connotazione di tipo quasi industriale.

Considerando la notevole varietà tra i modelli di allevamento esistenti, in conseguenza delle razze allevate, del sistema di alimentazione e della localizzazione geografica, possono essere individuati almeno quattro differenti sistemi aziendali di riferimento.

La prima tipologia è rappresentata dalle aziende che allevano **vitelli a carne bianca di razze da latte**, ingrassati prevalentemente con polvere di latte (ma anche integrativi e surrogati di origine animale e vegetale) fino a un peso di circa 250 kg e a un'età di 6-7 mesi. La produzione avviene nelle zone dedite all'allevamento di vacche da latte, quindi essenzialmente in Lombardia e in Veneto. Tale segmento nel 2015 ha rappresentato il 26% dell'offerta di carne bovina con oltre 658 mila capi macellati, il 97% provenienti da allevamenti nazionali.

I sistemi aziendali di riferimento

Caratteristiche	Vitello	Vitellone intensivo		Vitellone estensivo
		leggero	pesante	
Alimentazione	polvere di latte	insilato di mais e concentrato	insilato di mais e concentrato	pascolo e concentrato
Razza	Frisona, Bruna	Incroci con razze da latte	Razze da carne (Charolaise, Limousine, Piemontese) o incroci	Chianina, Marchigiana, Podolica, Maremmana, Romagnola, Sarda
Zona di produzione	Lombardia e Veneto	Veneto, Piemonte e Emilia Romagna	Veneto, Piemonte e Emilia Romagna	Appennino centro-meridionale e isole
Incremento peso medio giornaliero (kg)	1,6-1,8	1,1-1,3	1,3-1,5	1,1-1,3
Peso alla macellazione	240-300 kg	450-500 kg	600-650 kg	650-700 kg
Età alla macellazione	5-6 mesi	14-16 mesi	16-20 mesi	18-24 mesi
Resa	59%	vitelloni maschi 58%, manze 56%	vitelloni maschi 58%, manze 56%	vitelloni maschi 58%, manze 56%
Incidenza su offerta di carne bovina	12%	11-13%	44-48%	14-18%

Fonte: Ismea

La seconda tipologia può essere individuata nelle aziende che praticano sistemi intensivi, finalizzati all'allevamento di **vitelloni** in ambiente confinato nella Pianura Padana, distinto a sua volta in:

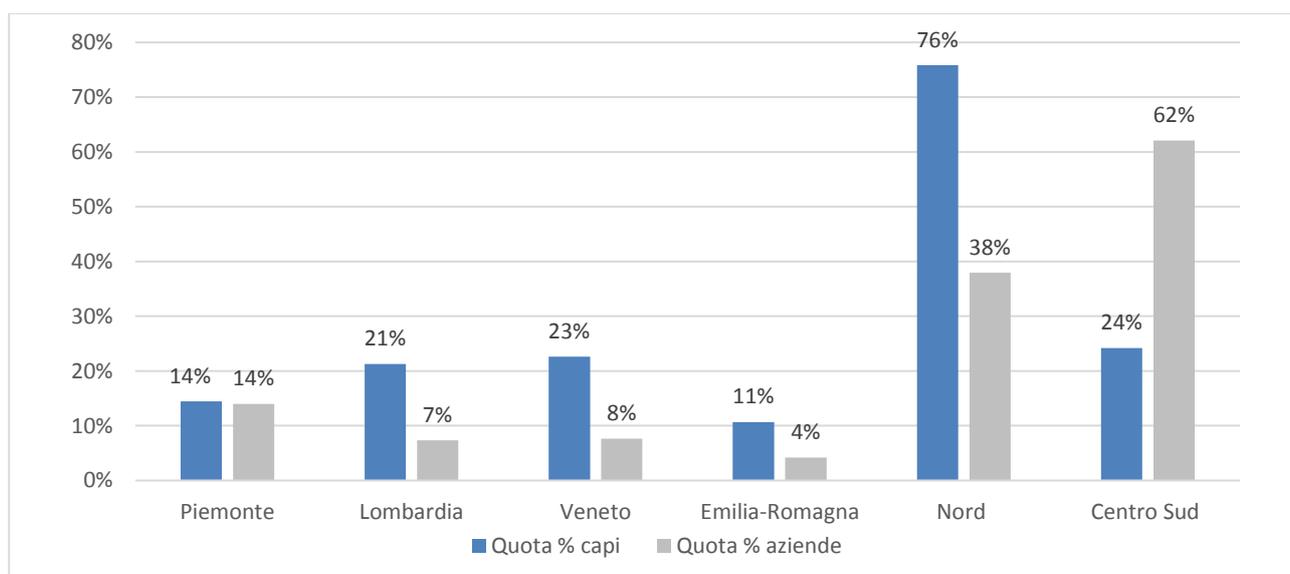
- **leggero** anche denominato **baby beef**, alimentato con insilato di mais e concentrato, proveniente da incroci da carne, macellato a un'età di circa 14-16 mesi e a 450-500 kg di peso;
- **pesante**, alimentato con insilato di mais e concentrato, a partire da razze francesi, soprattutto attraverso l'ingrasso di broutard importati, o da razze italiane, macellato a un'età massima di 20 mesi e a un peso tra i 600 e i 650 kg. In alcuni mercati viene richiesta la carne di **scottona**, che deriva da una manza non ingravidata, ma sottoposta all'ingrasso per 3-4 mesi con le stesse tecniche dei vitelloni pesanti, fino a un'età di 20-22 mesi e un peso di 350-500 kg.

L'ultima categoria è ascrivibile al vitellone in allevamenti **estensivi**, realizzato in ambienti non confinati in Piemonte, nell'Appennino centro-meridionale e nelle isole, generalmente attraverso la linea vacca-vitello. Si tratta, in genere, di animali appartenenti a razza da carne autoctone o incroci francesi, alimentati sia attraverso il pascolo che con mangimi concentrati, e avviati alla macellazione a un peso finale di circa 650 kg.

A livello regionale è possibile, inoltre, sottolineare alcune peculiarità:

- **Veneto**: l'assetto territoriale e l'ampia disponibilità di colture foraggere ne fanno una regione ad alta vocazione produttiva per l'allevamento bovino da carne. Rappresenta, in particolare, la prima regione italiana per il vitellone intensivo, con una specializzazione molto spinta e una netta prevalenza delle grandi aziende, testimoniata dal fatto che oltre il 70% dei capi regionali è concentrato in poche aziende. La tipologia d'allevamento più diffusa è quella a ciclo aperto, finalizzata all'ingrasso di ristalli di origine francese.
- **Piemonte**: rispetto alle altre regioni del Nord interessate dall'allevamento del bovino da carne si caratterizza per una maggiore presenza di aziende di dimensioni medio-piccole (fino a 100 capi), il cui peso è pari al 96% in termini di numerosità sul totale regionale e al 42% in termini di patrimonio di vitelloni. Sono diffusi allevamenti sia a ciclo aperto (ingrasso di ristalli francesi) sia a ciclo chiuso (linea vacca-vitello) di capi di razza Piemontese.

La distribuzione delle aziende e dei capi di vitelloni da macello (1-2 anni) per le principali regioni



Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati ISTAT (Indagine SPA 2013)

- **Lombardia:** gli allevamenti maggiormente diffusi sono quelli finalizzati all'ingrasso di vitelli a carne bianca provenienti da aziende da latte prevalentemente regionali. Si tratta di realtà caratterizzate da consistenti concentrazioni di animali (la metà dei vitelli allevati in regione è, infatti, condensata in aziende appartenenti alla classe da 100 a 499 capi), che spesso hanno una fisionomia industriale (i vitelli, infatti, vengono allevati con latte artificiale) e una buona propensione all'integrazione verticale.
- **Emilia Romagna:** solo il 3% delle aziende ha dimensioni maggiori di 100 capi ma detiene circa i 3/4 dei vitelloni presenti in regione. Le tipologie aziendali più diffuse sono pertanto rappresentate da realtà medio-piccole (le aziende con meno di 50 capi incidono per oltre il 96% sul totale degli allevamenti censiti nella regione). La Romagnola è la razza autoctona presente nell'area, originariamente a duplice attitudine, che tuttavia si sta progressivamente abbandonando.
- **Centro-Sud:** le regioni centro-meridionali sono caratterizzate dalla presenza di aziende di piccole e medie dimensioni, che allevano prevalentemente razze autoctone (Marchigiana, Chianina, Maremmana, Podolica) in sistemi di tipo estensivo. L'importanza delle razze autoctone è progressivamente aumentata nell'ultimo decennio, sebbene in alcuni casi (Marchigiana e Chianina), il biennio 2012-2013 abbia fatto registrare un'inversione di tendenza con cali della presenza in stalla. Le aziende con vitelloni incidono per il 58% sul totale, ma in termini di capi rappresentano solo il 19% del patrimonio. L'elevata incidenza della linea vacca-vitello è confermata dalla numerosità delle vacche nutrici presenti nell'area (circa i 2/3 del totale nazionale), con una concentrazione maggiore in Sicilia (21% dei capi nazionali) e Sardegna (14%).

Secondo l'orientamento produttivo prevalente dichiarato, il 65% degli allevamenti nazionali con almeno un capo bovino è da carne, mentre la restante quota è rappresentato da aziende a orientamento produttivo latte o misto. Nell'ultimo triennio il numero complessivo di allevamenti si è ridotto, interessando in misura maggiore il segmento da latte.

In termini dimensionali, circa la metà dei capi bovini afferisce ad allevamenti da latte e, dal punto di vista territoriale, e la concentrazione più elevata si registra nel Nord Italia (58%) e in particolare in Lombardia e in Emilia Romagna. In Veneto e Piemonte risulta, invece, prevalente l'orientamento produttivo da carne con percentuali prossime al 60%.

La situazione si ribalta nel Centro e Sud, dove prevalgono le aziende che allevano bovini da carne, soprattutto appartenenti al sistema della "linea vacca-vitello". Fa eccezione solo la Puglia dove risulta più elevata la concentrazione dei capi in allevamenti a orientamento da latte.

Numero di allevamenti bovini in Italia per orientamento produttivo

	2013	2014	2015	quota 2015	var.% 15/14
Allevamenti bovini con almeno un capo (n.)	137.078	135.038	132.378	100%	-2,0%
- orientamento produttivo carne	88.601	87.430	85.730	65%	-1,9%
- orientamento produttivo da latte	31.280	30.270	29.239	22%	-3,4%
- orientamento produttivo misto	17.197	17.338	17.409	13%	0,4%

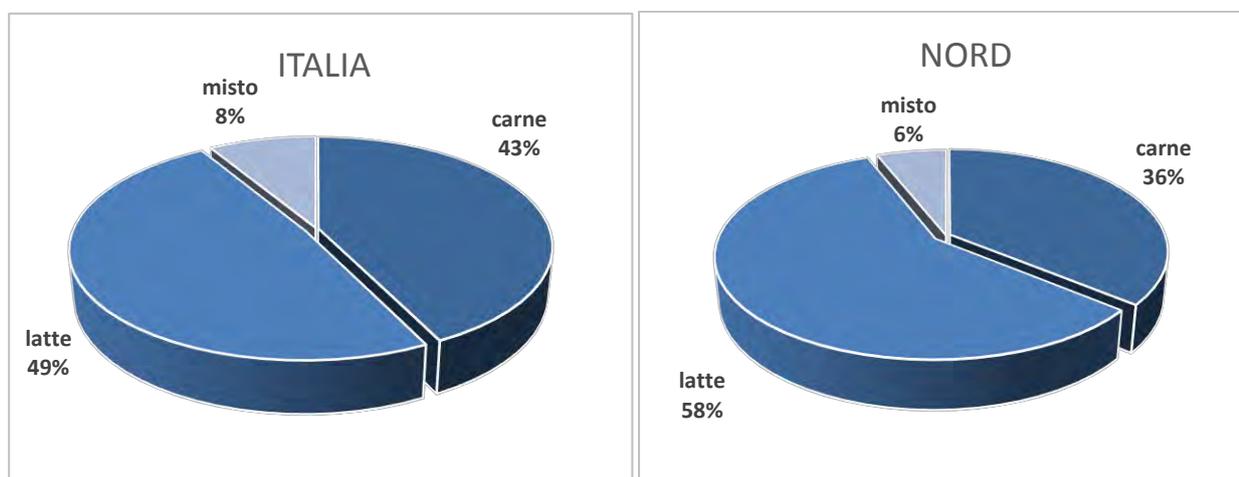
Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale (BDN)

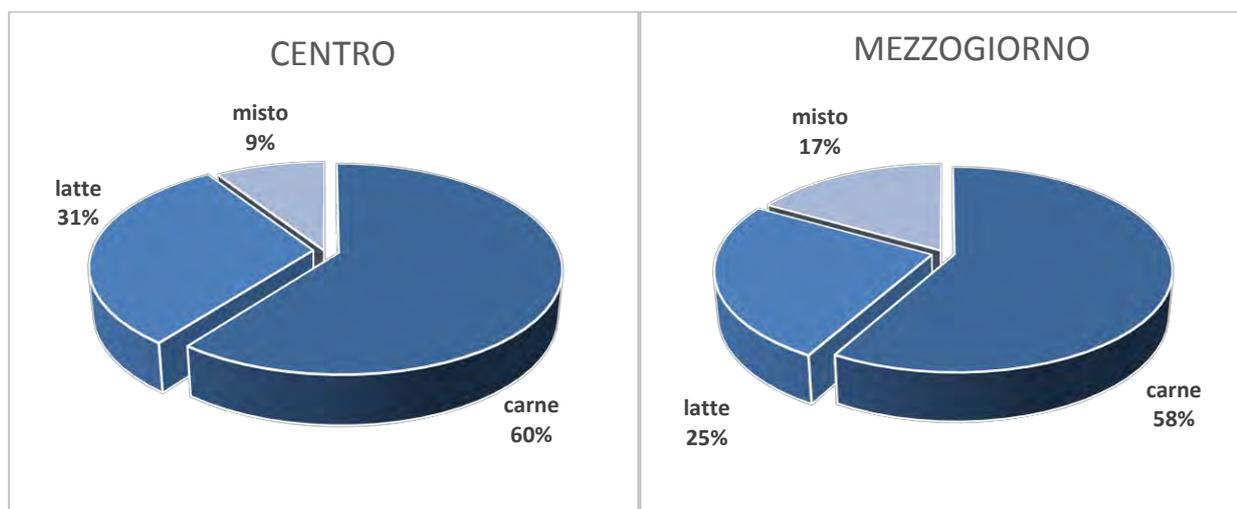
Consistenze bovine per regione e per orientamento produttivo degli allevamenti

Regione	Allevamenti da Carne		Allevamenti da Latte		Orientamento misto		Totale
	n. bovini	% su tot. regione	n. bovini	% su tot. regione	n. bovini	% su tot. regione	
Piemonte	480.145	61,7%	245.007	31,5%	48.597	6,2%	777.590
Valle D'Aosta	127	0,3%	101	0,2%	33.808	97,3%	34.721
Lombardia	335.422	22,7%	1.027.213	69,6%	104.962	7,1%	1.474.959
Prov. Aut. Bolzano	932	0,7%	105.793	79,8%	25.324	19,1%	132.508
Prov. Aut. Trento	6.856	14,9%	37.417	81,8%	1.289	2,8%	45.724
Veneto	456.660	60,6%	282.184	37,5%	10.819	1,4%	752.580
Friuli Venezia G.	11.877	13,8%	69.582	81,2%	3.289	3,8%	85.671
Liguria	9.091	66,6%	2.742	20,1%	1.777	13,0%	13.635
Emilia Romagna	87.985	15,6%	471.360	83,9%	1.341	0,2%	561.371
Toscana	63.440	76,3%	17.845	21,4%	1.639	1,9%	83.143
Umbria	34.682	64,2%	13.606	25,1%	5.312	9,8%	54.011
Marche	38.891	77,2%	8.956	17,8%	2.149	4,2%	50.327
Lazio	99.260	48,1%	79.054	38,3%	26.664	12,9%	206.191
Abruzzo	37.240	56,6%	21.385	32,5%	6.728	10,2%	65.781
Molise	20.287	46,5%	14.606	33,4%	8.635	19,7%	43.623
Campania	77.401	44,7%	47.569	27,4%	47.018	27,1%	173.075
Puglia	46.407	27,9%	68.792	41,4%	50.696	30,5%	166.143
Basilicata	41.203	47,6%	24.776	28,6%	20.424	23,6%	86.483
Calabria	62.702	61,2%	15.778	15,4%	22.749	22,2%	102.351
Sicilia	232.191	69,8%	62.629	18,8%	36.613	11,0%	332.294
Sardegna	193.797	74,8%	50.771	19,6%	12.466	4,8%	259.073
ITALIA	2.336.596	42,5%	2.667.166	48,5%	472.299	8,6%	5.501.254

Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale (annuario 2013)

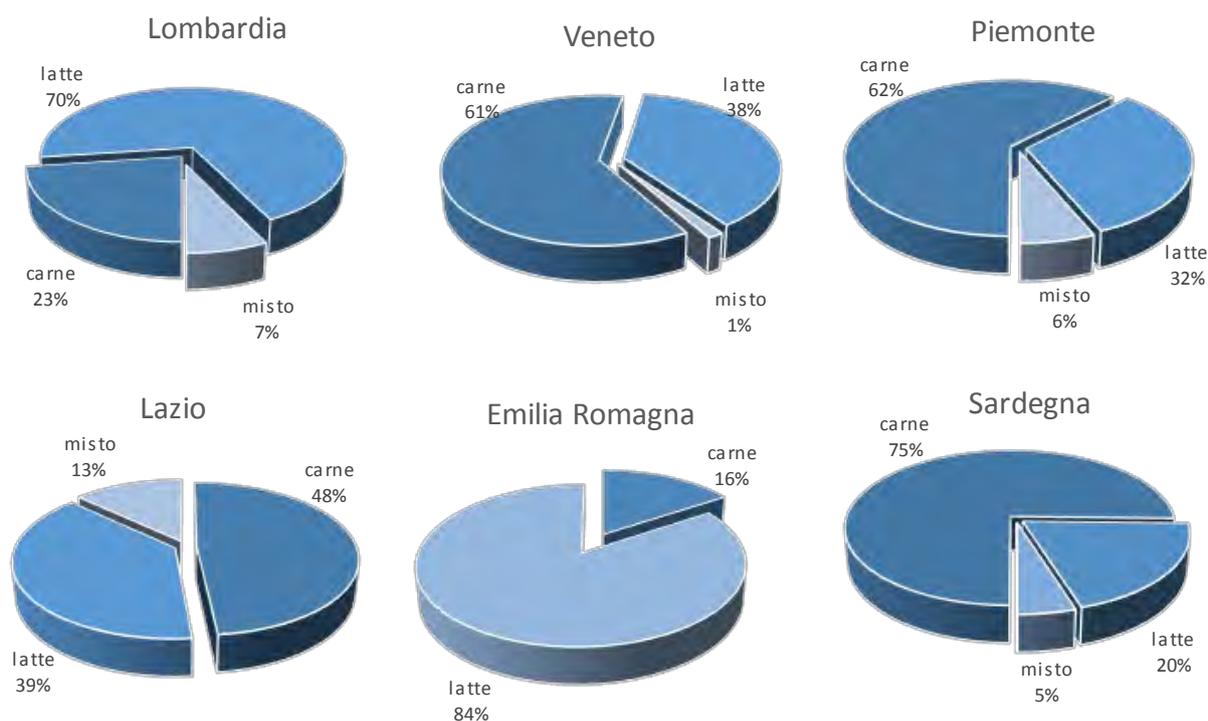
Consistenza dei capi bovini per orientamento produttivo degli allevamenti e per area geografica





Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale (annuario 2013)

Consistenza dei capi bovini per orientamento produttivo degli allevamenti nelle principali regioni



Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale (annuario 2013)

Infine, fino a oggi l'unica produzione a Indicazione Geografica Protetta ottenuta dall'allevamento bovino da carne era quella del **Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale**, che riguarda volumi irrisori rispetto al totale delle carni nazionali. La carne di Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale è prodotta da bovini di razza Chianina, Marchigiana e Romagnola, di età compresa tra i 12 e i 24 mesi, nati ed allevati in un'area geografica che comprende le provincie collocate lungo la dorsale appenninica del Centro Italia. La zona di origine è limitata a Nord dalle provincie emiliano-romagnole di Bologna, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini e a Sud da un numero ristretto di comuni della provincia di Caserta. L'allevamento di capi di razza Romagnola è localizzato

principalmente nelle quattro province dell'Emilia-Romagna che costituiscono il confine settentrionale della zona di origine. Toscana e Umbria costituiscono il territorio d'elezione della Chianina, mentre i capi di razza Marchigiana sono maggiormente presenti nelle regioni di Marche e Abruzzo.

Circa i $\frac{3}{4}$ dei capi di Chianina, Marchigiana e Romagnola censiti dall'Anagrafe Zootecnica Nazionale sono destinati a produzione certificata IGP. Negli ultimi cinque anni si è assistito ad una contrazione del patrimonio delle autoctone del Cento Italia, che è stato più evidente per la Chianina (-9% tra il 2015 e il 2011), che si è riflesso anche sulla produzione certificata.

Consistenze di capi bovini per le principali razze autoctone del Centro Italia

Numero di capi	2011	2012	2013	2014	2015
Chianina	62.415	61.512	57.335	56.645	56.812
Romagnola	17.810	17.086	16.190	16.442	16.497
Marchigiana	72.763	73.021	68.119	71.527	72.052
Totale	152.988	151.619	141.644	144.614	145.361

Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati Anagrafe Nazionale Zootecnica

Distribuzione degli allevamenti e delle consistenze di capi di razze che rientrano nella IGP per regione

Regione	Chianina		Marchigiana			Romagnola		
	allev.	capi	Regione	allev.	capi	Regione	allev.	capi
Toscana	481	17.394	Marche	799	20.670	Emilia R.	321	10.216
Umbria	530	14.147	Abruzzo	528	10.562	Toscana	21	523
Altre	450	12.347	Altre	862	20.401	Altre	42	1.793
Totale	1.461	43.888	Totale	2.189	51.633	Totale	384	12.532

Fonte: ANABIC (2015)

Produzione, valore all'origine e al consumo per Vitellone IGP⁵

Denominazione	Unita Misura	2013	2014	2015	% su tot. carni fresche IGP	var.% 2015/14
Produzione certificata	ton	8.349	7.920	7.410	53,3%	-6,4%
Valore alla produzione	mln €	49	46	44	50,1%	-5,0%
Valore al consumo	mln €	154	141	128	66,0%	-9,2%

Fonte: Rapporto Ismea-Qualivita (2016)

A fine 2016 ha ottenuto il riconoscimento IGP anche il "Vitellone piemontese della coscia" con pubblicazione della domanda di registrazione sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea del 23 dicembre 2016.

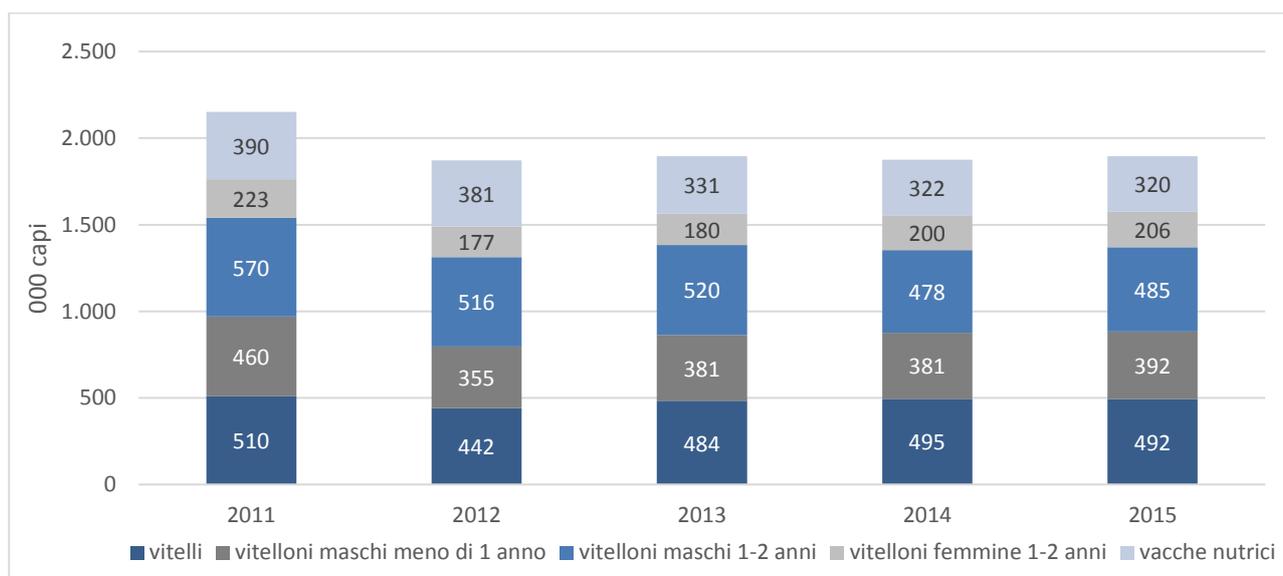
⁵ L'Indicazione Geografica Protetta (IGP) "Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale" è riservata alle carni prodotte dall'allevamento bovino che risponde alle condizioni ed ai requisiti illustrati nel relativo Disciplinare ai sensi del Regolamento CE n.510/06 (http://www.vitellonebianco.it/?page_id=254).

2.2 Le dinamiche in atto

Nel corso dell'ultimo quinquennio, il settore della carne bovina è stato caratterizzato da un progressivo calo della domanda e da un conseguente adeguamento dell'offerta, sia a livello nazionale che comunitario. In particolare, in ambito nazionale, la continua contrazione dei consumi, accentuatasi con la crisi economica oltre che per l'affermarsi di nuove abitudini alimentari, ha impattato sugli approvvigionamenti all'estero di carne, sia sul fronte dei volumi (in riduzione), sia dal punto di vista della scelta dei fornitori - soprattutto da parte dei buyer della GDO - in grado di offrire prodotti economicamente convenienti.

L'Italia in ambito europeo è il **4° produttore** di carne bovina, ma è quello che più degli altri ha mostrato una contrazione, soprattutto in termini di patrimonio. Le consistenze dei bovini da carne si sono ridotte dell'11% nell'ultimo quinquennio e la contrazione ha riguardato tutte le categorie, soprattutto i vitelloni (maschi e femmine) di età compresa tra 1 e 2 anni e le vacche nutrici. In particolare, il calo delle vacche nutrici (-18% tra il 2015 e il 2011), essendo correlato alla disponibilità di capi da ingrassare, evidenzia la difficoltà nel prossimo futuro di ridurre il tasso di dipendenza dall'estero per i vitelloni da ingrasso.

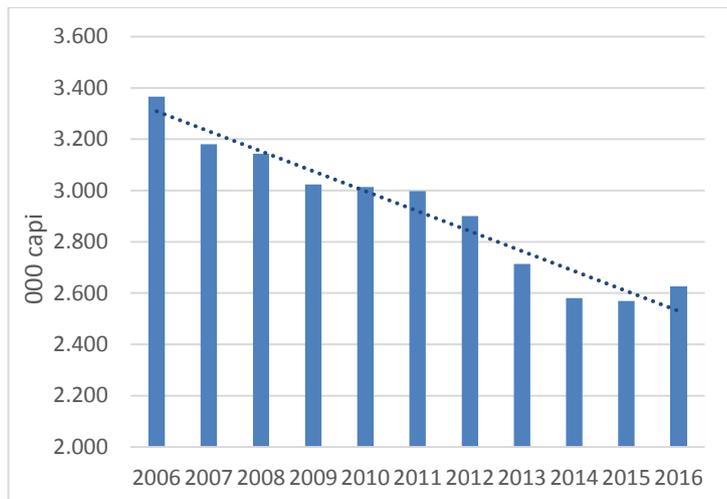
Evoluzione delle consistenze di bovini da carne, per categoria, fascia di età e sesso (2011-2015)



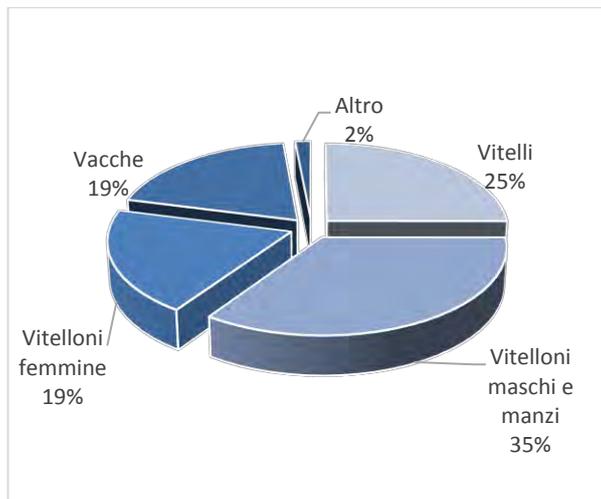
Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati ISTAT (indagine annuale al 1° dicembre)

In termini produttivi, i capi avviati alla macellazione - secondo i dati dell'Anagrafe Zootecnica Nazionale - hanno evidenziato nel corso del decennio un trend flessivo che conta la perdita di circa 800 mila capi, di cui la metà nell'ultimo quinquennio. In dettaglio, tra il 2011 e il 2015, le macellazioni di capi bovini hanno registrato una flessione media del 3,8% all'anno. Nello stesso arco temporale i flussi di importazione di animali vivi (broutard) - hanno evidenziato un tasso di variazione medio annuo del -14%, in parte a causa degli elevati costi dei ristalli di origine francese e, in generale, dei costi di allevamento. Ne è conseguito anche un cambiamento nella composizione dell'offerta di carne nazionale: in particolare, nel 2015, a fronte di quantità invariate di carne prodotta, si notano flessioni per i vitelli e i vitelloni e aumenti per manze e vacche, che arrivano a pesare circa un quinto sull'offerta totale. Tale dinamica è ascrivibile alla crisi mercato del lattiero caseario seguita all'eliminazione delle quote e al contemporaneo deficit in termini di domanda mondiale, che ha indotto l'avvio al macello di un maggior numero di capi provenienti dal circuito del latte.

Capi bovini macellati (000)



Ripartizione dei capi macellati Italia (2015)



Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale e ISTAT

Nel 2016 è proseguita l'attività di macellazione di vacche di fine carriera a causa del perdurare della congiuntura negativa per la filiera del latte, tanto da determinare anche un incremento del 2,2% del numero di capi bovini complessivamente avviati al macello, cui ha però contribuito, anche la categoria dei vitelloni (+2,4%) e delle manze (+13,6%) Sempre nel 2016, si è evidenziata una crescita delle importazioni di capi da ingrasso, che lascerebbe intravedere anche una ripresa dell'offerta di carni di vitellone per il 2017.

3. L'industria di prima e seconda trasformazione

L'industria di macellazione bovina italiana si caratterizza per un'attività "tradizionale", di macellazione dei capi, alla quale si sono nel tempo affiancate altre due fasi di lavorazione, quali il sezionamento e il confezionamento delle carni pronte per essere offerte direttamente al consumatore. Infatti, ciò che contraddistingue l'attuale industria nazionale, soprattutto quella dei grandi impianti, è la capacità di:

- produrre una vasta gamma di prodotti: a mezzene e quarti si sono man mano aggiunti tagli e porzioni di carne più piccoli, più facili da conservare e consumare e sempre più richiesti dalla DM;
- provvedere alla macellazione di animali di specie diverse, come ad esempio suini, ovini ed equini;
- svolgere attività riguardanti la lavorazione di carni acquistate da terzi o la lavorazione di sottoprodotti della macellazione.

Questo anello della filiera produttiva è stato interessato, alla pari di vari segmenti dell'industria alimentare nazionale, da un forte processo di concentrazione sul quale ha avuto un consistente impatto l'applicazione del "Pacchetto igiene" – Reg. (CE) 853/2004. Sulla base dei dati del Ministero della Salute, allo stato attuale, le strutture deputate alla macellazione, sezionamento e lavorazione di bovini sono circa 4.500 unità, di cui solo 154 dedicate esclusivamente al settore.

In termini di capi macellati, il 50% delle macellazioni è riconducibile alle prime 10 aziende, localizzate tra Emilia Romagna, Puglia, Veneto, Piemonte e Campania, e sono 4 le unità dotate di una capacità produttiva media annua superiore ai 100 mila capi. Pressoché esclusivo risulta l'impiego di materia prima nazionale che, sulla base dei dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica, rappresenta il 98% del totale dei capi macellati in

Italia. Tale situazione è determinata dal forte ricorso all'estero di capi d'allevamento che subiscono la fase all'ingrasso in Italia.

Gli impianti di macellazione, sezionamento e lavorazione di carni bovine in Italia

TIPOLOGIA DI IMPIANTO	Totale* di cui	solo Bovini	in % sul totale
Macelli	1.300	115	28,9
Stabilimenti di sezionamento	1.840	27	40,8
Stabilimenti di carni macinate	514	7	11,4
Stabilimenti di preparazione di carni	852	5	18,9
Totale	4.506	154	100,0

*Totale=Bovini e altre carni

Fonte: elaborazione Ismea su dati Ministero della Salute – dato aggiornato a maggio 2014

Le principali aziende di macellazione in Italia

Azienda	Regione	Specializ.ne		Fasi di lavorazione*			Capacità produttiva	
		B	BA	M	M+S	M+S+C	000 capi/anno	quota (%)
Inalca Spa	Emilia R.	X				X	422	15%
Siciliani Spa	Puglia		X			X	350	12%
Unipeg Sca	Emilia R.	X				X	255	9%
Olivieri Spa	Veneto	X			X		130	5%
Vercelli Spa	Piemonte	X				X	64	2%
Realbeef Srl	Campania		X	X			58	2%
Co.Ma.Ca. Soc. Coop.	Veneto	X		X			55	2%
Operti Snc	Piemonte	X				X	54	2%
Rosso Spa	Piemonte	X				X	48	2%
Vicentini Carni Spa	Veneto	X			X		43	1%
M.E.C. Spa	Piemonte	X				X	43	1%
C.L.A.I. Sca	Emilia R.		X			X	43	1%
Bencarni Spa	Veneto	X				X	38	1%
Calzi Srl	Lombardia		X		X		35	1%
Pellizzari Carni Snc	Veneto		X	X			32	1%
Mario Troni Srl	Lombardia	X		X			22	1%
Indal Srl	Lombardia		X			X	22	1%
Faccia F.lli Srl	Piemonte		X		X		22	1%
Altri							1.142	40%
Totale*							2.877	100%

Legenda: B=bovini; BA=bovini+altri; M=macellazione; S=sezionamento; C=confezionamento

*Anagrafe Zootecnica Nazionale

Fonte: Ismea – Indagine costi macellazione bovini (2012)

3.2 I costi di macellazione

Nell'ambito del Piano Zootecnico, ISMEA⁶ ha realizzato nel 2013 un'analisi quali-quantitativa sui costi di macellazione dei bovini da carne su un campione di 15 macelli rappresentativi della realtà nazionale in termini di dimensioni aziendali e tipologia di attività svolte. I dati rilevati attraverso indagine diretta sono stati integrati con lo studio dei bilanci civilistici delle aziende depositati presso la Camera di Commercio. L'aggiornamento al 2015 dei risultati è poi stata condotta nell'ipotesi di produttività costante.

Il costo di macellazione dei bovini al 2015 è stato stimato in 133,15 €/capo al netto dei costi di ritiro degli animali e di consegna delle carni, ed al lordo dei ricavi dalla valorizzazione dei sottoprodotti. Rispetto al costo calcolato in riferimento all'esercizio 2012 (134,08 €/capo) si rileva un calo dell'ordine dell'1% dovuto in particolare al calo dei tassi di interesse e ai minori oneri finanziari a carico delle imprese.

L'acquisto delle materie prime, al netto dell'acquisto del bestiame, ed il lavoro, sono le voci che maggiormente incidono sul costo medio, sommando più del 50% del totale.

L'acquisto di materiali e beni strumentali (spazzole, imballaggi, tele, detersivi, materiali per le manutenzioni) ed i costi di energia elettrica, carburanti ed acqua si sono attestati mediamente a 34,40 €/capo. La flessione stimata per il 2015 è dovuta al calo del prezzo dei combustibili e dell'energia elettrica rispetto ai livelli particolarmente elevati raggiunti dai prodotti petroliferi ed energetici nel corso dell'esercizio 2012. I soli costi dell'energia elettrica e dei carburanti sono compresi rispettivamente tra 2,55 € e 2,23 €/capo. Nella voce dei consumi energetici rientrano anche gran parte degli oneri dovuti al consumo di acqua per il lavaggio quotidiano delle linee di macellazione, in quanto molti macelli si approvvigionano da propri pozzi aziendali. Nonostante la dinamica dei prezzi di carburanti ed energia, il rincaro degli altri beni strumentali ha contenuto all'1,3% la contrazione in valore dei costi complessivi dei mezzi correnti di produzione.

Il costo del lavoro costituisce più del 26% rispetto al totale ed include sia il costo del personale dipendente sia le prestazioni fornite da imprese appaltatrici o di somministrazione di lavoro interinale. Date le dinamiche salariali degli occupati nel settore, il valore revisionato al 2015 del costo del lavoro rappresenta la voce di costo più elevata in termini assoluti, attestandosi a 35,21 €/capo. Le retribuzioni e gli oneri previdenziali versati per il personale dipendente rappresentano una quota del 31% del totale, a causa del diffuso ricorso a manodopera prestata da aziende di servizio. Basti considerare che dall'indagine condotta direttamente presso le aziende era emerso che per ogni unità lavorativa dipendente risultavano presenti in media 3,5 lavoratori in appalto o impiegati mediante contratti di somministrazione di lavoro. In termini di ore lavoro la differenza è maggiore rispetto a quella espressa in termini economici in quanto le mansioni maggiormente qualificate sono ricoperte da personale dipendente (dirigenti, impiegati e tecnici di produzione).

La crescita di oltre il 6% del costo medio complessivo è dovuta dinamica rilevata dal 2012 al 2015 relativa alle retribuzioni contrattuali previste sia per gli operai sia per i quadri occupati nel settore delle lavorazioni delle carni e della produzione dei prodotti a base di carne. Dato il diverso grado di specializzazione e le differenti dimensioni dei macelli del campione, emerge per questa e per altre voci di costo una notevole differenza tra i valori di massimo e di minimo.

In ordine di incidenza seguono i costi di acquisizione dei servizi a cui ricorrono i macelli per lo smaltimento del materiale specifico a rischio (MSR), per i controlli effettuati dai veterinari del servizio nazionale sanitario (ASL), oltre che per la pulizia degli impianti, la movimentazione delle merci e per le manutenzioni. Per

⁶ Con il supporto tecnico del CRPA.

quanto riguarda lo smaltimento dei materiali a rischio bisogna considerare che nel 2015 sono state modificate alcune delle norme relative al controllo e l'eradicazione delle encefalopatie spongiformi trasmissibili (Reg. UE 1162/2015). In particolare le nuove disposizioni hanno limitato al cranio e al midollo spinale l'elenco delle parti anatomiche da smaltire nel caso in cui i bovini siano originari da Paesi a rischio epidemiologico trascurabile, tra i quali rientra anche l'Italia. Questo provvedimento ha ridotto gli oneri imposti alle imprese di macellazione per contenere i rischi di epidemie di BSE. Tuttavia, nel periodo considerato sono aumentati i costi di altri servizi altrettanto rilevanti per i macelli come quelli relativi alla pulizia dei locali e degli impianti e alla movimentazione delle merci.

Costo di macellazione lordo dei bovini

Voci di costo	2012		2015		Var. 15/12	Valori €/capo	
	€/capo	% su tot.	€/capo	% su tot.		min	max
Materie prime	34,87	26	34,4	25,8	-1,30%	22,94	52,56
- energia elettrica	2,9	2,2	2,55	1,9	-12,00%	0,54	5,08
- carburante	2,8	2,1	2,23	1,7	-14,10%	0,17	8,52
- altre	29,17	21,8	29,62	22,2	1,50%	17,4	51,74
Servizi	22,64	16,9	23,23	17,4	2,60%	13,59	30,1
- MSR (materiali a rischio)	3,73	2,8	3,63	2,7	-2,70%	1,5	7,59
- ASL	3,47	2,6	3,5	2,6	0,90%	0,38	6,4
- altri	15,44	11,5	16,1	12,1	4,30%	7,88	24,93
Lavoro	33,12	24,7	35,21	26,4	6,30%	15,76	45,65
- personale dipendente	10,33	7,7	10,99	8,3	6,40%	1,99	43,02
- appalti	22,79	17	24,22	18,2	6,30%	0	39,86
Spese generali	15,4	11,5	15,6	11,7	1,30%	10,18	28,56
COSTI VARIABILI	106,03	79,1	108,45	81,1	2,30%	92,07	122,86
- interessi cap. esercizio	6,87	5,1	5,56	4,2	-19,10%	0,49	9,24
- interessi su investimenti	6,01	4,5	3,52	2,6	-41,10%	3,26	4,5
- ammortamenti	15,17	11,3	15,63	11,7	3,00%	14,46	19,99
Interessi e ammortamenti	28,05	20,9	24,7	18,6	-11,90%	18,49	31,52
COSTO TOTALE	134,08	100	133,15	100	-0,70%	110,97	148,54

Fonte: Ismea – Indagine costi macellazione bovini (2015)

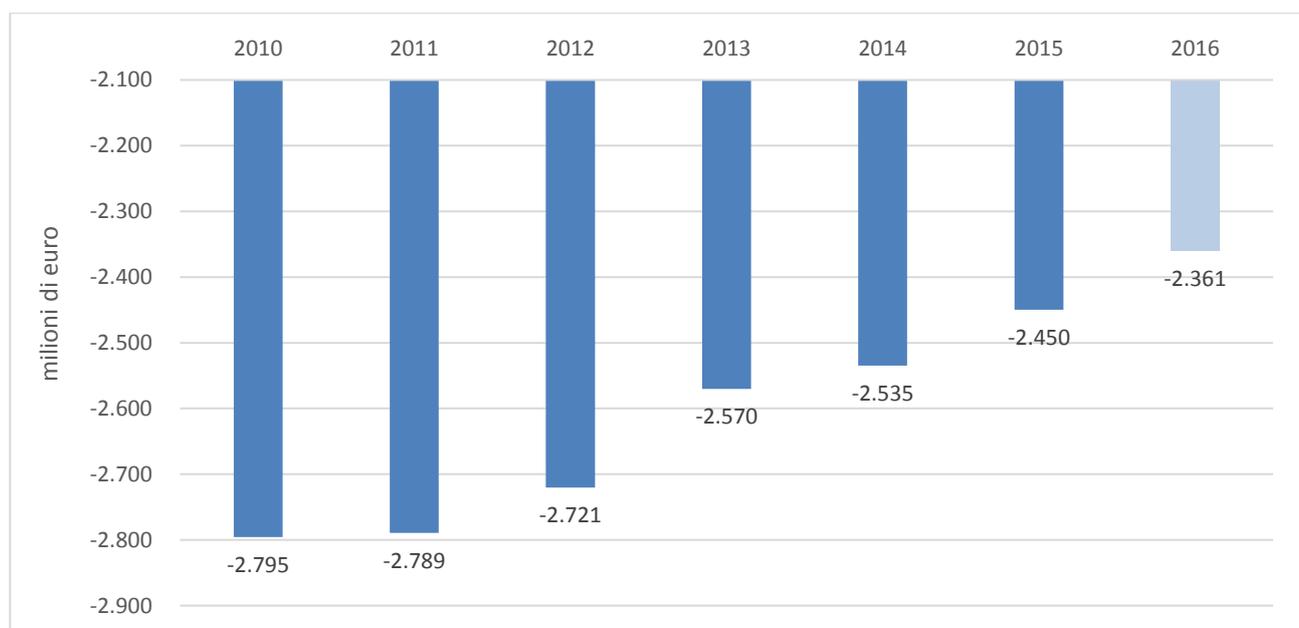
L'incidenza degli interessi e degli ammortamenti sul costo totale è del 18,6%, per un totale di 24,70 €/capo. Rispetto all'esercizio precedente, il sensibile calo degli oneri finanziari (stimati secondo la metodologia precedentemente illustrata) è dovuto al forte ribasso dei tassi di riferimento (Euribor e Eurirs) che fungono da parametri di indicizzazione dei tassi di interesse per prestiti e mutui a media e lunga scadenza.

4. Scambi con l'estero

La bilancia commerciale italiana del comparto bovino si caratterizza per un'elevata consistenza dei volumi movimentati, derivanti principalmente dalle importazioni, che contribuiscono nella misura dell'82% alla formazione del totale degli scambi. L'Italia si configura, pertanto, come un importatore netto sia di bovini da allevamento - destinati all'ingrasso - che di carni fresche, refrigerate e congelate, con un tasso di autoapprovvigionamento che si attesta intorno al 55%, mentre le esportazioni assumono un ruolo marginale negli scambi commerciali. In particolare, le importazioni italiane espresse in valore hanno raggiunto nel 2015 oltre i 3,1 miliardi di euro, mentre per le esportazioni hanno sfiorato i 694 milioni di euro, facendo registrare un deficit commerciale del comparto superiore ai 2,4 miliardi di euro, pari al 41% del disavanzo totale della bilancia commerciale del settore agroalimentare. Tuttavia, nell'ultimo quinquennio si assiste ad un progressivo recupero del deficit; in particolare nel 2015 il saldo è migliorato di 85 milioni di euro rispetto al 2014.

Ciò si è verificato soprattutto grazie alla progressiva riduzione dell'import dei bovini vivi con specifico riferimento ai bovini da allevamento (broutard oltre 300 Kg) che costituiscono la parte più cospicua delle importazioni italiane del comparto, insieme alla carne fresca. In particolare, nel quinquennio 2010-2015, il segmento dei bovini da allevamento ha subito una contrazione media annua del 9,8% nel numero di capi importati (corrispondente a un -4,4% in valore). Questa forte dipendenza dall'estero costituisce un fattore condizionante rilevante per la competitività del comparto. Le imprese di produzione e di trasformazione, infatti, sono costrette a confrontarsi con le dinamiche che interessano i principali mercati fornitori, subendone fluttuazioni, performance e strategie di commercializzazione.

Saldo della bilancia commerciale del bovino da carne (*)



* comprende Bovini vivi, carni bovine e preparazioni e conserve.

Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati ISTAT

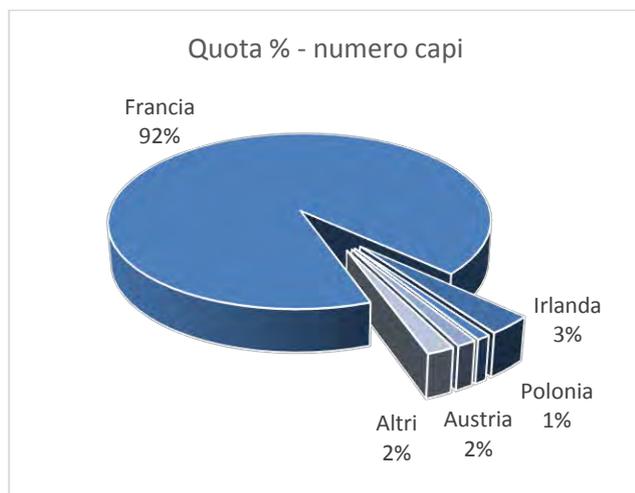
Importazioni nazionali di animali vivi e carni (000. euro)

	2013	2014	2015	var. % 15/14	quote 2015
TOTALE	3.211.682	3.168.377	3.143.393	-0,8%	100%
Carne bovina	1.999.901	1.984.285	2.003.407	1,0%	64%
carne fresca o refrigerata	1.770.846	1.765.689	1.761.800	-0,2%	56%
carne congelata	229.056	218.595	241.607	10,5%	8%
preparazioni e conserve	78.672	73.926	66.048	-10,7%	2%
Bovini e bufalini vivi	1.091.906	1.075.042	1.038.831	-3,4%	33%
bovini da allevamento	807.991	771.661	741.351	-3,9%	24%
bovini da macello	146.881	152.255	145.038	-4,7%	5%
bovini da riproduzione	110.441	125.738	127.055	1,0%	4%
altri bovini da allevamento e macello	24.715	23.035	23.299	1,1%	1%

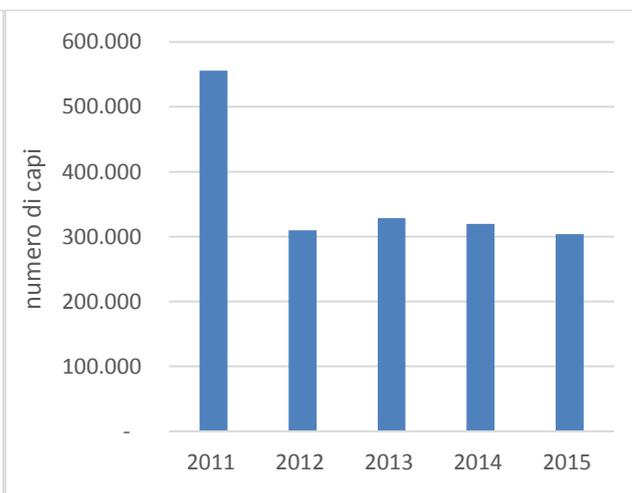
Fonte: elaborazioni RRN-Ismea su dati ISTAT

Le importazioni di **bovini da allevamento** costituiscono la principale categoria di animali vivi acquistati dall'Italia, con una quota in valore pari al 71% sul totale vivi e un esborso complessivo pari nel 2015 a 741 milioni di euro. La tendenza degli ultimi tre anni è flessiva, poiché al calo del 2014 (-4,5% rispetto al 2013) è seguita un'ulteriore contrazione del 3,9% nel 2015, imputabile in gran parte alla scarsa redditività dell'attività di ingrasso riscontrata negli ultimi anni a causa degli alti costi sia di esercizio sia per i ristalli di razze pregiate. Nel 2016 si è, però, registrata un'inversione di tendenza (+1,2% in valore rispetto al 2015), come conseguenza di prezzi favorevoli per l'alimentazione dei ristalli.

Paesi fornitori di broutard oltre 300 kg



Importazioni di broutard oltre 300 kg



Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati ISTAT

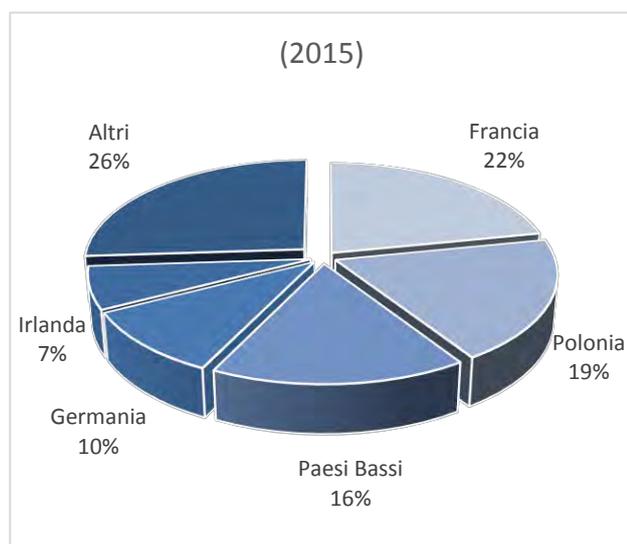
L'import di bovini da allevamento proviene prevalentemente dalla Francia, che è il principale fornitore per quanto riguarda le categorie di bovini di peso compreso tra i 300 e i 450 Kg (quota pari al 92%). Tra il 2015 e il 2011 l'import di broutard francesi si è quasi dimezzato (-45% in termini di numero di capi), a causa dell'elevato prezzo raggiunto, ma nel 2016 si è registrato un progressivo recupero degli approvvigionamenti da parte degli ingrassatori italiani (+12% rispetto al 2015).

Le quote degli altri paesi fornitori restano irrisorie anche perché per gli allevatori nazionali risulta complessa e difficoltosa la ricerca di alternative valide, sia in termini di caratteristiche genetiche che di organizzazione logistica. Le aziende francesi che fanno la linea vacca-vitello producono ristalli (in particolare di razza Charolais, Limousine e Blonde d'Aquitaine) caratterizzati da elevate performance produttive che rispondono con successo all'alimentazione a base maidicola tipica della Pianura padana. Inoltre, la presenza di una robusta organizzazione commerciale garantisce forniture costanti sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo: in particolare, la raccolta dei capi e la selezione di partite omogenee per taglia, razza e sesso avviene generalmente ad opera di società di intermediazione commerciale, che fungono da collettore tra le numerose aziende agricole francesi e si occupano anche del trasporto fino ai centri di ingrasso italiani.

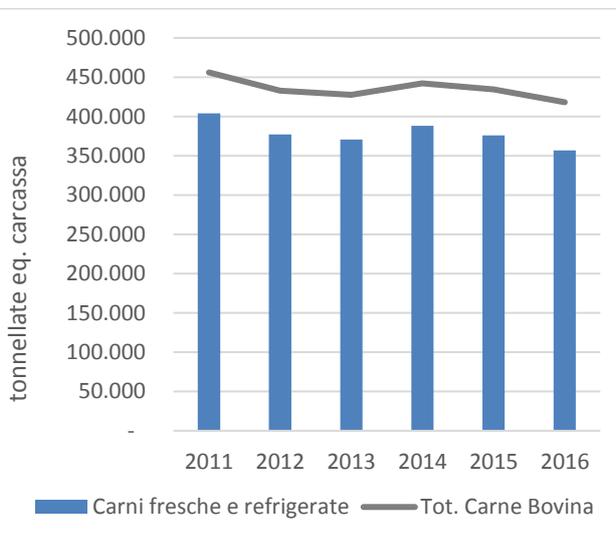
Nel 2016 si è registrata, tuttavia, una significativa crescita degli arrivi dalla Polonia (+30% in un solo anno in numero di capi), sebbene si tratti di una quota ancora poco rilevante (1% dei broutard importati dall'Italia) e di ristalli caratterizzati da una qualità inferiore in quanto ottenuti da incroci con razze da latte.

Le **carni fresche e refrigerate** rappresentano la principale voce d'importazione del comparto bovino italiano (67% del totale comparto) con un valore che, nel 2015, si è attestato a 1,76 miliardi di euro. Le categorie di importazione più importanti sono rappresentate dalle mezzene e, a seguire, dai quarti posteriori e dai tagli disossati. Nell'ultimo quinquennio il trend dell'import è stato flessivo (-7% sia in volume che in valore tra il 2015 e il 2011) dinamica confermata anche nel 2016, in linea la contrazione registrata dai consumi interni.

Paesi fornitori di carne fresca, quota in volume



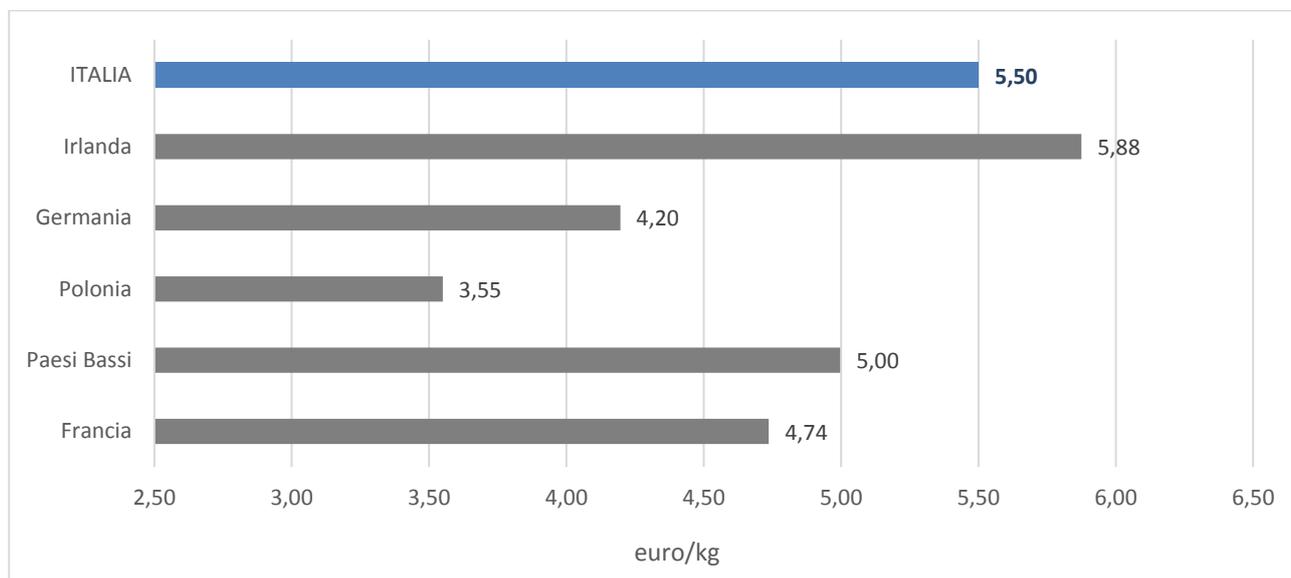
Importazioni di carne bovina, in volume



Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati ISTAT, Ismea

I prezzi delle carni all'import, seppure in graduale aumento, restano comunque più competitivi rispetto a quelli nazionali.

Prezzi medi all'import della carne bovina fresca o refrigerata per paese fornitore e confronto con prezzo medio all'ingrosso della carne bovina italiana (2015)



Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati ISTAT

Le esportazioni di carni assumono una certa rilevanza (542 milioni nel 2015), pur essendo costituite da tagli poco pregiati di animali adulti caratterizzati da un valore medio unitario piuttosto contenuto (meno di 4 euro/kg). I principali mercati di destinazione sono rappresentati da Paesi comunitari, Francia e Germania in primis. Il deficit della bilancia commerciale delle carni rimane comunque elevato, essendo pari a quasi 1,5 miliardi di euro, ma è in progressiva contrazione nell'ultimo quinquennio (153 milioni recuperati tra il 2015 e il 2011).

5. La domanda interna

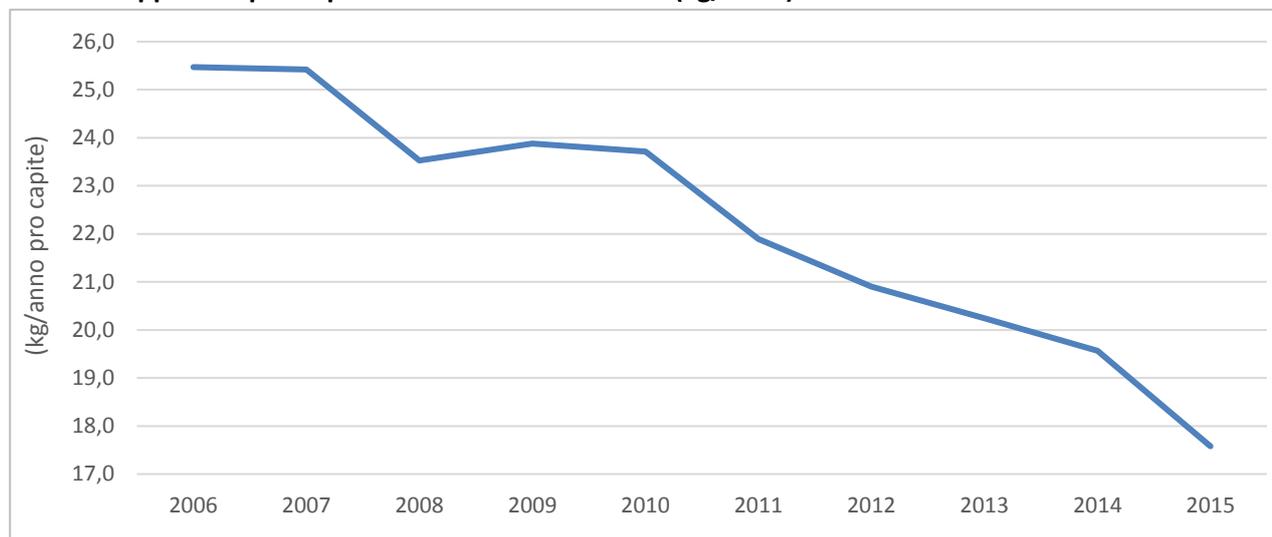
La significativa riduzione del reddito disponibile delle famiglie italiane, registrata a partire dal 2008, si è riflessa in un forte calo della spesa che ha coinvolto anche i prodotti agro-alimentari, in generale, e la carne, in particolare.

Con l'affermarsi della crisi si è innescato un cambiamento radicale nell'atteggiamento di consumo, in cui prevale la smaniosa attenzione alle promozioni, la ricerca del miglior prezzo che tende a riflettersi in un nomadismo tra format distributivi e punti vendita, nel tentativo di mantenere il proprio standard qualitativo. Tuttavia, una forte spinta al calo dei consumi è derivata anche da una diversa percezione del consumatore del benessere e, quindi, degli aspetti connessi alla propria salute e al rispetto dell'ambiente, oltre che sempre più diffuse considerazioni sul piano etico.

Nel corso dell'ultimo decennio il consumo pro capite di carni bovine fresche si è mediamente ridotto del 2,4% all'anno, seppure non lineare sull'intero arco temporale: a fronte di una tenuta dei consumi registrata fino al 2007, si è avuto un vero e proprio crollo nel quinquennio successivo in concomitanza con l'avvio della crisi economica, per acuirsi ulteriormente nell'ultimo biennio, quando mass media e social network hanno individuato nel consumo eccessivo di carne una minaccia per la salute e per l'ambiente.

Per il 2015, il livello stimato dei consumi pro-capite di carni bovine si è attestato sui 17,6 kg annui, attestandosi per la prima volta su livelli inferiori a quelli registrati sul territorio nazionale per carni avicole, le quali hanno invece guadagnato a piccoli passi il primato nel comparto delle carni fresche.

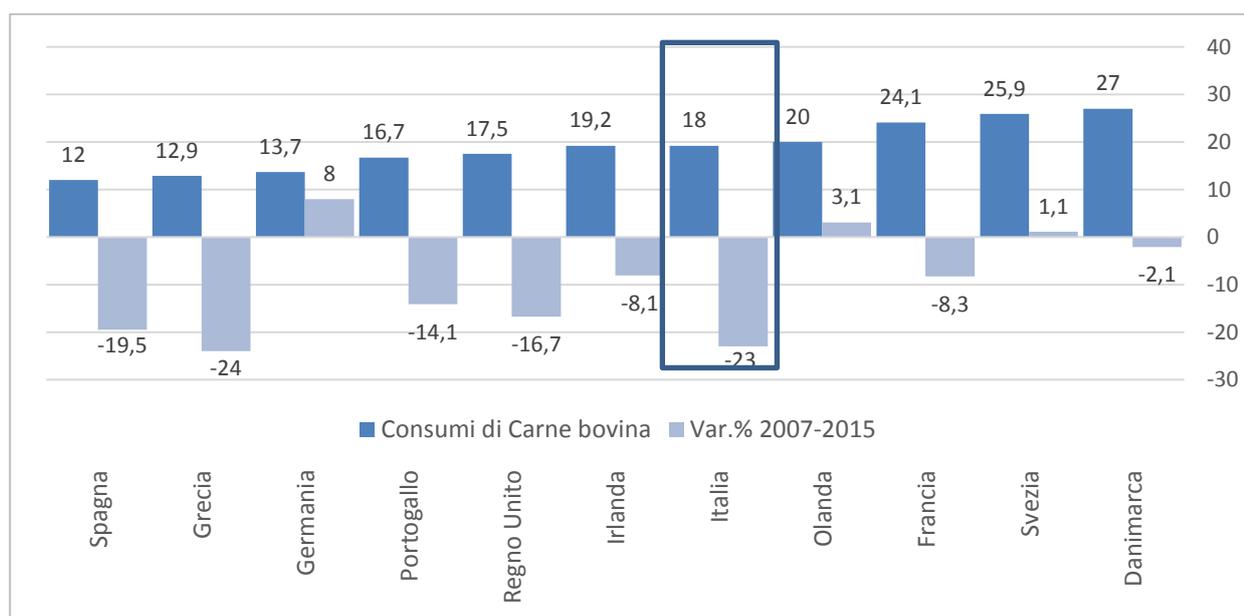
Consumi apparenti pro-capite di carne bovina in Italia (kg/anno)



Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat, Anagrafe Zootecnica Nazionale

La crisi dei consumi di carni non interessa solamente la nostra nazione bensì può essere considerato un fenomeno uniformemente riscontrato in tutti i Paesi europei; tuttavia, in ambito europeo i dati sui consumi apparenti di carni bovine per l'Italia sono quelli che nell'arco temporale 2007-2015 subiscono i maggiori decrementi (23%), vicini a quelli di Spagna (-19,5%) e Grecia (-24%) dove, comunque sia, i consumi pro capite erano già inferiori ai nostri e si aggirano, nel 2015, tra i 12 ed i 13 Kg.

Consumi pro-capite di carne bovina nell'UE e trend 2007-2015 (kg/anno)



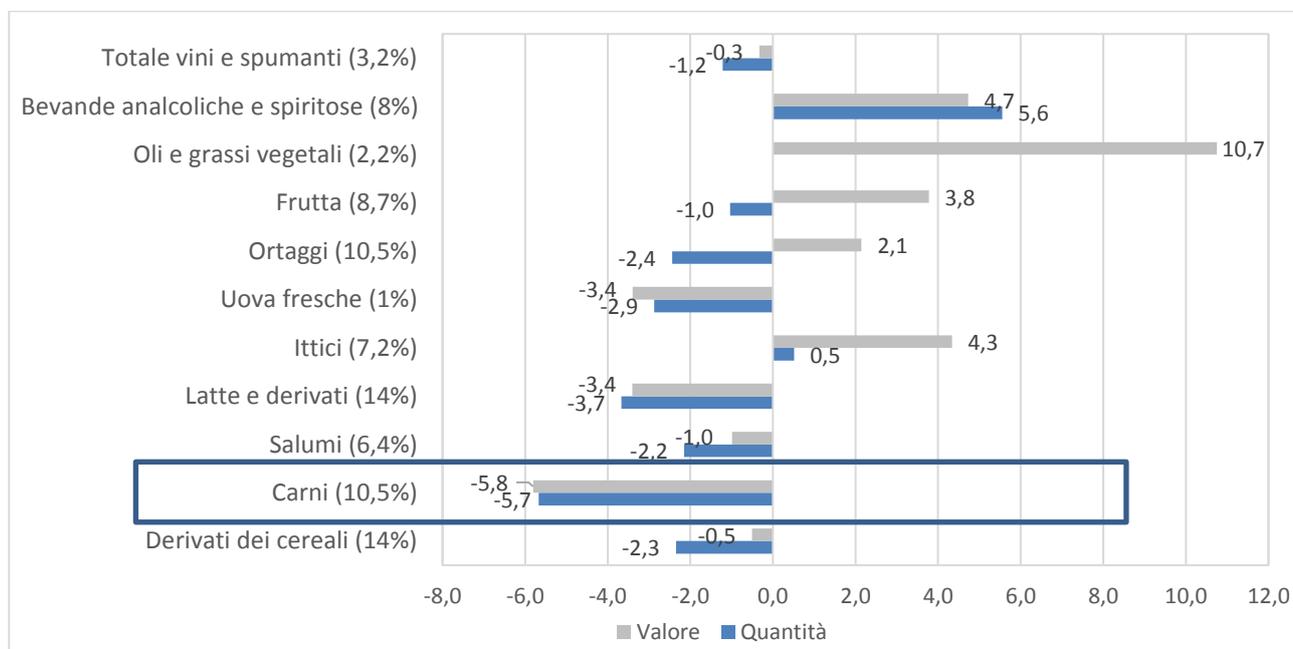
Fonte: Commissione Europea DG Agricoltura

Nel panorama europeo, gli unici paesi in cui si rileva nell'arco temporale 2007 - 2015 una crescita dei consumi sono Germania e Paesi Bassi, rispettivamente +8% e +3%. I consumi pro-capite in Italia, pur passando da 25 Kg nel 2007 a poco meno di 18 Kg nel 2015, restano comunque superiori alla media UE 28 (10,7 Kg nel bilancio 2015), ma inferiori a quelli di Danimarca, Svezia, Francia, Olanda e Irlanda.

5.1 Gli acquisti domestici

La caduta della domanda interna, conseguente alla recessione economica degli ultimi anni, trova conferma anche nell'analisi dei dati sui consumi domestici di prodotti alimentari (fonte Ismea-Nielsen). Nel quinquennio 2011-2015, gli acquisti in volume di prodotti agro-alimentari hanno registrato, infatti, una progressiva contrazione. I consumi domestici di carni nell'ultimo decennio hanno segnato un graduale ridimensionamento che si è acuito nell'ultimo biennio, in particolare nel 2015 i cali per le carni bovine sono del 12% rispetto al 2013 e del 6,1% rispetto al 2014.

Dinamica degli acquisti delle famiglie per l'agroalimentare (2015 vs 2014)

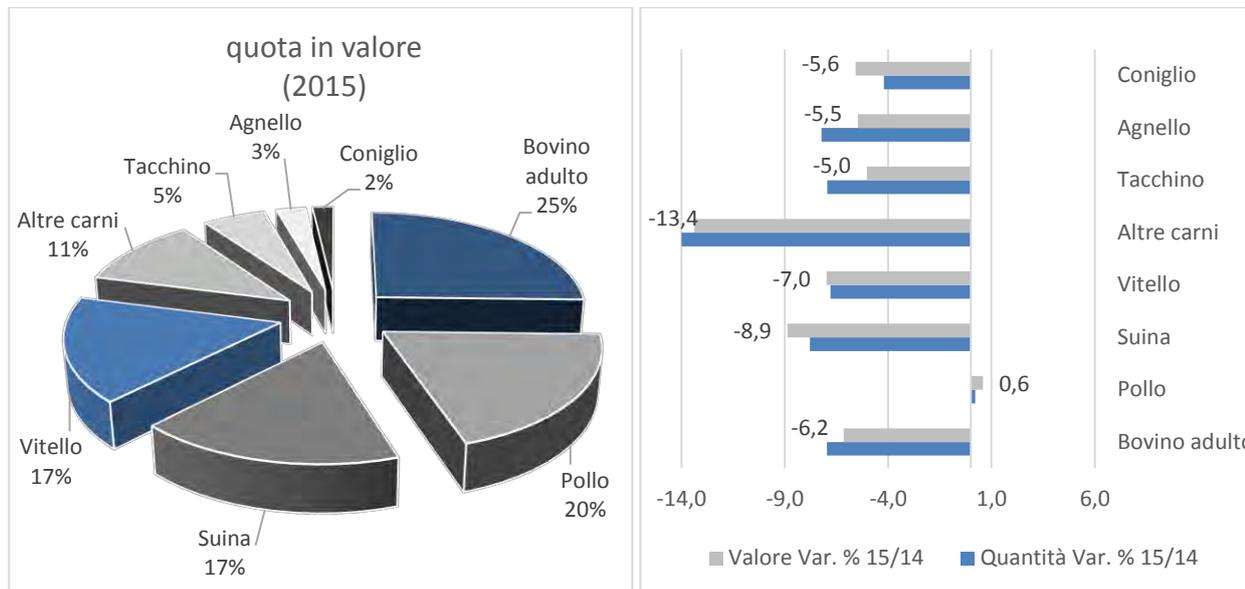


Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati ISMEA - Nielsen

Le carni bovine rappresentano in quantità il 33% dei consumi totali di carni, mentre in valore - grazie ai prezzi unitari più elevati rispetto alle altre - il peso delle carni bovine supera il 42%. Nello specifico, il valore della carne di *bovino adulto* rappresenta, da sola, un quarto della spesa affrontata per il totale delle carni, mentre quella di vitello, pur avendo prezzi unitari assai elevati, rappresenta il 17%. Proprio per i prezzi assai elevati la carne di vitello subisce una maggior contrazione (-7%) rispetto a quella di bovino adulto (-6,2%).

Rispetto al 2011 gli acquisti di carne bovina fresca sono in flessione di oltre 16 punti percentuali con una riduzione dell'indice di penetrazione del 2,6% che indica l'abbandono del consumo da parte di alcune famiglie. Nel 2015 la spesa per le carni rappresenta il 10,5% della spesa per l'agroalimentare, quella per i salumi il 6,4%. La spesa domestica dei prodotti carnei nell'ambito del comparto agroalimentare è quella che ha subito la contrazione più evidente.

Andamento degli acquisti domestici di carni fresche nel 2015, per segmento

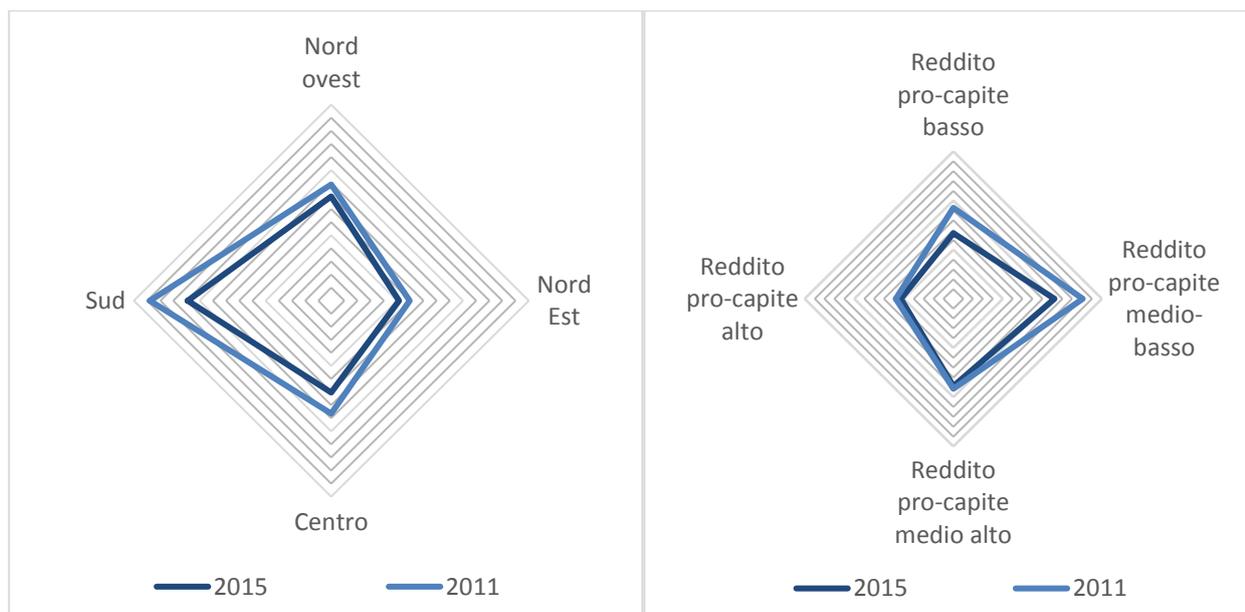


Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati Ismea – Nielsen CPS

Confrontando il profilo del consumatore di carne bovina nei due periodi 2011 e 2015, appare evidente che i ridimensionamenti siano stati più importanti in alcune aree geografiche e abbiano riguardato in maniera più evidente le famiglie con alcune caratteristiche socio-economiche. Ad esempio, la contrazione degli acquisti nel quinquennio è stata del 20% nelle regioni meridionali e del 10% nelle aree del Nord Ovest.

Della stessa intensità, la differenza dei cedimenti tra le famiglie con reddito basso (riduzione degli acquisti nel quinquennio del 28%) rispetto a quelle con reddito alto per le quali le flessioni sono circoscritte a un 3%.

Consumi di carne bovina per area geografica e per fascia di reddito della famiglia acquirente



Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati Ismea – Nielsen CPS

Carne bovina fresca - Indicatori di acquisto

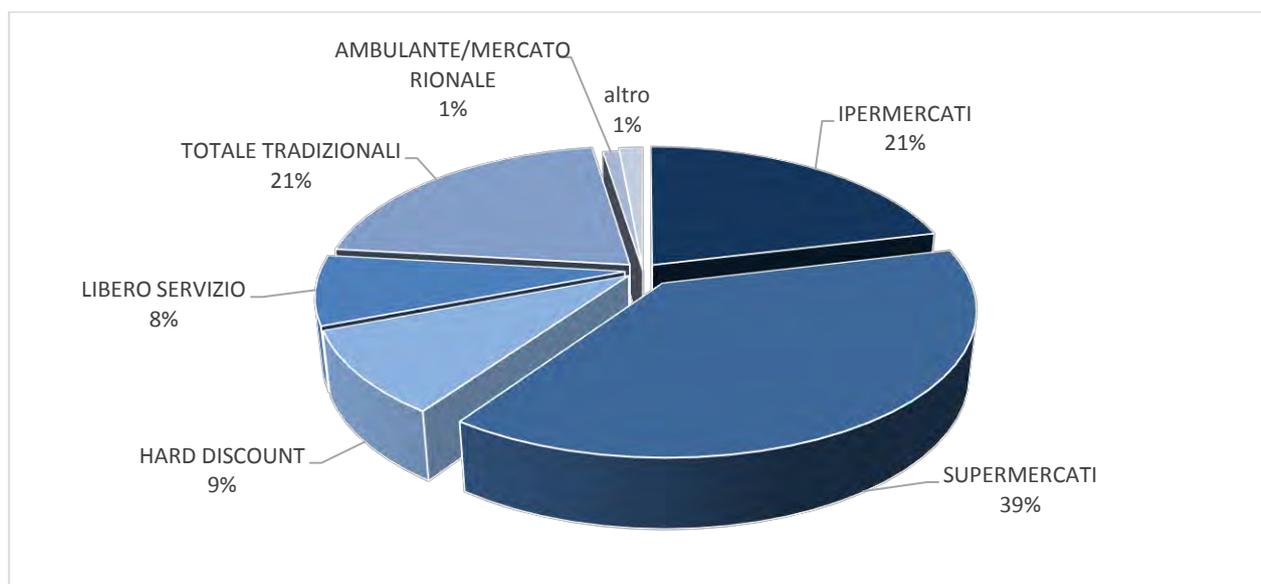
INDICATORI	2015	var.% 2015/2011
Acquisti domestici in Quantità	-	-16,7%
Acquisti domestici in Valore	-	-14,0%
Indice di penetrazione	77,00	-2,6%
Acquisto medio per famiglia in volume (Kg)	21,51	13,5%
Acquisto medio per famiglia in valore (€)	222,08	-10,7%
Acquisto medio per atto Kg	1,94	-4,4%
Acquisto medio per atto €	20,03	-1,3%
Prezzo medio di acquisto €/Kg	10,32	3,2%

Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati Ismea - Nielsen CPS

Per quanto riguarda i canali distributivi, i dati del Panel Famiglie Ismea-Nielsen confermano che gli acquisti vengono effettuati per il 60% presso super e ipermercati, per il 9% presso i discount, per il 29% presso i negozi di prossimità specializzati (macellerie e liberi servizi) e solo per l'1% presso i mercati rionali. Per l'aspetto della distribuzione, la carne bovina segue un modello abbastanza diverso da quello di altri prodotti, infatti la "Distribuzione Moderna" in questo caso pesa quasi il 10% in meno rispetto ad altre categorie di prodotti freschi come, ad esempio, i lattiero caseari.

Nonostante la rapida introduzione di specialisti della vendita al banco anche all'interno della Grande Distribuzione, sono ancora molti i consumatori radicati all'abitudine di acquisto nelle macellerie. Malgrado ciò la DM rimane un elemento chiave nel mercato; infatti, decidendo spesso l'impresa distributrice di spendere il proprio marchio (Private Label), implementa veri e propri capitolati di produzione volti a garantire qualità e omogeneità al prodotto offerto, sopperendo in parte la carenza di marchi industriali soprattutto nel segmento della carne fresca non elaborata.

Ripartizione degli acquisti domestici di carne bovina per canale distributivo (in valore, 2015)



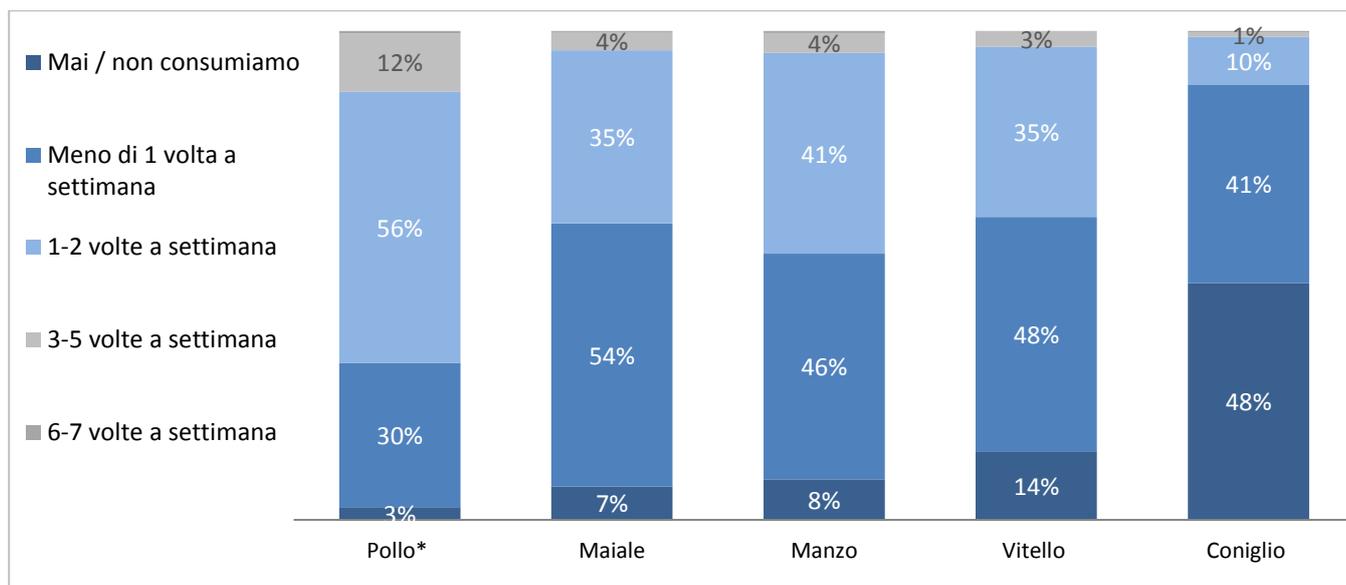
Fonte: elaborazione RRN su dati ISMEA - Nielsen CPS

A questi dati si aggiungono i risultati di una recente **indagine specifica** condotta da Ismea con il supporto di Nielsen **sulla percezione delle carni rosse in Italia**, da cui sono emersi due importanti tendenze: la metà della

popolazione continua a consumare regolarmente carne almeno una-due volte a settimana, l'altra metà invece ha ridotto notevolmente i consumi e si divide equamente tra *saltuari ed astinenti*, con differenze significative tra i vari segmenti.

Tra le cause di riduzione di consumo riportate dagli intervistati emerge *in primis* un problema di fiducia nelle attività di allevamento, cui seguono preoccupazioni di carattere salutistico. Dallo stesso studio emerge come nella scelta sia stata preponderante la presa di coscienza di alcune problematiche apprese attraverso i social e i mass media.

Abitudini di consumo: frequenza media



Fonte: Indagine sulle abitudini di consumo di carne Ismea-Nielsen

Le cause della riduzione di consumo



Fonte: Indagine sulle abitudini di consumo carne (Ismea-Nielsen)

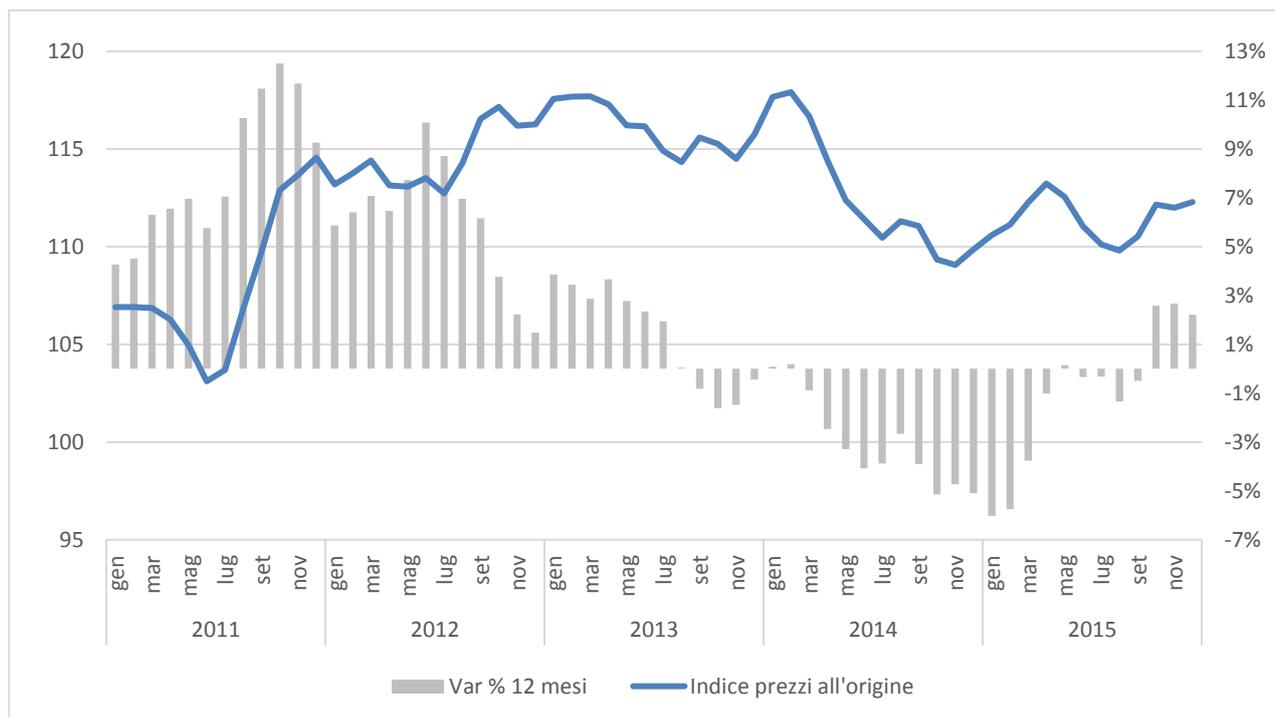
6. Mercato nazionale: prezzi all'origine e costi di produzione

Nel periodo 2013-2015, il mercato nazionale dei bovini da carne è stato caratterizzato da una generalizzata flessione dei prezzi a causa di un'offerta eccedente.

L'incerto andamento del segmento del latte ha determinato, inoltre, una maggiore disponibilità di vacche a fine carriera facendo registrare un incremento delle macellazioni, in corrispondenza di una domanda domestica in contrazione e della chiusura di due importanti mercati di sbocco, quali la Grecia e la Russia (la prima, per la crisi economica e la seconda a causa dell'embargo nei confronti dell'UE). L'ampliata offerta nazionale di carne di bovino adulto si è scontrata, inoltre, con la pressante concorrenza del prodotto estero, che ne ha pregiudicato un giusto apprezzamento sia sul fronte del vivo che del macellato.

In particolare, a partire dal 2014, i listini dei bovini da macello hanno evidenziato complessivamente una diminuzione dei prezzi del 4%, come evidenziato dall'indice Ismea dei prezzi all'origine. La flessione ha interessato tutte le categorie di capi, seppure in misura meno evidente nel caso dei vitelloni, la cui offerta è risultata abbastanza in linea con le richieste del mercato.

Indice dei prezzi all'origine dei bovini da macello (base 2010=100)



Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati Ismea

In dettaglio, i prezzi dei vitelloni da macello hanno mostrato nel triennio trend differenti legati alle razze, ai territori e alle tipologie di allevamento, l'oscillazione dei valori è legata alla volatilità dei prezzi dei fattori di produzione, pertanto al variare di questi si sono man mano adeguati con risultati nel complesso stabili su fondo positivo.

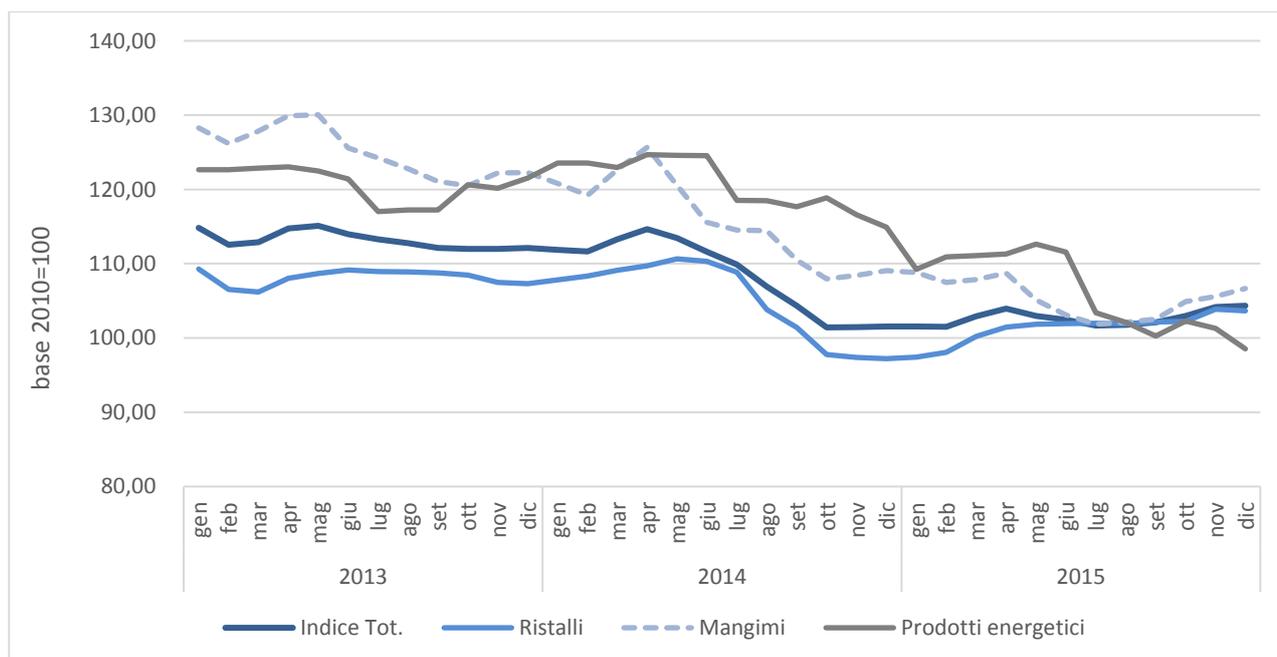
Prezzi all'origine dei bovini vivi per razza e principali piazze di scambio (euro/kg peso vivo – Iva esclusa)

Categoria/Razza	Piazza	2013	2014	2015
BROUTARD				
- Limousine	(Modena)	3,03	3,06	3,01
- Charolais	(Modena)	2,76	2,80	2,73
VITELLI/E DA MACELLO				
- incroci	(Cuneo)	3,34	3,42	3,29
- varie razze	(Vicenza)	3,43	3,22	3,14
- Frisona-P.N.	(Montichiari)	2,79	2,69	2,50
VITELLONI/MANZI				
- Limousine	(Modena)	2,88	2,75	2,80
- Charolais	(Modena)	2,46	2,46	2,52
- incroci	(Vicenza)	2,32	2,30	2,18
- piemontese coscia	(Cuneo)	2,87	2,91	2,92
MANZE				
- Limousine	(Modena)	2,93	2,89	2,95
- Charolais	(Modena)	2,64	2,57	2,57
- Frisona-P.N.	(Cremona)	1,33	1,13	1,09
VACCHE				
- Bruna	(Vicenza)	1,14	0,96	0,99
- Frisona-P.N.	(Cremona)	0,90	0,71	0,75

Fonte: Ismea, Rete di rilevazione dei prezzi all'origine

Dopo l'impennata registrata nel 2012 e in buona parte del 2013 per i prezzi degli input produttivi delle aziende zootecniche, in particolare mangimi e prodotti energetici, nel 2014 e nel 2015 si è assistito a un'attenuazione della volatilità.

Indice dei prezzi dei mezzi correnti per l'allevamento del vitellone da ingrasso per voce di spesa



Fonte: elaborazione RRN-Ismea su dati Ismea

In particolare, come evidenziato dall'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione elaborato dall'Ismea che per gli allevamenti di vitelloni da ingrasso, ha registrato un calo di oltre 5 punti percentuali nel 2015. Scendendo nel dettaglio delle singole voci di spesa è stato determinante il calo dei prezzi sia dei mangimi (-9% tra il 2015 e il 2014) che dei prodotti energetici (-12%). Altra voce in flessione è rappresentata dai valori dei ristalli, che costituiscono il 58% delle spese per gli ingrassatori. Il ridimensionamento dei prezzi degli input produttivi è proseguito anche nel 2016 (-1%), interessando soprattutto la voce dei ristalli.

7. Analisi SWOT della filiera del bovino da carne

<p>PUNTI DI FORZA</p>	<ul style="list-style-type: none"> - elevato livello di know how negli allevamenti intensivi del Nord Italia specializzati nell'ingrasso di vitelloni di razze francesi - forte caratterizzazione e tipicità di alcune realtà produttive nel Centro Italia (circuito IGP) con sbocchi commerciali consolidati - ruolo strategico dell'allevamento per l'attivazione di indotto a monte (industria mangimistica) e a valle (macelli) della filiera - attitudine alla valorizzazione delle aree svantaggiate, in particolare nel caso di allevamenti della linea vacca-vitello incentrati sulle razze autoctone - elevato livello di specializzazione della fase industriale e impiego di tecnologie avanzate nel trattamento dei tagli e dei semilavorati carnei - integrazione verticale dell'industria di macellazione e lavorazione - immagine consolidata del prodotto "carne italiana", cui si attribuiscono elevati standard di qualità, tracciabilità e salubrità - sostanziale tenuta della distribuzione tradizionale (macellerie), grazie al rapporto di fiducia e prossimità nei confronti del consumatore
<p>PUNTI DI DEBOLEZZA</p>	<ul style="list-style-type: none"> - ridotta dimensione degli allevamenti, soprattutto nelle aree marginali - presenza di vincoli legislativi restrittivi (benessere degli animali, gestione dei reflui e nitrati) con impatto negativo sui costi e sulla gestione economico-finanziaria degli allevamenti - scarso ricambio generazionale nella conduzione delle aziende agricole - elevata frammentazione delle strutture di macellazione, soprattutto nelle aree meno vocate, con conseguente sottodimensionamento della capacità produttiva - lontananza dai circuiti distributivi moderni, assenza di servizi di conservazione - scarso livello organizzativo nella concentrazione dell'offerta (soprattutto al Sud) e scarso potere contrattuale nei confronti della DM - insufficiente politica di differenziazione, carenza di marchi riconoscibili e azioni di comunicazione, soprattutto nei canali di vendita della DM dove è molto presente la carne di provenienza estera
<p>OPPORTUNITÀ</p>	<ul style="list-style-type: none"> - sviluppo di filiere incentrate su sistemi di qualità certificati, volti a differenziare il prodotto soprattutto rispetto alla carne di importazione - espansione del mercato di alta fascia per le carni di qualità e garantite - incentivi allo sviluppo della linea-vacca vitello, anche attraverso sinergie con la filiera latte, per la produzione di ristalli nazionali e la salvaguardia delle razze autoctone - sostegno alla diversificazione del reddito degli allevatori attraverso risorse PSR (produzione di energie rinnovabili, vendita diretta, fattorie didattiche, ecc.) - integrazione orizzontale di filiera (associazioni/organizzazioni di allevatori) finalizzata al rafforzamento del potere contrattuale, sia nella

	<p>fase a monte (fornitori di ristalli) che a valle (rapporti con la GDO), anche attraverso gli strumenti dei PSR e i contratti di filiera</p> <ul style="list-style-type: none"> - campagne di comunicazione a sostegno del consumo di carne attraverso la valorizzazione del prodotto (origine locale, salubrità, sicurezza, benessere animale) e la maggiore riconoscibilità del marchio IGP - ricerca scientifica e innovazione, finalizzate al miglioramento genetico (maggiore resa alla macellazione razze autoctone e degli incroci) e della qualità della carne ottenuta, nonché alla valorizzazione degli scarti di macellazione
<p>MINACCE</p>	<ul style="list-style-type: none"> - affermazione di modelli di consumo, che per motivi etico religiosi e/o di salute sono orientati a ridurre o eliminare la carne dalla dieta (vegetarianismo, veganismo) - crescente concorrenza internazionale, da parte sia dei paesi UE (ad es. Polonia) sia dei paesi del Mercosur - fallimento del trattato di libero scambio Usa-Ue (TTIP) - volatilità dei prezzi, soprattutto con riferimento agli input produttivi (mangimi e prodotti energetici) - riduzione del sostegno al settore (revisione della PAC) - delocalizzazione della produzione di tagli e semilavorati in altri Paesi - riduzione della risorse finanziarie destinate alla ricerca scientifica

Fonte: RRN-Ismea

PARTE SECONDA

8. I costi di allevamento del bovino da carne in Italia

In questa seconda parte del report sono illustrati i risultati di due indagini che l'ISMEA ha condotto con la collaborazione del Centro Ricerche Produzioni Animali (CRPA), finalizzate alla rilevazione dei **costi di produzione** del bovino da carne in due dei più rappresentativi sistemi d'allevamento in Italia:

- l'allevamento intensivo a ciclo aperto di vitelloni da carne di **razza Charolais** in Veneto;
- l'allevamento estensivo a ciclo aperto di vitelloni da carne di **razza Chianina** in Toscana e Umbria.

La metodologia adottata prevede la somministrazione di un questionario agli allevatori delle imprese selezionate e la successiva elaborazione dei dati raccolti con riferimento al 2015. Per approfondimenti sulla metodologia di rilevazione e calcolo si rimanda al glossario.

Infine, viene proposto un **caso studio** relativo al sistema di allevamento del bovino da carne in **Sardegna** in cui convivono razze rustiche locali e razze francesi d'importazione, allo scopo di metterne in evidenza le peculiarità e l'esperienza positiva di progettazione realizzata attraverso gli strumenti dello sviluppo rurale.

8.1 Costi di allevamento di vitelloni di razze francesi in Veneto

Nell'ambito dell'Osservatorio economico della zootecnia istituito presso l'ISMEA è stato avviato dal 2014 un nuovo sistema per la rilevazione dei costi di produzione del bovino da carne, con lo scopo di sperimentare un monitoraggio che presenti elementi di innovazione rispetto alle comuni stime dei costi di produzione dell'agricoltura. Infatti alla classica rilevazione dei costi aziendali annuali a consuntivo si associa un monitoraggio continuativo dei costi relativi alle partite di capi vendute nel corso dell'anno, dettagliate per razza e per sesso⁷.

In questo documento vengono proposti i risultati del monitoraggio sui costi per partita di bovini da carne di razze francesi in Veneto, effettuato durante tutto il 2015. Per arrivare ad attribuire i costi di produzione ad una singola partita di bovini da carne, l'indagine si è sviluppata in due fasi: una prima fase relativa alla raccolta di dati tecnici ed economici delle aziende selezionate, necessari al calcolo dei costi medi aziendali non direttamente imputabili alla partita; la seconda fase si è concentrata, poi, sulla raccolta dei dati e dei costi direttamente imputabili alla partita di capi.

L'analisi prevede che la rilevazione sia effettuata in allevamenti di capi di razza Charolais, Limousine ed eventualmente incroci francesi in Veneto, per cui sono state considerate due diverse classi dimensionali: una

⁷ La partita rappresenta l'unità di rilevazione del monitoraggio periodico ed è definita come gruppo di vitelloni omogeneo per razza, sesso, peso e data di entrata in azienda e per i quali sono praticate le stesse tecniche di allevamento in termini di alimentazione e tipo di stabulazione (su lettiera o fessurato). Per la rilevazione continuativa dei costi delle partite è stato predisposto in collaborazione da ISMEA e CRPA un apposito modulo di imputazione dati, che è stato tradotto in una maschera web ad accesso riservato ai tecnici incaricati della rilevazione periodica. Per approfondire la metodologia del monitoraggio dei costi per partita dei vitelloni da carne si rimanda al sito di IsmeaMercati (www.ismeamercati.it).

classe per le aziende con più di 550 posti stalla (aziende grandi), ed un'altra in cui ci sono le aziende con meno di 550 posti stalla (aziende medie)⁸.

Per attribuire alle singole partite quelle componenti di costo per cui serve un costo medio aziendale, dato che non possono essere imputate direttamente alla partita, è stata effettuata una rilevazione annuale dei costi di allevamento sostenuti dalle aziende appartenenti al campione⁹.

I costi fissi e i costi congiunti sono stati attribuiti alla partita considerando il costo giornaliero per capo. La determinazione continuativa dei costi per partita avviene attraverso la rilevazione dei costi variabili connessi all'attività di ingrasso, seguendo le partite dall'entrata all'uscita dall'allevamento, imputando progressivamente i costi e ricavi.

8.1.1 Caratteristiche del campione

Il campione di aziende coinvolto nel monitoraggio dei costi è costituito da 20 aziende situate in Veneto, localizzate nell'area di pianura delle provincie di Verona, Padova, Treviso, Rovigo e Venezia. Si tratta di allevamenti specializzati nell'ingrasso di vitelloni maschi Charolais, che costituiscono più dell'80% dei capi che sostano annualmente in questi allevamenti. La rimanente parte è per lo più costituita da bovini di origine irlandese.

Gli allevamenti considerati contano una dimensione media di 973 posti stalla e una produzione netta che, espressa in peso vivo, si attesta complessivamente a 1.152 quintali. I ristalli (broutard) sono introdotti in azienda ad un peso medio di circa 423 kg e venduti ad un peso vivo di 733 kg. Generalmente i vitelloni maschi di razza Charolais raggiungono la maturazione commerciale ad età e pesi più elevati rispetto ai capi Limousine. Il tempo di permanenza in stalla è mediamente di 215 giorni in ragione di un incremento giornaliero di 1,40 kg per capo.

Caratteristiche degli allevamenti di Charolais del campione

Classe dimensionale	< 550 capi	>550 capi	Media
Allevamenti (n.)	10	10	-
Posti stalla (n. medio per azienda)	469	1.477	973
Peso vivo prodotto (q.li)	1.091	1.212	1.152
Capi venduti (n.)	339	405	372
Peso ingresso (kg/capo)	415	430	423
Peso vendita (kg/capo)	737	729	733
Tasso di mortalità	0,9%	0,6%	0,8%
Durata ciclo ingrasso (gg)	218	212	215
Incremento ponderale (kg/capo/gg)	1,41	1,40	1,40

Fonte: ISMEA-CRPA (Monitoraggio costi per partita di bovini da carne 2015 – Osservatorio economico Piani di settore)

⁸ La soglia di discriminazione tra le due classi dimensionali è stata identificata in 550 posti stalla considerando i dati dell'ultimo Censimento dell'Agricoltura dell'ISTAT con riferimento alla regione Veneto.

⁹ Per maggiori dettagli sul questionario utilizzato per l'indagine annuale si rimanda al glossario alla voce "Costi di produzione".

Per quanto riguarda l'alimentazione del bestiame, nelle aziende del Nord Est gli **insilati** costituiscono tradizionalmente più del 50% del peso tal quale della razione, per la possibilità di ottenere rese elevate di foraggio ad alto contenuto energetico a costi relativamente contenuti. In queste aziende il fieno è per lo più impiegato nella prima fase di condizionamento del ciclo di ingrasso, allo scopo di abituare i vitelli alla dieta a base di foraggi umidi somministrata negli stadi successivi di accrescimento e finissaggio. Il fabbisogno proteico è soddisfatto da farine di estrazione di soia, da mangimi e nuclei proteici.

Composizione della razione alimentare media negli allevamenti di Charolais

RAZIONE ALIMENTARE	Kg/capo al giorno
Silomais	7,8
Pastone di mais	1,7
Polpe di bietole surpressate	1,2
Fieno	0,2
Paglia	0,7
TOTALE FORAGGI	11,9
Farina di mais	2,5
Semola glutinata di mais	0,5
Crusca	0,2
Farina estrazione di soia	0,4
Mangimi e nuclei proteici	1,2
Polpe essiccate	0,5
Grassi vegetali	0,03
TOTALE CONCENTRATI	5,5

Fonte: ISMEA-CRPA (Monitoraggio costi per partita di bovini da carne 2015 – Osservatorio economico Piani di settore)

Per quanto riguarda il dettaglio delle singole voci di costo, quella relativa all'alimentazione del bestiame risulta in genere meno legata alla dimensione dell'allevamento, ma piuttosto dipendente dal livello di efficienza alimentare, espresso dal rapporto tra accrescimento giornaliero e unità foraggiere somministrate. Accanto agli indici che esprimono la produttività raggiunta dall'allevamento in fase di accrescimento, i prezzi di mangimi e concentrati risultano variabili altrettanto rilevanti nel determinare il livello dei costi alimentari. Migliori performance di crescita non necessariamente comportano costi medi di alimentazione più bassi, ma – a parità di condizioni – economie sui costi dei fattori fissi di produzione.

La dimensione dell'allevamento invece determina significative economie sugli oneri relativi all'impiego dei fattori fissi di produzione, in particolare sul costo del lavoro. Per la scala a cui è condotta l'attività, in tutti gli allevamenti di maggiori dimensioni localizzati in Veneto sono presenti salariati ed in alcuni casi anche impiegati addetti alla contabilità aziendale. I più bassi livelli di produttività delle altre aziende, caratterizzate da una conduzione di tipo familiare, renderebbe invece eccessivamente oneroso il ricorso a operai salariati, per cui il fabbisogno di lavoro è soddisfatto quasi esclusivamente dal conduttore e dai collaboratori famigliari.

Le medesime considerazioni sull'incidenza del costo del lavoro in funzione della dimensione valgono anche per i costi del capitale investito in azienda. L'indivisibilità dei mezzi di produzione quali gli immobili e i macchinari, e la diversa intensità nel loro impiego, producono economie sul costo del capitale e sui costi di ammortamento tanto più elevate quanto più alto è il grado di utilizzo della capacità produttiva

dell'allevamento. In realtà, per quanto riguarda i fabbricati la differenza nel valore degli ammortamenti di ciascuna classe di dimensione è meno evidente. Il motivo è il maggior costo di realizzazione dei ricoveri dotati di pavimentazione fessurata rispetto alle stalle a lettiera permanente, a parità di superficie coperta. Diversamente, la differenza è piuttosto rilevante se si considerano gli ammortamenti relativi ai macchinari.

8.1.2 La redditività

Al fine di valutare la redditività dell'allevamento è possibile raffrontare i costi e i ricavi rapportati al capo venduto, includendo nell'analisi anche il costo sostenuto per l'acquisto del ristallo. Dal costo e dal ricavo per capo si può, poi, risalire ai costi e ai ricavi rapportati al peso venduto, espresso in kg peso vivo.

Costi e ricavi per capo venduto di razza Charolais nel 2015

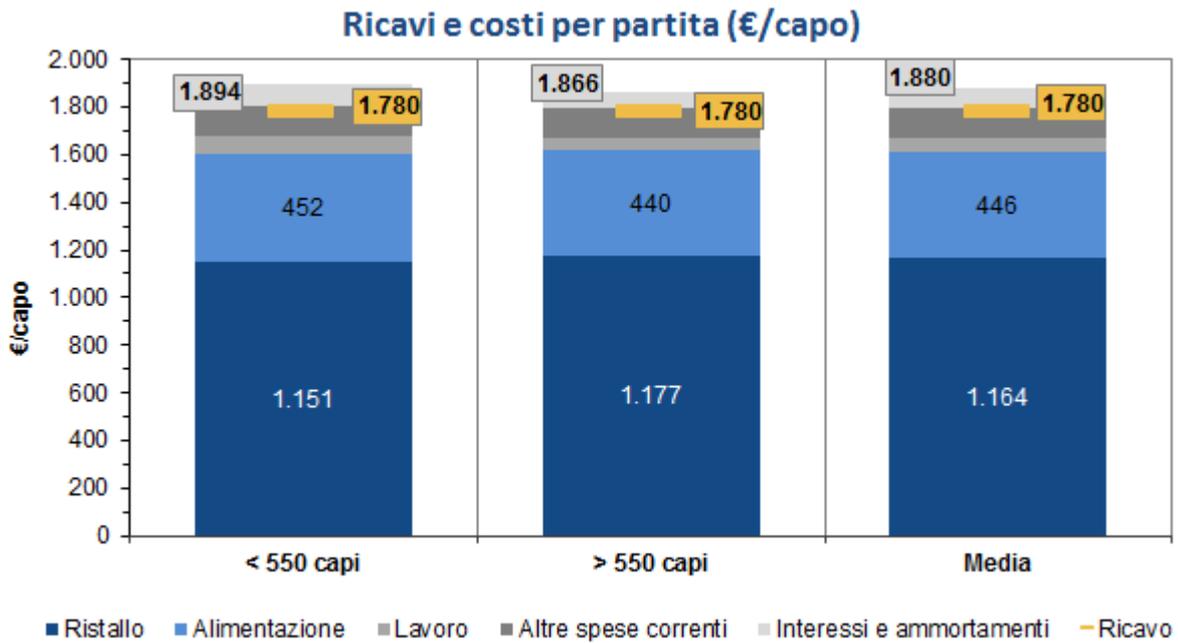
COSTI	Charolais (euro/capo venduto)		
	< 550 capi	> 550 capi	Media
Ristallo	1.150,57	1.176,80	1.163,69
Alimentazione	452,14	440,37	446,25
Carburanti/lettiere/medicinali	67,96	67,53	67,75
Altri costi	56,32	54,84	55,58
Smaltimento carcasse	0,79	0,54	0,67
Totale costi correnti	1.727,78	1.740,08	1.733,93
Lavoro	73,64	52,73	63,19
Costi correnti+lavoro	1.801,42	1.792,81	1.797,12
Interessi e ammortamenti	92,25	73,34	82,80
Costo totale	1.893,67	1.866,16	1.879,92

RICAVI	Charolais (euro/capo venduto)		
	< 550 capi	> 550 capi	Media
Costo totale	1.893,67	1.866,16	1.879,92
Ricavo	1.780,30	1.779,90	1.780,10
Margine sui costi correnti	52,52	39,81	46,17
Margine operativo lordo	-21,12	-12,92	-17,02
Profitto/perdita	-113,37	-86,26	-99,82

Fonte: ISMEA-CRPA (Monitoraggio costi per partita di bovini da carne 2015– Osservatorio economico Piani di settore)

Nel caso degli allevamenti specializzati prevalentemente nell'ingrasso di vitelloni Charolais, il **prezzo alla vendita** di 1.780 €/capo, corrispondente a 2,46 €/kg peso vivo, ha coperto il 94% del costo totale, con un margine sufficiente a recuperare le spese sostenute per l'acquisto dei mezzi correnti e dei servizi alla produzione, ma solo parte del costo del lavoro. Il ricavo unitario non ha, inoltre, consentito la remunerazione del capitale investito.

Costi e ricavi per capo venduto nel 2015



Fonte: ISMEA-CRPA (Monitoraggio costi per partita di bovini da carne 2015 – Osservatorio economico Piani di settore)

Costi e ricavi per Kg peso vivo venduto nel 2015

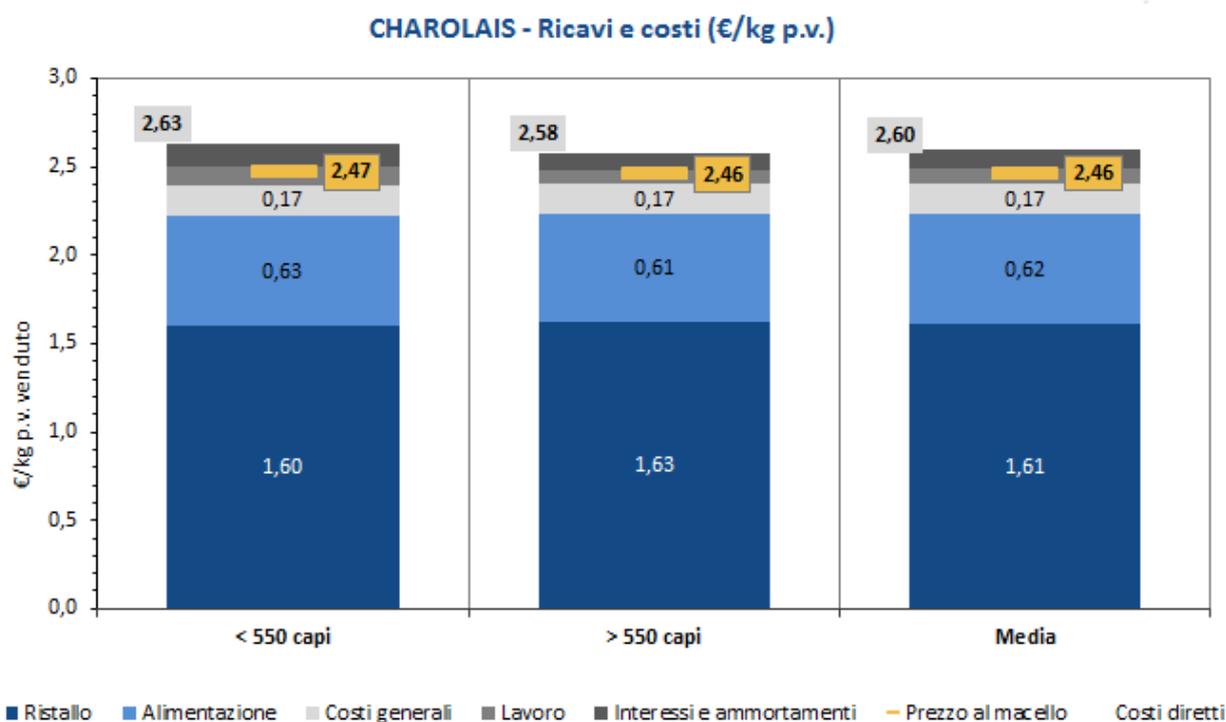
COSTI	Charolais (euro/kg venduto)		
	< 550 capi	> 550 capi	Media
Ristallo	1,60	1,63	1,61
Alimentazione	0,63	0,61	0,62
Costi spec. e gen.	0,17	0,17	0,17
Lavoro (fam.+salar.)	0,10	0,07	0,09
Interessi e ammortamenti	0,13	0,10	0,11
Costi diretti	2,63	2,58	2,60

RICAVI	Charolais (euro/kg venduto)		
	< 550 capi	> 550 capi	Media
Prezzo al macello	2,47	2,46	2,46
Pagamento Unico	0,20	0,23	0,22
Sostegno specifico	0,04	0,04	0,04
Ricavo totale	2,71	2,73	2,72

Fonte: ISMEA-CRPA (Monitoraggio costi per partita di bovini da carne 2015– Osservatorio economico Piani di settore)

Da rilevare il ruolo dei pagamenti diretti nello stabilizzare il reddito aziendale e garantire un utile, seppure molto limitato. Tra i pagamenti diretti è compreso il pagamento alla macellazione rimasto accoppiato in applicazione dell'art. 68 del Reg. CE 73/2009 (e successivamente confermato con l'art. 52 del Reg. 1307/2013 seppure con alcune modifiche relative ai tempi minimi di permanenza dei capi in azienda, indicato in almeno 6 mesi). Il sostegno specifico nel 2015 è stato attribuito ai capi macellati ad un'età compresa tra i 12 e i 24 mesi e allevati conformemente ad un disciplinare di etichettatura facoltativo. Per maggiori approfondimenti si rimanda alla voce di glossario "Politica agricola comunitaria – Aiuti accoppiati".

Costi e ricavi per kg di peso vivo nel 2015, al netto dei pagamenti diretti

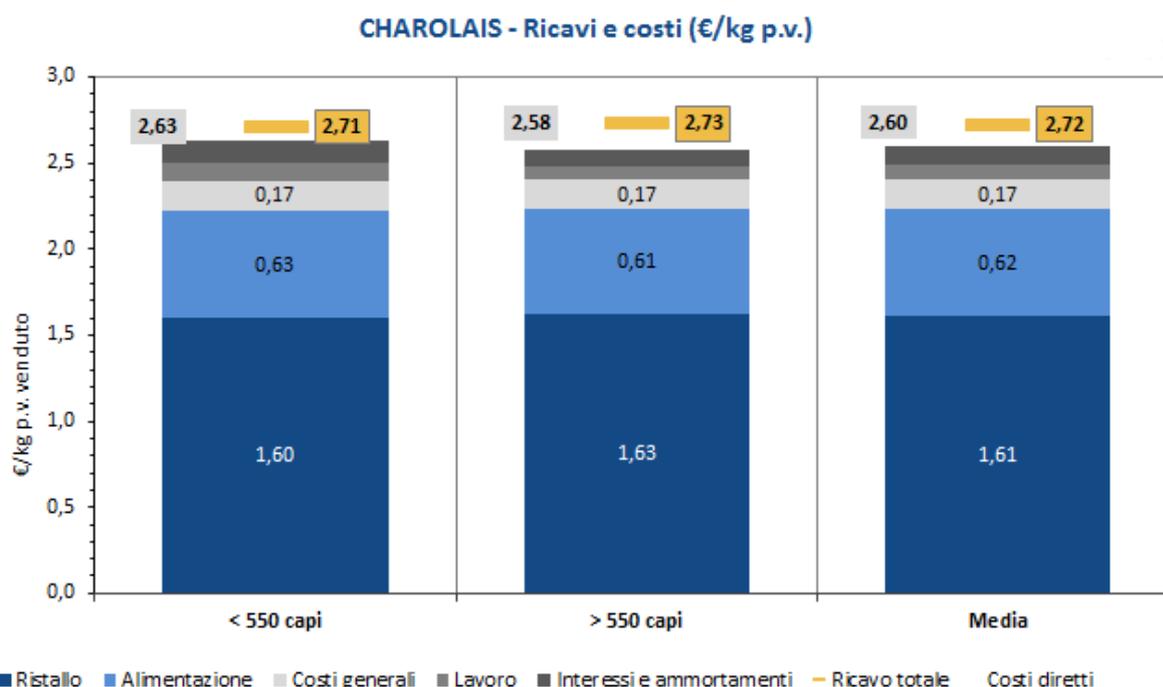


Fonte: ISMEA-CRPA (Monitoraggio costi per partita di bovini da carne 2015 – Osservatorio economico Ismea)

L'importo percepito per la macellazione di capi eleggibili al sostegno specifico (art. n. 68 Reg CE 73/2009) e l'intero ammontare del pagamento unico aziendale di competenza dell'esercizio è stato rapportato al numero di capi venduti per renderli confrontabili con le altre componenti di costo e di ricavo. L'importo del sostegno specifico per capo venduto nel 2015 è oscillato tra un minimo di 53,53 e un massimo 69,59 €/capo (vedi Glossario) a seconda della rispondenza ai requisiti della primalità aggiuntiva (sistemi di qualità, IGP).

L'ammontare del pagamento unico aziendale è soggetto invece ad una considerevole variabilità, essendo la proiezione dell'importo storico di riferimento maturato dalla singola azienda nel periodo 2000-2002. Comunque, il premio specifico non è stato sufficiente ai fini di un totale recupero del costo dei vitelloni. Solo includendo l'intero ammontare dei pagamenti diretti, comprensivo del pagamento unico disaccoppiato, risulta un utile netto positivo nella misura pari rispettivamente all'3 e al 6% del costo medio per quanto riguarda le due classi di dimensione in cui sono stati suddivisi gli allevamenti del Nord Est.

Costi e ricavi per kg peso vivo nel 2015, al lordo dei pagamenti diretti -



Fonte: ISMEA-CRPA (Monitoraggio costi per partita di bovini da carne 2015 – Osservatorio economico Piani di settore)

8.2 Costi di allevamento di vitelloni di razza Chianina nel Centro Italia

La rilevazione dei costi di produzione di vitelli da ingrasso di **razza Chianina** è stata condotta, con riferimento all'esercizio 2015, presso **6 allevamenti** situati tra Umbria e Toscana, ovvero nelle regioni dove si concentra gran parte del patrimonio di riproduttori iscritti ai libri genealogici e degli allevamenti che rientrano nel circuito IGP Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale. Gli allevamenti considerati ingrassano prevalentemente vitelloni maschi fino ad un'età compresa tra i 18 e 20 mesi.

8.2.1 Caratteristiche degli allevamenti del campione

Data la durata dei cicli di ingrasso e la piccola dimensione, è in uso la pratica da parte degli allevamenti di vacche nutrici di vendere i vitelli svezzati ad aziende specializzate nella fase di ingrasso. Queste aziende possono attingere a diversi fornitori di giovani capi da ristallo e hanno la possibilità di raggiungere volumi di produzione ed economie di scala difficilmente ottenibili dagli allevamenti a ciclo chiuso. Per ovviare ai vincoli dovuti all'esigua offerta di capi da allevamento di razze autoctone e sfruttare a pieno la propria capacità produttiva (in termini di posti stalla disponibili), alcuni ingrassatori diversificano l'attività anche verso capi di razze diverse.

In ogni caso le aziende che sono state considerate nell'indagine hanno una specializzazione esclusiva o prevalente nell'ingrasso di capi appartenenti alla razza Chianina. Si tratta di aziende localizzate in Toscana e

Umbria che contano una dimensione compresa tra un minimo di circa 70 ad un massimo di 230 posti stalla, per una media di 140 posti.

Caratteristiche degli allevamenti di razza Chianina

CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE	
Numero allevamenti	6
Numero posti stalla	140
Stabulazione	lettiera
Peso vivo prodotto (t)	62,6
Presenza media (n. capi/giorno)	134
Produttività del lavoro (kg/h)	38,4
Specializzazione IGP*	100%

*Rapporto tra presenze capi IGP rispetto al totale

Fonte: ISMEA-CRPA (Costo di produzione dei vitelloni di razze autoctone negli allevamenti da ingrasso - 2016)

Caratteristiche dei vitelloni maschi di razza Chianina

Peso ingresso (kg/capo)	249
Prezzo ristallo (€/kg)	4,14
Peso vendita (kg/capo)	770
Prezzo vendita (€/kg p.v.)	3,25
Incremento ponderale (kg/capo/g)	1,33
Durata ciclo ingrasso (gg)	392

Fonte: ISMEA-CRPA (Costo di produzione dei vitelloni di razze autoctone negli allevamenti da ingrasso - 2016)

Una peculiarità del mercato dei vitelli di razza autoctona è il peso relativamente basso del ristallo. A differenza dei ristalli pesanti di origine estera di cui si approvvigionano gran parte degli allevamenti da ingrasso dell'Italia settentrionale, questi vitelli sono acquistati a un peso medio che si attesta sui i 250 Kg. I capi sono infatti venduti dagli allevatori di vacche nutrici appena terminato il periodo di svezzamento e non è comune la pratica di far seguire allo svezzamento una fase di pre-ingrassamento prima della loro vendita agli allevamenti da ingrasso, come avviene per esempio con i *brouard* provenienti dalla Francia.

Data le caratteristiche specifiche della razza, i vitelloni maschi Chianini raggiungono la maturazione commerciale a pesi più elevati rispetto ad altre razze autoctone (es. Marchigiana e Romagnola). Tra le "razze bianche" italiane la Chianina si caratterizza, infatti, per gigantismo somatico e la maturazione particolarmente tardiva. Negli allevamenti indagati, i capi sono venduti al raggiungimento di un peso vivo pari in media a 770 kg. In ragione dei pesi finali più elevati, i vitelloni Chianini sostano in allevamento per periodi più lunghi rispetto alle razze francesi; la durata del ciclo di ingrasso è superiore all'anno (392 giorni di media) anche se tra le razze autoctone risulta il periodo più contenuto.

La composizione della **razione alimentare** dipende dalla scelta o dalla possibilità da parte degli allevatori di optare per una dieta costituita prevalentemente da foraggi insilati, ed in particolare dall'insilato di mais, o da soli foraggi affienati. Tale scelta può rispondere a particolari esigenze commerciali, ma è comunque vincolata alla disponibilità di acqua irrigua di cui il mais è particolarmente esigente. D'altra parte, la produzione di silomais comporta un minor carico di lavoro e rese più elevate in termini di unità foraggere per ettaro. A differenza delle aziende specializzate in altre razze, negli allevamenti di capi di razza Chianina si utilizzano

quasi esclusivamente foraggi secchi, e in particolare fieno di erba medica e una minore proporzione di paglia. Il fabbisogno proteico, oltre che dalla quota di fieno di medica e di farina di soia, è soddisfatto dal favino. Gli allevamenti Chianini si contraddistinguono, inoltre, per un elevato consumo per capo di mangimi premiscelati.

Calcolati ai prezzi delle materie prime e dei foraggi del 2015, la composizione della razione media determina un costo di alimentazione di circa di 2,16 €/capo/giorno per i vitelloni Chianini delle aziende coinvolte nell'indagine.

Composizione della razione alimentare per capi di razza Chianina

RAZIONE	Quantità (kg/capo/giorno)
Fieno di erba medica	3,20
Paglia	0,15
TOTALE FORAGGI	3,35
Mangime e nucleo proteico	1,40
Farina di mais	2,80
Farina di orzo	1,80
Crusca	0,20
Farina estr. di soia	0,40
Farina di favino	0,90
TOTALE CONCENTRATI	7,50

Fonte: ISMEA-CRPA (Costo di produzione dei vitelloni di razze autoctone negli allevamenti da ingrasso - 2016)

8.2.2 I costi di produzione e la redditività

Il costo medio calcolato per i capi di razza Chianina si attesta a 277,09 €/100 kg di peso vivo prodotto, in corrispondenza di un costo giornaliero piuttosto elevato, pari a 3,72€ per capo.

La dimensione e il grado di utilizzo della capacità produttiva disponibile (definita in termini di posti stalla) determinano il livello di rilevanti voci di costo riferibili ai fattori di produzione fissi, ed in particolare lavoro, ammortamenti e interessi sulle immobilizzazioni (fabbricati e macchinari funzionali allo svolgimento delle attività di allevamento).

Oltre all'alimentazione, che pesa per quasi il 60% dei costi totali, l'incidenza dei costi per energetici appare non trascurabile per gli allevamenti di capi Chianini, in quanto in questa tipologia di allevamento l'energia elettrica è spesso necessaria ad azionare i molini utilizzati per preparare le farine di cereali che compongono larga parte della razione alimentare. I costi dei lettini sono stati imputati nell'ipotesi che tutti i vitelloni di razza autoctona siano stabulati su pavimento pieno, anche in quegli allevamenti dotati in parte di strutture con pavimento fessurato. Tra le aziende indagate la stabulazione in box collettivi su lettiera permanente è il sistema maggiormente diffuso, mentre non sono presenti allevamenti dotati esclusivamente di stalle in grigliato. Il materiale da lettiera utilizzato è in tutti i casi costituita da paglia con consumi medi giornalieri di circa 2,2 kg per capo al giorno. Tra gli altri costi specifici sono incluse sia voci di spesa molto variabili da un anno all'altro, come le manutenzioni, sia spese meno soggette a fluttuazioni, quali ad esempio le assicurazioni.

Costi di produzione degli allevamenti di razza Chianina nel 2015 (€/100 kg p.v.)

CHIANINA (IMG: 1,33 kg/giorno)		
	€/capo/g	€/100 kg p.v prodotto
Alimentazione	2,16	162,41
Medicinali e vet.	0,09	6,91
Carburanti ed energia	0,15	11,73
Lettiere	0,13	9,74
Altri costi specifici	0,15	11,03
Costi generali	0,09	6,78
Costi mezzi e servizi	2,77	208,15
Lavoro	0,47	35,33
Ammortamenti	0,30	22,77
Interessi	0,18	13,56
COSTO TOTALE	3,72	279,80

Fonte: ISMEA-CRPA (Costo di produzione dei vitelloni di razze autoctone negli allevamenti da ingrasso - 2016)

Analogamente a quanto illustrato nel caso dell'ingrasso di vitelloni di razze francesi, è possibile valutare la redditività degli allevamenti di vitelloni di razza Chianina prendendo a riferimento i costi medi giornalieri ed includendo nell'analisi anche il costo sostenuto per l'acquisto del ristallo.

Dall'elaborazione dei dati raccolti risulta che gli allevamenti specializzati prevalentemente nell'ingrasso di vitelloni Chianini, il **prezzo alla vendita** di 2.503 €/capo, corrispondente a 3,25 €/kg peso vivo, ha coperto interamente il costo di produzione garantendo un, seppure limitatissimo, margine di profitto.

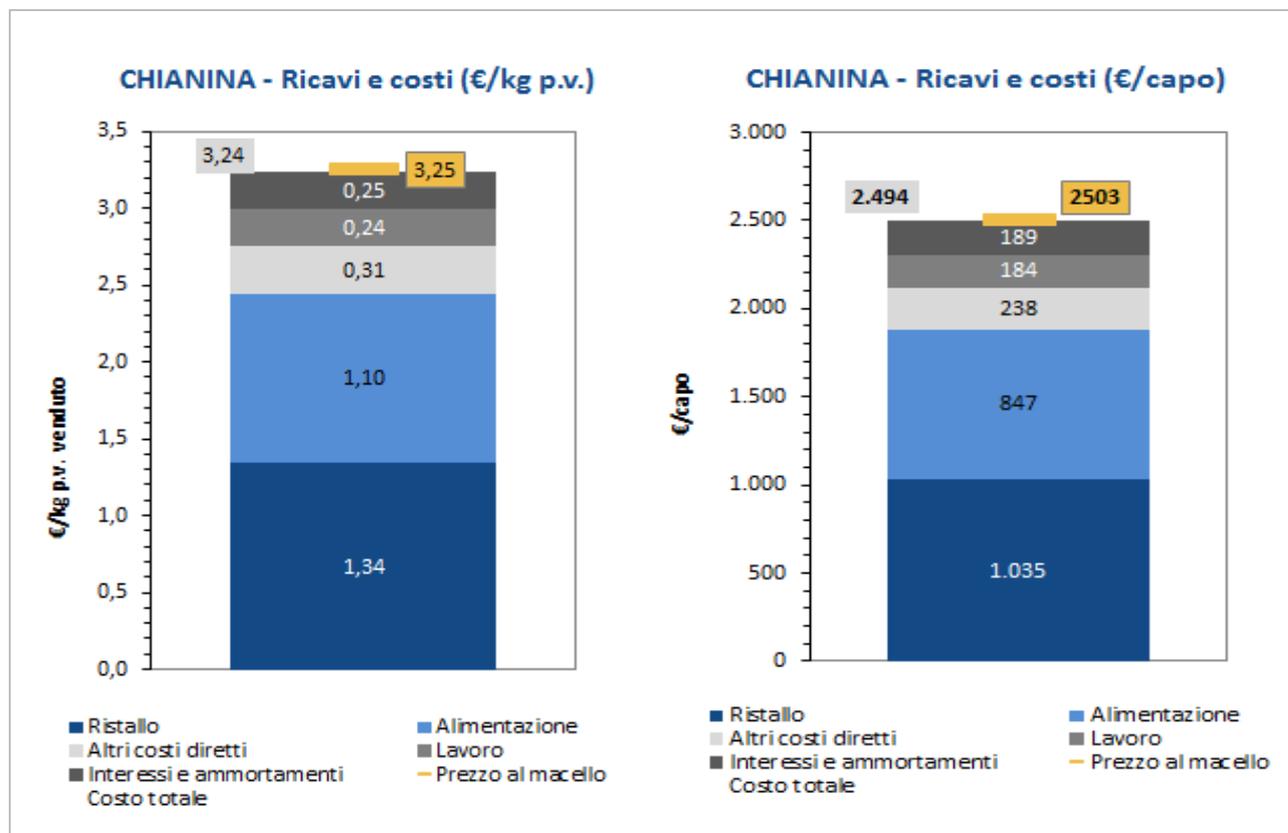
Costi e ricavi per kg di peso vivo venduto

COSTI E RICAVI	euro/100 kg p.v. venduto	euro/capo venduto
Ristallo	1,34	1.035,00
Alimentazione	1,10	846,72
Altri costi diretti	0,31	238,48
Lavoro	0,24	184,17
Interessi e ammortamenti	0,25	189,40
COSTO TOTALE	3,24	2.493,78
RICAVO - Prezzo al macello	3,25	2.502,50

Fonte: ISMEA-CRPA (Costo di produzione dei vitelloni di razze autoctone negli allevamenti da ingrasso - 2016)

Questa marginalità positiva, anche se sottile, può essere interpretata considerando che il costo medio giornaliero è inferiore all'utile lordo di stalla (ULS), calcolato rapportando la differenza tra il valore del vitellone finito e del ristallo alla durata del periodo di ingrasso. Considerato il prezzo del capo da macello venduti nel 2015, il corrispondente costo di acquisto dei ristalli e la durata del ciclo di ingrasso (pari mediamente a 390 giorni), l'ULS per i vitelloni chianini è risultato pari a 3,75 €/capo/g e, pertanto, allineato al costo medio giornaliero.

Costi e ricavi per kg peso netto venduto e per capo venduto nel 2015



Fonte: ISMEA-CRPA (Costo di produzione dei vitelloni di razze autoctone negli allevamenti da ingrasso - 2016)

8.3 Caso studio: il settore del bovino da carne in Sardegna

Per completare l'analisi dei principali sistemi d'allevamento nazionali, si propone un focus sul settore del bovino da carne in Sardegna che presenta alcune peculiarità interessanti da illustrare e analizzare. Uno degli aspetti principali del settore del bovino da carne sardo è l'ampia **eterogeneità genetica** dei capi allevati: alle razze autoctone (es. Sardo Bruna) e diverse tipologie di meticcì, si affiancano le razze francesi tipicamente allevate in Nord Italia (Charolais e Limousine), che si distinguono per maggiore produttività e attitudine ai sistemi intensivi di allevamento. Queste differenze tra razze autoctone e razze francesi sono sostanziali e da esse dipendono gran parte degli squilibri nel sistema produttivo della carne bovina in Sardegna. Infatti, le razze autoctone sono meno produttive e presentano, in media, tassi bassi di accrescimento giornalieri. La loro attuale diffusione ha avuto un recente impulso grazie al sostegno accoppiato per il settore zootecnico previsto dal primo pilastro dalla Politica Agricola Comunitaria, che viene attribuito agli allevatori allo scopo di preservare dall'estinzione queste tipologie genetiche¹⁰.

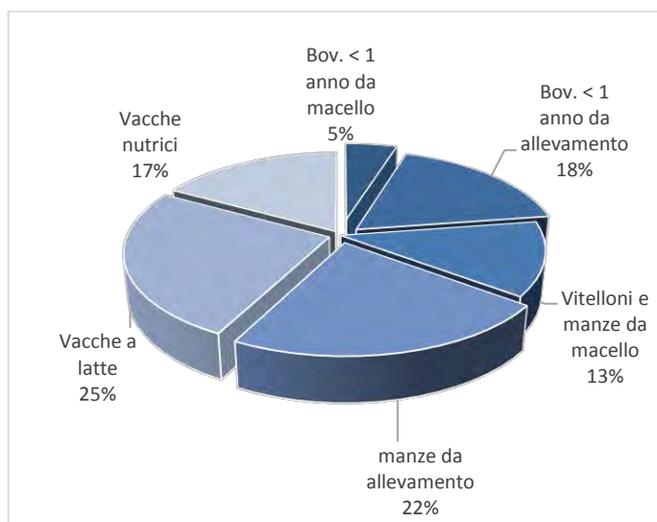
Un altro aspetto che caratterizza il settore del bovino da carne in Sardegna è la **frammentarietà** della filiera: si riscontra, infatti, una debole integrazione verticale tra gli operatori e lo scarso sviluppo di alcune fasi della catena produttiva, prima fra tutte la fase di ingrasso caratterizzata da un esiguo numero di operatori, che

¹⁰ L'art. 52, Reg. 1307/2013 prevede un sostegno accoppiato per i capi iscritti al registro anagrafico delle razze autoctone a limitata diffusione, che in Italia sono poco più di 81mila capi, di cui 53 mila solo in Sardegna e oltre 26mila in provincia di Nuoro.

rende difficoltoso la realizzazione di una filiera autonoma ed economicamente efficiente in Sardegna. In generale, l'allevamento bovino da carne della Sardegna da anni versa in uno stato di criticità perché compreso tra la concorrenza dei prodotti esterni e l'aumento dei costi di produzione. Ne consegue che il comparto sia, in sintesi, caratterizzato da: sovraffollamento in alcune strutture di allevamento; invio alla macellazione di soggetti non commercializzabili per età; sottodimensionamento delle strutture d'ingrasso presenti a causa della limitata movimentazione di capi bovini; presenza di un numero considerevole di macelli a capacità limitata; persistenza dei piccoli punti vendita della distribuzione tradizionale come principale canale di vendita della carne bovina locale. In definitiva, in Sardegna i piccoli allevatori e i piccoli macelli non riescono a collocare i loro prodotti nella GDO, dal momento che i buyer richiedono forniture costanti in qualità e quantità che non è sempre possibile garantire. Ciò dipende anche dalla mancanza di coordinamento orizzontale fra gli operatori, oltre che una scarsa propensione all'integrazione verticale, con fasi della filiera che restano spesso contrattualmente isolate.

Analizzando la composizione del patrimonio bovino sardo emerge che l'allevamento dei bovini da latte è predominante rispetto a quello da carne, dato che la categoria delle vacche da latte rappresenta la quota maggiore con circa un quarto dei capi totali. Tuttavia, con circa 260.700 capi da carne censiti dall'Anagrafe zootecnica (Fonte: BDN, 2015), la Sardegna rappresenta un'importante realtà anche per l'allevamento del bovino da carne. La razza da carne maggiormente diffusa sull'isola è la Sardo Bruna, che rappresenta circa il 21,3% sulla consistenza totale di capi da carne, mentre i meticcii, ovvero incroci tra razze rustiche e razze francesi, costituiscono oltre il 45% della mandria sarda totale. Mettendo a confronto il numero di capi allevati nel 2012 con quelli presenti nel 2015 in Sardegna, la categoria "vitelloni e manze da macello" risulta quella con la crescita più consistente.

Composizione del patrimonio bovino in Sardegna



Fonte: elaborazione RRN su dati Istat

Variazioni delle consistenze per categoria di capo

SARDEGNA	2012	2015	Var%
Bov. < 1 anno da macello	8.132	12.548	54%
Bov. < 1 anno da allevamento	43.066	46.228	7%
Vitelloni e manze da macello	19.490	32.692	68%
Manze da allevamento	66.186	58.288	-12%
Vacche da latte	57.207	66.124	16%
Vacche nutrici	54.255	44.062	-19%

La rilevanza del patrimonio bovino da carne della Sardegna in termini di consistenze non si traducono in un'altrettanta importanza della produzione di carne. Ciò è determinato da una serie di fattori, primi fra tutti la carenza della fase dell'ingrasso che, salvo poche realtà, vede il vitello isolano esportato nelle stalle del Nord Italia. La prima regione di destinazione dei vitelli sardi è il Veneto, che li acquista per ingrassarli e venderli una volta raggiunto il peso di circa 650 kg.

Eterogeneità genetica 261.000 capi

Sardo Bruna
56.403 capi (21,6%)



Sardo Modicana
6.070 capi (2,3%)



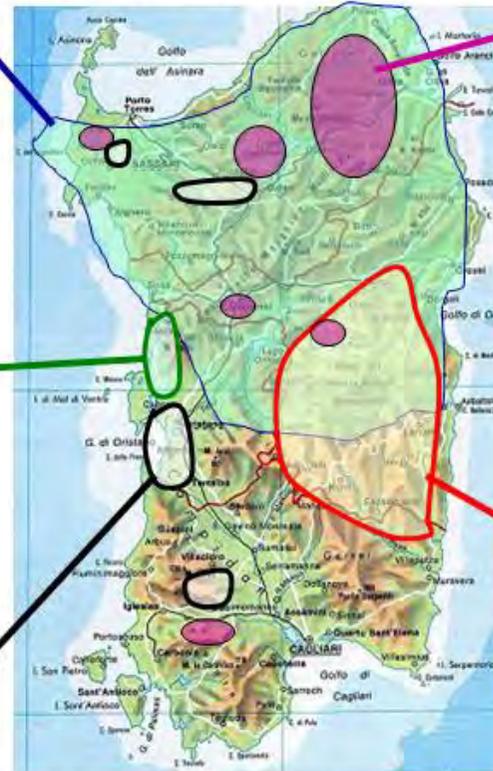
Frisona e Brown e altro
52.481 capi (20,1%)



Limousine e Charolaise
16.072 capi (6,1%)



Sarda
11.336 capi (4,3%)



**Limitata specializzazione nella
produzione della carne**



Meticci 118.450 capi (45,4%)

A queste riflessioni di carattere generale si aggiungono alcune considerazioni sull'entità e sulla composizione dei costi di produzione dei bovini da carne in Sardegna. Il prodotto sardo risente di una scarsa competitività rispetto alle carni provenienti dalla penisola o dal mercato comunitario o extracomunitario e, in certe situazioni, i premi comunitari rappresentano l'unica voce di entrata che permette alle aziende di non andare in perdita.

I costi di produzione del bovino da carne sono relativamente elevati in Sardegna e una delle voci più importanti è rappresentata dall'alimentazione. La **razione alimentare** più diffusa negli allevamenti di bovini da carne in Sardegna si differenzia per composizione e costo da quella che mediamente si utilizza nei centri di ingrasso in Veneto. Per quanto riguarda la composizione, la razione utilizzata in Sardegna (per capi dai 200 ai 500 kg) è più semplice, dato che si basa essenzialmente su sfarinati di orzo e mais, con apporto di paglia e di mangimi composti integrati (MCI). Invece la razione media utilizzata in un centro d'ingrasso Veneto (per capi dai 380 ai 660 kg) è composta da numerosi componenti nutritivi, di cui i principali sono il silomais, pastone e farina di mais che insieme compongono il 70% della razione alimentare (kg/capo/giorno). L'integrazione alimentare, attraverso l'utilizzo massiccio di alimenti extra-aziendali, è una pratica necessaria per coprire i fabbisogni degli animali negli allevamenti della Sardegna. Tali alimenti provengono per lo più dal mercato nazionale e comunitario, poiché la produzione locale risulta insufficiente a coprire i fabbisogni; pertanto la scarsa capacità contrattuale dei singoli allevatori, la carenza di piattaforme commerciali per la gestione dei foraggi e gli elevati costi di trasporto e, fanno sì che i costi dei mangimi in Sardegna siano superiori rispetto a quelli della penisola anche del 30%. Tale costo è ulteriormente gravato dal fatto che per l'acquisto ci si rivolge ad intermediari commerciali. Inoltre, l'incidenza sui costi totali di ingrasso può diventare molto elevata in assenza di piani alimentari adeguati.

Altro fattore che influisce sui costi di produzione è il **tipo genetico**: le razze autoctone, rustiche, fortemente adattabili a condizioni avverse, sono caratterizzate da bassi pesi alla nascita, limitati accrescimenti giornalieri, scarse rese al macello ed elevata incidenza del quinto quarto. In molte realtà aziendali si cerca di ovviare a tali limiti attraverso l'incrocio con soggetti appartenenti a razze da carne francesi, che permettono di ottenere soddisfacenti indici zootecnici (velocità di accrescimento, indici di conversione alimentare, rese alla macellazione) e caratteristiche migliori in termini di qualità della carne ottenuta. L'alternativa agli incroci è la valorizzazione delle razze rustiche locali che, rappresentando delle vere e proprie specificità, possono ambire quasi esclusivamente a mercati di nicchia.

Caratteristiche dei vitelli da ristallo in differenti sistemi di allevamento¹¹

	Veneto	Toscana/Umbria	Sardegna
	Charolais	Chianina	Meticci
Peso acquisto (kg)	390	249	250
Peso vendita (kg)	677	770	491
Durata ingrasso (gg)	215	392	230
Accrescimento (kg/d)	1,34	1,33	1,05

Fonte: elaborazione RRN su fonti varie

¹¹ I dati relativi alla Sardegna sono stati ricavati da una relazione del professore Salvatore Pier Giacomo Rassa dell'Università di Sassari, durante il seminario "Prospettive di sviluppo del bovino da carne in Sardegna" (Sassari, 27 ottobre 2016).

Considerando le criticità degli allevamenti sardi e la necessità di ridurre i costi di produzione attraverso la razionalizzazione delle risorse impiegate, nella passata programmazione 2007-2013, la Cooperativa Arborea è stata promotrice di un progetto sperimentale denominato “*Ichnusa Bubula*” (vedi box di approfondimento). Il progetto, finanziato dalla Misura 124 del PSR 2007-2013 della Sardegna, si pone l’obiettivo di migliorare l’integrazione verticale della filiera del bovino da carne e di creare una struttura produttiva “a ciclo chiuso” per la valorizzazione della produzione di carne sarda.”.

PROGETTO SPERIMENTALE “ICHNUSA BUBULA” – PSR 2007-2013

All’interno di un comparto produttivo complesso e in difficoltà come quello del bovino da carne in Sardegna, l’Università di Sassari, la Cooperativa Produttori di Arborea (Oristano) e quattro aziende bovine da carne del Centro-Nord Sardegna hanno attivato una collaborazione all’interno del progetto *Ichnusa Bubula* (PSR 2007/2013 - Misura 124, "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare, nonché in quello forestale") per creare una filiera del bovino da carne a ciclo chiuso, con lo sviluppo della linea vacca-vitello e la valorizzazione della fase di ingrasso.

Il progetto, attraverso un contributo concesso di oltre 300 mila euro, si è posto l’ambizioso obiettivo di creare una rete strutturata di imprese agricole e di altri segmenti coinvolti nella filiera in Sardegna, attraverso l’introduzione di un innovativo processo di produzione che valorizzi e integri le risorse e le competenze già presenti nel territorio regionale, ma finora mai messe a sistema. Inoltre, sta attivando una filiera di produzione "sostenibile" che trovi espressione in un nuovo marchio “*Nato e allevato in Sardegna*”. Allo scopo di creare una filiera locale di produzione di carne da bovini nati, allevati e macellati in Sardegna, la Cooperativa di produttori Arborea, capofila del progetto e una delle più importanti realtà cooperativistiche nell’agroalimentare isolano, ha deciso, quindi, di allevare nel proprio centro di ingrasso e di macellazione (con una capacità di allevamento di 7500 bovini), vitelli da ristallo provenienti dalla Gallura e dal Montiferru, per venderli attraverso un marchio specifico e riconoscibile in tutta l’Isola.

La letteratura che si occupa degli effetti prodotti dall’allargamento della filiera agro-alimentare a livello "globale" pone, spesso, l’accento sulle criticità, legate alla riduzione del patrimonio culinario locale - e sociale ad esso associato -, della biodiversità e a una conseguente crescita del livello di omogeneizzazione delle modalità di consumo. Al contrario, la filiera localizzata, proposta dal progetto *Ichnusa Bubula* si basa su un sistema locale fortemente orientato all’"auto-sostentamento", con l’obiettivo di ridefinire un equilibrio tra i sistemi economici, politici, culturali inseriti in un ambiente umano e naturale specifico.

L’idea nasce da un’analisi dell’attuale modello produttivo della carne bovina in Sardegna basato sulla *linea vacca-vitello* in piccoli allevamenti al pascolo. La Gallura rappresenta una delle zone maggiormente vocate per la produzione di vitelli da ristallo, che in gran parte vengono, però, destinati all’ingrasso in ambito nazionale o all’estero, con conseguente perdita della possibilità di valorizzare questo patrimonio nel contesto dello sviluppo rurale regionale.

I vantaggi del progetto sono molteplici e, in particolare, l’organizzazione di una filiera della carne bovina della Sardegna basata prevalentemente su risorse locali può portare evidenti benefici di carattere economico e ambientale alla regione. Il valore aggiunto dell’attività di ingrasso e finissaggio verrebbe completamente internalizzato nel sistema regionale attraverso la vendita di un prodotto finito dalle elevate qualità organolettiche e facilmente riconoscibile dal consumatore grazie ad un proprio marchio commerciale e a una rete di macellerie di prossimità cui il prodotto è prevalentemente destinato.

Altrettanto importante è, inoltre, la generazione e il rafforzamento di legami e sinergie tra la realtà produttiva della Cooperativa Produttori Arborea, caratterizzata da elevata professionalità e tecnologia, con quella dei sistemi pastorali estensivi della Sardegna, che soffrono ancora di scarsa competitività a causa dell’eccessiva frammentazione. Le interazioni riguardano non solo aspetti di mercato, ma anche possibili sinergie per lo sviluppo di un sistema di allevamento estensivo competitivo, che coniughi produttività e tutela della biodiversità vegetale e delle risorse ambientali.

Infine, l’integrazione di conoscenza scientifica e conoscenza tecnica locale, costituisce un prerequisito a supporto del processo di attivazione della filiera della carne bovina della Sardegna. Il supporto scientifico, previsto obbligatoriamente dal bando della Misura 124, viene garantito dall’Università degli Studi di Sassari attraverso il

Nucleo di Ricerca Desertificazione, un centro interdipartimentale dell'Ateneo Sassaese in grado di supportare le imprese coinvolte nel progetto in una molteplicità di ambiti scientifici come il profilo sanitario-veterinario, botanico, agronomico ed economico. Il partenariato beneficiario degli interventi include anche quattro aziende agricole specializzate nella produzione di vitelli da carne in purezza o in incrocio con razze a duplice attitudine.

Le potenzialità del progetto sono elevate e l'esperienza potrebbe essere replicata anche attraverso l'integrazione di altre filiere e di altri prodotti carnei (principalmente suinicola e avicunicola) che possano fregiarsi del marchio "Nato e allevato in Sardegna".

Ulteriori opportunità di intervento e di finanziamento finalizzate ad aumentare la competitività del settore bovino da carne sono previste dal Piano di Sviluppo Rurale definito dalla Regione per il periodo 2014-2020. In particolare, la Regione Sardegna ha dato molta rilevanza alla misura destinata al Benessere animale (M14), il cui obiettivo è conseguire il miglioramento delle condizioni di benessere animale attraverso l'adozione di impegni più rigorosi negli allevamenti (ovini e caprini, bovini da carne, bovini da latte e suini), che vanno al di là delle condizioni obbligatorie e della pratica ordinaria. Infatti i fabbisogni della filiera zootecnica sarda evidenziano l'esigenza di valorizzare i sistemi tradizionali di allevamento attraverso il miglioramento del benessere animale, la conoscenza sul miglioramento dei sistemi di benessere animale, promuovendo l'organizzazione e l'innovazione della filiera attraverso la partecipazione a sistemi di qualità e di benessere animale, promuovendo la cooperazione per l'innovazione delle filiere zootecniche. In particolare il settore del bovino da carne è interessato dall'intervento 14.1.3 "Pagamento per il miglioramento del benessere degli animali – settore bovino orientato alla produzione di carne". In questo intervento vengono considerati tre diversi tipi di allevamento (allevamento semi-estensivo con indirizzo produttivo prevalente da carne; allevamento stabulato con indirizzo produttivo prevalente da carne su pavimento grigliato/fessurato, allevamento stabulato con indirizzo produttivo prevalente da carne su pavimento continuo) e diverse attività che mirano al miglioramento del sistema produttivo (miglioramento delle conoscenze professionali sul benessere animale; utilizzo della lettiera negli spazi interni dell'allevamento; gestione degli spazi interni dell'allevamento; gestione degli ambienti dell'allevamento).

Tuttavia, se da una parte è necessario migliorare la qualità della gestione della produzione, dall'altra, come già emerso in precedenza, sta diventando sempre più importante intervenire sull'aggregazione della filiera e sulla concentrazione dell'offerta, attraverso interventi strutturali che aiutino i produttori di carne bovina ad affrontare in maniera adeguata le esigenze del mercato. In questo senso sono molte le sottomisure attivate nel PSR Sardegna che finanziano investimenti mirati al miglioramento delle aziende agricole e al sostegno della trasformazione/ commercializzazione e/o dello sviluppo dei prodotti agricoli (sottomisure 4.1 e 4.2). Nei bandi già usciti viene riconosciuta una premialità al settore della carne bovina, anche se non emerge nessuna particolare azione per il comparto.

Altre sottomisure interessanti per intraprendere delle azioni mirate al potenziamento della filiera e della una struttura produttiva della carne bovina in Sardegna sono la 9.1 "Costituzione di associazioni e organizzazioni di produttori" e la 3.1 "Sostegno alla nuova adesione a regimi di qualità. La sottomisura 9.1 intende favorire la costituzione di organizzazioni di produttori (OP) nel settore agricolo per attivare un reale processo di concentrazione dell'offerta che consenta agli agricoltori di affrontare congiuntamente le sfide del mercato e di rafforzare la loro presenza, anche sui mercati locali. Si tratta di un modello organizzativo che fornisce un decisivo contributo al miglioramento delle condizioni di competitività di

molte filiere agroalimentari regionali. Risponde all'esigenza di promuovere l'organizzazione e l'innovazione delle filiere e la gestione dei rischi aziendali, in quanto le organizzazioni di produttori rappresentano uno strumento efficace e valido per governare il mercato, tutelare il reddito delle imprese agricole, garantire prodotti rispettosi dell'ambiente e sicuri per il consumatore. Anche gli attori della filiera del bovino da carne potrebbero avvalersi di questo sostegno per superare le criticità attribuibili alla frammentarietà del settore.

Infine, la sottomisura 3.1 incentiva la nuova adesione di agricoltori ai regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari. Gli obiettivi di questo sostegno sono quelli di migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agro alimentare attraverso i regimi di qualità, creando valore aggiunto per i prodotti alimentari, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali. Sono diverse le certificazioni ammesse al sostegno ¹², ma vale la pena segnalare che viene attribuita una premialità ai produttori che fanno domanda del contributo per l'adesione al "Marchio agro alimentare di qualità garantito dalla Regione Sardegna"¹³, anche se tale regime è ammissibile soltanto a partire dalla sua attivazione. Questo tentativo, anche se di fatto parziale, di creare un marchio a tutela delle produzioni regionali, che ne identifichi le peculiarità e le caratteristiche qualitative proprie dell'isola, testimonia la consapevolezza che è necessario diversificare la produzione agroalimentare per valorizzarla, e lavorare per costruire una reputazione che venga riconosciuta dai consumatori. Da qui, l'opportunità anche per la carne bovina allevata in Sardegna di raggiungere elevati standard qualitativi e rafforzare il proprio posizionamento competitivo sul mercato.

Infine, è importante ricordare che sono previste delle misure a sostegno della biodiversità, come la misura 10 che prevede il pagamento per impegni agro-climatico-ambientali (sotto-misura 10.1), ed in particolare l'intervento 10.1.5 per la "conservazione di razze locali minacciate di abbandono", quindi per tutelare la sopravvivenza delle razze Sardo-modicana, Sardo-bruna e Sarda.

¹² Per approfondimenti sui regimi di qualità ammessi al sostegno consultare il Bando regionale 2017 - PSR, misura 3, sottomisura 3.1 scaricabile al seguente link:

<http://www.regione.sardegna.it/speciali/programmasvilupporurale/bandi-e-finanziamenti/bando-regionale-2017-psr-misura-3-sottomisura-31>.

¹³ Marchio di qualità agro-alimentare garantito dalla Regione Sardegna - DGR n. 10/16 del 17 marzo 2015 pubblicata sul Buras n. 16 del 09 aprile 2015.

9. Analisi SWOT dei tre modelli di allevamento a confronto

	RAZZE FRANCESI Veneto	RAZZE AUTOCTONE Centro Italia	CICLO CHIUSO Sardegna
PUNTI DI FORZA	Disponibilità di superfici irrigue per la produzione di mais che è alla base dell'alimentazione del bestiame	Presidio del territorio e della biodiversità, in aree con scarse alternative produttive ed economicamente svantaggiate	Presidio del territorio e della biodiversità in aree economicamente svantaggiate e con scarse alternative produttive
	Elevata dimensione aziendale e forte specializzazione produttiva, che determinano economie di scala (p.e. costo giornaliero del lavoro)	Elevata riconoscibilità del prodotto e delle caratteristiche qualitative grazie al forte legame col territorio (eccellenza gastronomica, turismo, ecc.)	Ottima rispondenza alla domanda locale in termini di pezzatura dei capi (ca. 550 kg) e di qualità delle carni
	Elevata capacità di rispondere alle esigenze della GDO in termini di omogeneità del prodotto e di garanzia di forniture costanti	Elevato posizionamento di prezzo che garantisce la copertura dei costi di produzione	Integrazione verticale della filiera latte-carne, con conseguenti vantaggi in termini organizzativi, logistici ed economici per entrambi i sistemi produttivi
PUNTI DI DEBOLEZZA	Elevata esposizione alle oscillazioni di mercato, in considerazione della forte dipendenza dall'estero per la fornitura dei ristalli	Elevata frammentazione del patrimonio di vacche nutrici e limitata disponibilità di flussi costanti e regolari di ristalli tali da consentire una specializzazione dell'attività di ingrasso	Scarsa disponibilità di unità foraggiere e di superfici irrigue
	Elevata esigenza di liquidità per garantire l'approvvigionamento dei ristalli	Limitata disponibilità di pascolo e di superfici irrigue	Assenza di piattaforme commerciali per la gestione degli approvvigionamenti di foraggi extra-regione
	Elevata incidenza degli oneri legati al rispetto della stringente normativa ambientale (p.e. direttiva nitrati, benessere animale, ecc.)	Maggiore durata del ciclo di ingrasso e conseguente allungamento dei tempi di ritorno dell'investimento	Elevati costi di macellazione, in particolare per lo smaltimento degli scarti

OPPORTUNITA'	Possibilità di accedere a strumenti agevolativi dello sviluppo rurale per fruire dei pagamenti agro-climatico-ambientali (ACA) e/o rafforzare gli standard di benessere animale e/o aderire a progetti collettivi		
	Campagna di comunicazione mirata (p.e. elevati standard di benessere e sostenibilità ambientali derivanti da rispetto di stringenti normative)	Crescente interesse della GDO per la carne IGP elevare in qualità e valore l'assortimento del punto vendita	Potenziamento della ricerca scientifica, finalizzata al miglioramento delle caratteristiche qualitative delle carni
	Differenziazione del prodotto attraverso l'adesione a sistemi di produzione di qualità certificata (SQN)	Ampliamento dei canali di vendita (p.e. partnership commerciali con ristorazione veloce o hamburgerie aziendali)	Sviluppo di un marchio commerciale e integrazione con altre filiere (suinicola e avicunicola)
MINACCE	Difficoltà a remunerare tutti i fattori di produzione, in assenza o con riduzione del sostegno PAC (aiuto accoppiato)	Perdita del differenziale di premio accoppiato tra quello per IGP e quello per l'etichettatura facoltativa per i bovini macellati (età 12-24 mesi) e allevati per almeno 6 mesi	Minore disponibilità di risorse finanziarie private
	Immagine negativa in termini di sostenibilità ambientale e benessere degli animali legata al concetto di allevamento intensivo	Concorrenza di prezzo esercitata dai competitor nazionali ed esteri	Scarso interesse da parte della GDO a causa dei ridotti volumi di offerta
	Difficoltà di approvvigionamento dei ristalli a causa delle maggiori richieste provenienti anche da altri paesi (p.e. Maghreb)		

Fonte: RRN-Ismea

CONCLUSIONI

Considerando il contesto nazionale e globale del mercato della carne bovina e le riflessioni emerse dall'analisi dei principali sistemi di allevamento presenti in Italia, emerge che il mantenimento e il miglioramento della posizione competitiva delle aziende passano necessariamente attraverso il presidio di alcuni **fattori critici** che possono essere raggruppati in almeno tre ambiti, riassunti nello schema seguente.

1. GESTIONE ECONOMICA	Controllo dei costi : <ul style="list-style-type: none"> - approvvigionamento ristalli - approvvigionamento mangimi Integrazione dei ricavi : <ul style="list-style-type: none"> - multifunzionalità - energie rinnovabili - vendita diretta
2. ORGANIZZAZIONE	Integrazione: <ul style="list-style-type: none"> - orizzontale tra produttori - verticale tra differenti fasi della filiera
3. PRODOTTO	<ul style="list-style-type: none"> • Qualità (sistemi di certificazione, IGP) • Sostenibilità • Innovazione

In generale, un fattore critico di successo per l'allevamento attiene alla gestione economica e più precisamente al controllo analitico dei **costi**. Dalle indagini condotte e dal confronto tra il sistema di ingrasso di razze francesi e l'ingrasso di razze autoctone, sono emersi interessanti spunti di riflessione. In particolare, negli allevamenti specializzati nell'ingrasso di ristalli Charolais, il costo di produzione per chilogrammo di peso vivo venduto è mediamente più contenuto rispetto a quanto si verifica nelle aziende in cui si ingrassano capi di razza Chianina (2,70 a fronte di 3,24 €/kg peso vivo venduto), in virtù di alcune peculiarità dell'uno o dell'altro sistema di allevamento. In primo luogo l'aspetto **dimensionale**, che vede una netta distinzione tra l'elevata capienza delle stalle venete (in media di 973 posti stalla) rispetto a quelle del Centro Italia dove si ingrassano capi di razza Chianina (in media 140 posti stalla). In secondo luogo le caratteristiche **morfologiche** delle razze allevate che incidono in misura significativa soprattutto sulla durata del ciclo di ingrasso (215 giorni per la Charolais contro i 392 giorni per la Chianina) e sull'incremento ponderale giornaliero (1,40 per le razze francesi contro i 1,33 kg/capo/giorno). Altro aspetto fondamentale è legato alla **razione alimentare** e, soprattutto alla disponibilità di superfici irrigue da destinare alla coltivazione del mais, che vede una netta prevalenza nell'impiego di insilati solo negli allevamenti di razze francesi localizzati in aree maggiormente vocate a questa produzione foraggera, a fronte di un maggiore utilizzo di foraggi affienati nelle aree del Centro.

Nonostante il minore livello dei costi - incluso l'acquisto del ristallo - negli allevamenti d'ingrasso di vitelloni Charolais, il confronto tra i costi e i ricavi rapportati al peso vivo venduto evidenzia che in questi allevamenti il prezzo al macello non copre interamente i costi: il prezzo di vendita (2,46 euro/kg peso vivo venduto) copre mediamente il 94% del costo totale, facendo registrare un margine sufficiente a recuperare le spese sostenute per l'acquisto dei mezzi correnti e dei servizi alla produzione, ma solo parte del costo del lavoro. In questo caso è fondamentale il ruolo dei pagamenti diretti (pagamento unico aziendale e aiuto accoppiato) nello stabilizzare il reddito aziendale e garantire una marginalità positiva.

L'analisi dei costi di produzione dei vitelloni di razza Chianina, per quanto condotta su un numero ristretto di allevamenti, ha fatto emergere invece che le attività di ingrasso di vitelloni che rientrano nel circuito IGP, gestite entro strutture specializzate di una certa dimensione, hanno garantito il pareggio dei costi di produzione, mostrando mediamente utili operativi lordi positivi. A questo proposito bisogna considerare le condizioni particolarmente favorevoli sul fronte dei costi verificatesi nell'esercizio preso in esame (anno 2015), dovuto principalmente alla flessione dei prezzi di tutte le materie prime a uso zootecnico (cereali e fonti proteiche). Va comunque evidenziato che tale risultato è dovuto ai prezzi riconosciuti alle carni di vitellone di razza Chianina, che si posizionano nel segmento più alto ed esclusivo del mercato delle carni bovine.

In sintesi, si può sottolineare il fatto che nonostante il costo relativamente elevato dei ristalli delle razze autoctone, i prezzi al macello dei vitelloni IGP determinano *utili lordi di stalla* più elevati rispetto ai bovini da ingrasso ottenuti da vitelli di importazione, le cui quotazioni sono anche soggette a una volatilità di mercato molto più accentuata. Tuttavia, in confronto a questi ultimi, i lunghi periodi di permanenza in stalla (di oltre dodici mesi) e gli indici di accrescimento mediamente inferiori, determinano costi medi (per capo o per chilogrammo prodotto) più elevati. Inoltre, bisogna considerare che la durata dei cicli di ingrasso, notevolmente superiore rispetto a quelli relativi ai ristalli pesanti di origine francese, comporta volumi di fatturato annui notevolmente inferiori a parità di dimensione dell'allevamento, dal momento che a ogni posto/stalla disponibile corrisponde, in linea teorica, la vendita di meno di un vitellone all'anno. Un aumento dell'offerta di carne chianina è, inoltre, limitato da diversi fattori sia strutturali che specifici della razza. Un aspetto che va considerato è, infatti, quello relativo alla disponibilità di terreni necessari per l'allevamento di capi chianini: questa razza caratterizzata da un'elevata rusticità non si adatta facilmente agli ambienti confinati, e di conseguenza ai sistemi di allevamento intensivi, preferendo lo stato brado e il pascolamento che richiedono ampie superfici di terra, difficili da reperire.

Esistono, tuttavia, studi¹⁴ a favore di sistemi di allevamento linea vacca-vitello in ambiente confinato, non necessariamente legato alla disponibilità di pascolo. Gli allevatori francesi, così come anche i sudamericani, insegnano che i pascoli in grado di sostenere e massimizzare la crescita di vitelli di elevata qualità genetica richiedono investimenti e pratiche culturali con costi sostanziosi, soprattutto se si vogliono conseguire performance eccellenti. Lo studio dimostra che i costi di produzione di un vitello da ristallo coerente con le richieste degli ingrassatori italiani in termini di qualità genetica e fenotipica, risultano percentualmente ripartiti in misura molto simile a quella dell'ingrasso del vitellone d'importazione (62% alimentazione, 22% manodopera, 5% energia, 4% spese sanitarie, 7% altro). In sostanza, alimentando il bestiame con prodotti prevalentemente acquistati, il costo di produzione di un vitello Limousine di 235 giorni di età e con un peso medio di 346 kg ammonterebbe a 2,45 euro/kg peso vivo, incluso l'ammortamento del costo di mantenimento della nutrice. Fermo restando che una volta a regime l'allevamento di nutrici, il ciclo produttivo di un vitellone e quello di un vitello dalla nascita alla vendita come ristallo sono simili (circa 7-8 mesi per entrambi), va comunque evidenziato che l'avvio dell'attività linea vacca-vitello richiede un investimento iniziale considerevole e in molti casi disincentivante: una manza gravida di 46 mesi di buona genetica costa circa 1.800-2.400 euro, a cui si

¹⁴ Dipartimento di Scienze Veterinarie per la Salute, la Produzione Animale e la Sicurezza Alimentare, Università degli Studi di Milano, professore Carlo Angelo Sgoifo Rossi (2015).

devono sommare il costo per il mantenimento fino al parto nonché quello del relativo vitello fino alla vendita.

L'allevamento estensivo risponde alle priorità della PAC, sinteticamente espresse in tre obiettivi strategici:

1. una produzione alimentare sostenibile, attraverso l'aumento della competitività del settore agricolo e la redditività delle produzioni;
2. una gestione sostenibile delle risorse, per garantire la produzione di beni pubblici e il contrasto agli effetti del cambiamento climatico;
3. uno sviluppo territoriale equilibrato, per valorizzare la differenziazione delle agricolture e delle aree rurali.

Di conseguenza i nuovi orientamenti della PAC sono indirizzati a favorire gli allevamenti a carattere estensivo: questi ultimi, infatti, non solo sono più eco-compatibili, ma rappresentano l'ulteriore vantaggio di valorizzare le aree marginali, altrimenti votate all'esodo o alla desertificazione. Tuttavia anche l'allevamento estensivo può rappresentare un rischio per l'eco-compatibilità nelle zone collinari e in quelle aride, che sono particolarmente fragili, e dove quindi un pascolo eccessivo può determinare erosione del suolo e degrado delle risorse idriche e forestali¹⁵.

Una sperimentazione sulla linea vacca-vitello è stata realizzata in Sardegna con il progetto "*Ichnusa Bubula*" e ulteriori opportunità di intervento e di finanziamento finalizzate ad aumentare la competitività del settore bovino da carne sono previste dal Piano di Sviluppo Rurale definito dalla Regione 2014-2020. I PSR rappresentano un importante strumento per accompagnare le aziende zootecniche nel loro percorso di miglioramento e di rinnovamento, ovviamente non solo in Sardegna. Ciascuna Regione ha, infatti, deciso di attivare diversi interventi per la programmazione 2014-2020 e le misure che possono contribuire maggiormente al miglioramento della gestione complessiva del comparto possono essere sintetizzate come segue (in riferimento al Regolamento 1305/2013):

- Misura 3 "Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari" (art.16)
- Misura 4 "Investimenti in immobilizzazioni materiali" (art. 17)
- Misura 6 "Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese" (art. 19)
- Misura 9 "Costituzione di associazioni e organizzazioni di produttori" (art. 27)
- Misura 14 "Benessere degli animali" (art. 33)
- Misura 16 "Cooperazione finalizzata alla creazione di rapporti di collaborazione e di cooperazione tra gli attori imprenditoriali del sistema agroalimentare" (art. 35)

In molti casi gli interventi previsti e finanziati dai PSR prevedono delle premialità legate al settore produttivo, e quello del bovino da carne viene spesso segnalato come comparto a cui attribuire una priorità di accesso al finanziamento attraverso l'attribuzione di un punteggio aggiuntivo.

La diffusione di modelli produttivi caratterizzati da una sempre maggiore sostenibilità dal punto di vista ambientale, sociale e del benessere animale, costituisce un'importante opportunità da cogliere, non solo in vista delle indicazioni "green" della PAC 2014-2020 ma, soprattutto, della crescente sensibilità dei consumatori sui temi legati a paesaggio, territorio ed ecologia. Un'efficace comunicazione sulla valenza

¹⁵ Giulio Querini, "La tutela dell'ambiente nell'Unione europea: un'analisi critica", FrancoAngeli 2007, Milano.

strategica e ambientale di talune produzioni in aree con scarse alternative economiche e produttive e sul rispetto della stringente normativa vigente in tema di benessere animale può, inoltre, rappresentare un elemento di differenziazione e di valorizzazione agli occhi dei consumatori più attenti alle tematiche ecologiche, trasformandosi da costo in opportunità.

Il **prodotto** è uno degli elementi su cui gli operatori della filiera devono necessariamente puntare e investire per migliorare la competitività del settore, anche attraverso investimenti in innovazione al fine di intercettare i bisogni dei consumatori in termini di servizio/qualità/prezzo (p.e. elaborati), valorizzando i tagli e gli animali meno pregiati (p.e. vacche di fine carriera). In termini di innovazione sarebbe opportuno avere risorse a disposizione per implementare la ricerca scientifica, finalizzata sia a migliorare la genetica e favorire lo sviluppo di razze con maggiori rese alla macellazione sia alla valorizzazione degli scarti di macellazione (il cui smaltimento può costare fino a 20 euro/capo), ad esempio con l'utilizzo nell'industria farmaceutica. A questo proposito, la misura del PSR 2014-2020 che promuove l'innovazione in agricoltura è la Misura 16: questo tipo di sostegno si articola in interventi che supportano forme di cooperazione fra almeno due soggetti, appartenenti a diverse categorie di operatori del settore agricolo, forestale e alimentare, nonché altri soggetti che contribuiscono alla realizzazione delle priorità dell'Unione in materia di sviluppo rurale. La Misura contribuisce allo sviluppo dell'innovazione e alla promozione del trasferimento di conoscenze nel settore agricolo, forestale e nelle zone rurali. Tra le sottomisure previste, le più interessanti per il miglioramento della competitività della filiera sono le seguenti:

- Sottomisura 16.2: sostegno per lo sviluppo di progetti pilota volti alla verifica dell'applicabilità di tecnologie, tecniche e pratiche in diverse situazioni e al loro eventuale adattamento, oltre che per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agroalimentare e in quello forestale, realizzati dai GO del PEI¹⁶;
- Sottomisura 16.4: sostegno alla cooperazione di filiera, sia orizzontale che verticale, nonché ad attività promozionali a raggio locale per la creazione e lo sviluppo di filiere corte e dei mercati locali;
- Sottomisura 16.5: promozione di azioni congiunte per la mitigazione dei cambiamenti climatici e l'adattamento ad essi, nonché di approcci comuni ai progetti e alle pratiche ambientali, inclusi la gestione efficiente delle risorse idriche, l'uso di energia rinnovabile e la preservazione dei paesaggi agricoli;
- Sottomisura 16.9 Sostegno ad azioni e progetti di cooperazione tra operatori agricoli ed alti operatori pubblici e privati delle aree rurali per la diversificazione delle aziende agricole mediante l'adozione di soluzioni innovative di fornitura di servizi, promuovendo servizi di integrazione sociale, di assistenza sanitaria e di educazione ambientale e alimentare attraverso l'utilizzo cooperativo di locali e strutture, risorse aziendali ed impianti e fattori produttivi.

Infatti, per l'intera filiera è fondamentale una riorganizzazione interna in grado di superare la frammentazione esistente sia nella fase di allevamento sia in quella di macellazione, attraverso un processo d'**integrazione orizzontale e verticale**. Con particolare riferimento alla fase agricola appare fondamentale l'integrazione orizzontale tra i produttori, anche con altre tipologie di allevamenti, per

¹⁶ La misura sostiene la creazione di poli e reti, nonché la costituzione e gestione dei gruppi operativi (GO), centrali nell'attuazione del Partenariato Europeo per l'Innovazione (PEI) in materia di produttività e sostenibilità - operazione "Sostegno alla creazione e al funzionamento dei gruppi operativi del PEI"), di cui all'art. 56 del Regolamento (UE) 1305/2013.

sfruttare sinergie di gruppo a livello economico e commerciale, al fine di acquisire maggiore potere contrattuale sia a monte (nei confronti di fornitori di ristalli) che a valle (nei confronti della GDO), e anche per rispondere alle crescenti esigenze della domanda finale di prodotti a elevato contenuto in servizio, la cui realizzazione è possibile solo con grandi volumi di attività e investimenti ingenti. Ai fini del collocamento sicuro del prodotto e la garanzia di un prezzo adeguato sono altresì auspicabili processi d'integrazione verticale sia con imprese di macellazione e lavorazione delle carni sia l'adesione a disciplinari/accordi con la GDO che, oltre a garantire la collocazione del prodotto sul mercato, risponde anche all'esigenza di una maggiore conformità ai requisiti di qualità delle carni prodotte.

Sul fronte dei ricavi, è certamente da considerare l'avvio di strumenti di integrazione del reddito con attività di agriturismo o fattoria didattica, con affiancamento di punti vendita aziendali (macellerie per vendita diretta e/o *grill house*), nonché utilizzo di tecnologie per la produzione di biogas e fotovoltaico, anche attraverso l'impiego delle risorse dello sviluppo rurale. La programmazione 2014-2020 offre strumenti di finanziamento anche in questo ambito. In particolare la misura a cui sono riferibili le attività di diversificazione è la Misura 6 "Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese", e nello specifico le seguenti sottomisure:

- Sottomisura 6.2: aiuti all'avviamento di attività imprenditoriali per attività extra-agricole nelle zone rurali
- Sottomisura 6.4: sostegno a investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole.

Un esempio interessante in cui la sottomisura 6.4 può essere attivata è quello del Progetto Integrato di Filiera (PIF). In particolare, a fine 2015 la regione Toscana ha promosso un bando per finanziare "i soggetti che si mettono insieme in un progetto di gruppo su una filiera agricola"¹⁷, e tra i progetti ammessi al finanziamento risulta "**Meat & Eat**". Questo PIF ha come obiettivo la valorizzazione delle produzioni a marchio IGP - Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale, sia attraverso la gestione integrata della filiera bovina da carne e di canali innovativi produttore-consumatore, sia attraverso un processo di concentrazione dell'offerta dal lato delle attività agricole, per una corretta redistribuzione del valore creato nelle diverse fasi della filiera, in funzione di ciò che il mercato riconosce. La presenza della OP Bovinitaly, quale soggetto Capofila¹⁸, assicura un modello di *governance* allargata e partecipata, a tutela degli agricoltori di base. Gli interventi per il raggiungimento degli obiettivi progettuali, coerenti con le indicazioni del PSR 2014-2020, sono espressione di una strategia orientata verso le seguenti direttrici: consentire alle aziende agricole di recuperare redditività; rendere più competitiva la filiera zootecnica rappresentata. Le sottomisure che possono essere attivate nell'ambito del PIF sono le seguenti:

- Sottomisura 3.1 "Partecipazione a regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari";
- Sottomisura 3.2 "Attività di informazione e promozione";

¹⁷ Per approfondimenti consultare il sito del PSR della Regione Toscana (<http://www.regione.toscana.it/-/psr-feasr-2014-2020-bando-relativo-ai-progetti-integrati-di-filiera-pif>).

¹⁸ In accordo con il bando della Regione Toscana relativo ai Progetti integrati di Filiera, il capofila è un partecipante diretto che ha il compito di aggregare e di rappresentare i diversi partecipanti al progetto integrato, seguirne la realizzazione e curare gli adempimenti tecnici ed amministrativi legati alla sua attuazione. Deve coordinare una articolata attività di animazione e di informazione al fine di garantire la massima diffusione delle opportunità legate al progetto, nonché la trasparenza nella formazione delle aggregazioni: si tratta di un'attività obbligatoria che dovrà essere inclusa all'interno del progetto PIF.

- Sottomisura 4.1 "Sostegno agli investimenti alle aziende agricole": tipo di operazioni 4.1.3 "Partecipazione alla progettazione integrata da parte delle aziende agricole" e 4.1.5 "Incentivare il ricorso alle energie rinnovabili nelle aziende agricole";
- Sottomisura 4.2 "Investimenti nella trasformazione, commercializzazione e/o lo sviluppo dei prodotti agricoli";
- Sottomisura 6.4 "Sostegno a investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole": tipo di operazioni 6.4.1 "Diversificazione delle aziende agricole" e 6.4.2 "Energia derivante da fonti rinnovabili nelle aziende agricole";
- Sottomisura 8.6 "Sostegno a investimenti in tecnologie silvicole, trasformazione, mobilitazione, commercializzazione prodotti delle foreste";
- Sottomisura 16.2 "Sostegno a progetti pilota e di cooperazione".

In conclusione, il comparto nazionale del bovino da carne presenta numerose debolezze e fragilità, ma ha davanti a sé delle importanti opportunità che vanno colte tempestivamente.

Il prodotto che esce dagli allevamenti nazionali è ancora vincente, per l'elevato profilo qualitativo e il rispetto di stringenti requisiti in termini di benessere degli animali e tutela dell'ambiente. Grazie alle misure dei PSR 2014-2020 gli allevatori hanno la possibilità di accedere agli strumenti necessari per investire e migliorare la loro competitività in termini di capacità produttiva, promozionale e commerciale, allo scopo di aumentare i loro margini reddituali, senza perdere di vista come sta evolvendo la domanda. In quest'ottica, la riduzione dei consumi dei prodotti di origine animale, ormai strutturale, può diventare l'occasione giusta per innescare un processo di rinnovamento del settore, sfruttando i finanziamenti messi a disposizione dal FEASR per attivare le azioni indispensabili a garantire la sostenibilità economica, sociale e ambientale dell'intera filiera.

GLOSSARIO

ALLEVAMENTO

Il termine è usato secondo **le tre diverse accezioni** seguenti:

- attività imprenditoriale agricola, ovviamente con finalità economiche, attuata esclusivamente o prevalentemente con animali in produzione zootecnica (*allevamento zootecnico*);
- azienda agricola in cui viene praticato l'allevamento animale (*azienda zootecnica*);
- branco di animali allevati in un'azienda agraria (*mandria* per le specie bovina e bufalina).

Tipo di allevamento.

E' caratterizzato dalle modalità di organizzazione, di gestione e di conduzione dell'allevamento e/o dell'azienda zootecnica in cui l'allevamento è praticato; a seconda dell'aspetto considerato, può essere classificato nel modo seguente:

rispetto all'**orientamento**, e conseguente ordinamento, produttivo dell'azienda (che ovviamente deriva dalla scelta dell'imprenditorie), in:

- *zootecnico*, se praticato esclusivamente o prevalentemente con l'allevamento animale;
- *misto*, se praticato in associazione con altre attività agricole (che sono solitamente quella cerealicola e/o ortiva, più raramente quella industriale e/o frutticola);

rispetto alla **specie zootecnica** allevata, in:

- *specializzato*, se praticato con una specie soltanto (bovino, bufalino, ovino, caprino);
- *promiscuo*, se praticato con più di una specie (solitamente le associazioni sono fra le specie bovina ed ovina, bovina e caprina, ovina e caprina);

rispetto all'**indirizzo produttivo** prevalente, in:

- **da latte**, se praticato con animali di razze specializzate per la produzione del latte;
- **da carne**, se praticato con animali di razze prevalentemente da carne (specializzate oppure rustiche);
- **duplice**, se praticato con animali a duplice attitudine produttiva (latte e carne);

rispetto alla **modalità di conduzione** degli animali, in:

- **brado**, se gli animali sono mantenuti per tutto l'anno all'aperto;
- **stallino**, se gli animali sono mantenuti per tutto l'anno esclusivamente o prevalentemente in appositi ricoveri (che sono denominati *stalle* per le mandrie bovine e bufaline, *ovili* e *caprili* per i greggi, rispettivamente, ovini e caprini);
- **semibrado** (o *semistallino*), se gli animali sono mantenuti per alcuni periodi, più o meno lunghi, all'aperto e per altri periodi nei ricoveri appositi;

rispetto alla **modalità di gestione** dell'azienda, in:

- **intensivo**, se caratterizzato da terreni di buona fertilità, da alti carichi unitari, da consistenti investimenti fondiari ed agrari e da elevate capacità tecniche, finanziarie e imprenditoriali dell'allevatore;
- **estensivo**, se caratterizzato da terreni di scarsa fertilità, da bassi carichi unitari, da modesti investimenti fondiari ed agrari e da scarse capacità tecniche, finanziarie e imprenditoriali dell'allevatore;
- **semintensivo** (o *semiestensivo*), se caratterizzato da forme intermedie di fertilità agronomica, di carichi unitari, di investimenti fondiari e di imprenditorialità.

BILANCIO APPROVVIGIONAMENTO

Grado di auto-provvigionamento: Il grado di autoapprovvigionamento è dato dal rapporto percentuale fra la produzione e il consumo apparente.

Grado di copertura dell'import: Il grado di copertura dell'import è dato dal rapporto percentuale fra le esportazioni e le importazioni.

Consumo umano apparente: Consumo ottenuto dal bilancio di approvvigionamento (produzione + importazioni totali – esportazioni totali +/- variazioni stock).

Propensione all'export: Rapporto tra il valore delle esportazioni e la produzione nazionale.

Propensione all'import: Rapporto tra il valore delle importazioni e il consumo umano apparente.

CANALI DI VENDITA

Discount: esercizio di vendita al dettaglio avente una struttura a libero servizio, caratterizzato da un assortimento unbranded, allestimento spartano (esposizione su pallet o direttamente in cartoni di imballaggio) e che abbia un numero di referenze medie su un paniere predeterminato di 40 classi di prodotto inferiore a 6.

Ipermercato: esercizio di vendita al dettaglio operante nel campo alimentare, organizzato a libero servizio e con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita maggiore / uguale a 2500 mq.

Libero Servizio: esercizio di vendita al dettaglio operante nel campo alimentare, organizzato a libero servizio e con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita compresa tra 100 e 399 mq.

Supermercato: esercizio di vendita al dettaglio operante nel campo alimentare, organizzato a libero servizio e con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita compresa tra 400 e 2499 mq.

Distribuzione Moderna (DM) E' il termine che indica l'insieme dei canali della distribuzione al dettaglio di recente sviluppo ed evoluzione. In genere, con tale dicitura si intendono ipermercati, supermercati, liberi servizi e discount.

CATEGORIE NELLA SPECIE BOVINA

Vitello/a: bovino giovane sino ai 6 mesi;

Balotto: vitello da ristallo nato da pochi giorni, o al massimo da qualche settimana, la cui alimentazione è ancora esclusivamente latte;

Manzetta: femmina da 6 mesi ad 1 anno;

Manza: femmina da 1 anno sino al 1° concepimento o 1° salto fecondo (che solitamente avviene fra 15÷24 mesi);

Giovenca: femmina durante la 1° gravidanza;

Vacca: femmina dal 1° parto in poi;

Vacca adulta (matura): vacca alla 5ª lattazione;

Vitellone: maschio, destinato alla macellazione, dai 6 mesi alla fine dell'ingrassamento (fino a 24 mesi, ma solitamente fra 12 e 18 mesi);

Sanato: maschio castrato destinato alla macellazione;

Torello: maschio destinato alla riproduzione da 6 mesi sino alla piena utilizzazione riproduttiva (solitamente 2,5/3 anni);

Toro: maschio destinato alla riproduzione dai 2,5/3 anni in poi;

Bue: maschio castrato e domato destinato al lavoro;

Redo o allevo: (termine dialettale regionale), giovane destinato all'allevamento.

Costi di produzione dei vitelloni: metodologia di rilevazione e calcolo

La scheda di rilevazione usata nelle diverse indagini annuali è stata strutturata in modo da acquisire le informazioni necessarie a definire i risultati di tipo tecnico ed economico e a calcolare il costo medio di produzione di ciascun allevamento indagato (costo kg p.v. prodotto e costo per capo al giorno). Le sezioni in cui è suddiviso il modulo si riferiscono ai seguenti tipi di informazioni e dati:

- **Anagrafica aziendale:** ragione sociale dell'allevamento, forma di conduzione, localizzazione, codice di identificazione e indicazione del regime IVA adottato (ordinario o semplificato di tipo forfettario).
- **Superficie Agricola Utilizzata:** utile a definire una caratterizzazione dell'azienda agricola dal punto di vista agronomico e a quantificare i foraggi e concentrati destinati al reimpiego in allevamento e la quantità di produzioni vegetali vendute ad integrazione del reddito aziendale.
- **Manodopera impiegata:** comprende il fabbisogno di ore lavoro prestate sia dagli impiegati e dagli operai agricoli (a tempo determinato, indeterminato ed avventizio) sia dal conduttore e dai collaboratori famigliari, distinguendo tra il lavoro necessario allo svolgimento delle normali attività di stalla e quello invece dedicato alle altre attività produttive che fanno capo alla medesima azienda (ad es. produzioni vegetali, siano esse destinate alla vendita o al reimpiego nell'alimentazione del bestiame).
- **Carichi e scarichi bovini:** questa sezione fornisce gli elementi necessari a calcolare la produzione netta dell'allevamento in termini di peso vivo incrementato, il totale delle presenze nel corso dell'anno (giorni complessivi di stalla), il peso e il prezzo medio di acquisto dei ristalli e di vendita dei vitelloni, il tasso di mortalità e l'indice di produttività rappresentato dall'incremento medio giornaliero. Per quanto riguarda il peso vivo in ingresso ed in uscita dei capi, si è preso a riferimento rispettivamente il peso franco partenza dall'allevamento di provenienza del ristallo (al lordo del calo peso per il trasporto) e quello effettivamente pagato dal macello all'allevatore (al netto del calo praticato sul peso effettivo alla partenza). Anche se il costo medio aziendale a consuntivo è calcolato a livello aggregato, la ripartizione degli acquisti, delle vendite e delle giacenze vive iniziali e finali per razza è un elemento utile a caratterizzare l'azienda dal punto di vista del grado di specializzazione ed orientamento produttivo verso i differenti tipi genetici.
- **Altri ricavi aziendali:** l'indicazione dei ricavi aziendali diversi dalla vendita dei capi da macello è necessario a calcolare un parametro di attribuzione dei costi comuni al solo centro di costo cui fanno capo le attività di gestione dell'allevamento.
- **Razioni e consumi di materie prime destinate all'alimentazione del bestiame:** la rilevazione delle razioni somministrate nelle diverse fasi del ciclo di ingrasso e, quando disponibile, l'indicazione del consumo medio per capo dei diversi tipi di foraggi e concentrati, consente di risalire al costo medio di alimentazione qualora l'azienda non disponga di una contabilità precisa relativa agli effettivi consumi di materie prime destinate all'alimentazione del bestiame.
- **Altri costi di allevamento:** in questa sezione sono indicate tutte le spese sostenute dall'allevamento nel corso dell'anno per l'acquisizione dei fattori di produzione e servizi funzionali all'attività di allevamento. carburanti, lettimi, energia elettrica per le utenze della stalla, medicinali, servizi veterinari, assicurazioni su stalle e fabbricati di pertinenza, manutenzioni di stalle e fabbricati,

manutenzioni dei macchinari utilizzati nelle attività di stalla, trasporto bestiame, smaltimento carcasce, provvigioni sull'acquisto dei ristalli o sulla vendita dei bovini da macello, materiali e minuterie imputabili all'allevamento, quote di associazione alle organizzazioni di produttori di appartenenza, ecc. I costi generali comprendono le quote di associazione alle organizzazioni professionali, i servizi di contabilità e consulenza e tutti gli altri costi non direttamente ed interamente attribuibili alla produzione zootecnica.

- **Macchinari e fabbricati:** descrizione delle macchine e dei fabbricati utilizzati per l'attività di allevamento ai fini del calcolo degli ammortamenti e della stima degli interessi sul capitale investito. Sono esclusi i macchinari destinati alla coltivazione dei fondi e al trattamento/movimentazione delle produzioni vegetali.

I **costi di produzione** sono stati calcolati considerando l'allevamento come unità operativa distinta da quella relativa alla coltivazione dei fondi, anche quando quest'ultima è finalizzata alla produzione di foraggi e concentrati reimpiegati per l'alimentazione del bestiame. Seguendo questo approccio l'allevamento e i processi produttivi connessi sono considerati come l'unità di analisi rilevante ai fini della corretta allocazione delle voci di costo al solo centro zootecnico. Per questo motivo il costo dei foraggi e dei concentrati reimpiegati sono stati imputati al loro valore di mercato e non ai costi di produzione, – risultano, quindi, a carico del centro di costo relativo alla coltivazione della SAU aziendale. A questo proposito, la compilazione della scheda aziendale consente d'identificare il maggior numero di voci di costo oggettivamente attribuibili al centro zootecnico e, d'altra parte, di ottenere gli elementi necessari a ripartire i costi comuni. Le prime comprendono i costi specifici, sia variabili sia fissi, sostenuti per l'acquisizione di fattori di produzione e servizi direttamente connessi alla gestione dell'allevamento. La quota di fatturato dalla vendita dei capi da macello sul totale dei ricavi aziendali è stato considerato quale parametro per la ripartizione dei costi comuni o congiunti, ovvero quei costi che fanno capo all'attività di amministrazione generale dell'azienda agricola (consulenze, oneri bancari, quote per organizzazione professionali, spese amministrative).

Per l'imputazione dei costi relativi agli altri fattori fissi di produzione, rappresentati principalmente dal lavoro e dai macchinari, si è considerato il fabbisogno necessario alla sola gestione dell'allevamento, e, quindi, le ore lavoro e la disponibilità di macchine e attrezzature dedicate alla conduzione delle attività di allevamento (preparazione e distribuzione delle razioni, rinnovo lettiera, gestione effluenti, etc.). I costi stimati includono quelli relativi al lavoro familiare, gli interessi sul capitale investito in azienda e gli ammortamenti. In particolare, il lavoro familiare è stato valutato secondo la tariffa salariale oraria prevista per gli operai qualificati assunti a tempo determinato, comprensiva dei contributi previdenziali dovuti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali. Per la stima degli interessi e degli ammortamenti si è adottata la medesima metodologia per tutti gli allevamenti, indipendentemente dalle reali condizioni di indebitamento e dal grado di obsolescenza delle strutture e delle attrezzature. Gli interessi sulle immobilizzazioni (stalle, ricoveri e fabbricati annessi) sono stati valutati ad un saggio del 2%, mentre sul capitale di anticipazione si è applicato un tasso pari al rendimento medio dei BOT a 12 mesi. Per capitale di anticipazione deve intendersi l'importo monetario anticipato per far fronte all'acquisto di mezzi tecnici e servizi nell'intervallo di tempo che intercorre fra l'inizio del ciclo di ingrasso e la vendita del capo al macello (disponibilità dei ricavi). Infatti, gli allevamenti di bovini da carne sostengono costi espliciti distribuiti più o meno omogeneamente nel corso dell'esercizio, a fronte di ricavi dilazionati nel tempo a causa della lunghezza del ciclo produttivo. Gli interessi sulle spese correnti sono stati quindi calcolati ipotizzando un periodo di esposizione proporzionale alla durata media del ciclo di ingrasso. Le

quote di ammortamento sono state stimate considerando un saggio del 3% per gli immobili e del 12% per i macchinari, applicato al 50% del loro valore a nuovo, nell'ipotesi che immobili e beni strumentali siano già stati ammortizzati per metà del loro valore.

DOP-IGP

Denominazione di origine protetta e Indicazione geografica protetta sono due diversi marchi di tutela giuridica attribuiti dall'unione europea al prodotto agricolo o alimentare che soddisfa determinate condizioni elencate in un disciplinare.

Fino ad oggi, l'unica produzione a IGP ottenuta dall'allevamento bovino da carne è quella del **Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale**. A fine 2016 ha ottenuto il riconoscimento IGP anche il **"Vitellone piemontese della coscia"**.

PARAMETRI DELLA PRODUZIONE

Livello produttivo dell'allevamento o dell'animale è la quantità di prodotto (kg oppure l di latte, kg di carne oppure di lana) realizzabile o realizzata in un allevamento o da ciascun animale in un determinato periodo (anno, stagione, giorno).

Carriera produttiva dell'animale è l'intervallo fra l'inizio della carriera produttiva (età al 1° parto) e la fine della carriera produttiva (fine dell'ultima lattazione oppure dell'ultimo allattamento).

Peso corporeo è il peso dell'animale in kg oppure in q e può essere: se riferito allo stato dell'animale, peso vivo Pv (peso dell'animale vivo) oppure peso morto Pm (peso dell'animale macellato); se riferito al dispendio energetico e al consumo alimentare, peso reale (peso dell'animale tal quale P), oppure peso metabolico P0,75. La mole (volume dell'animale) di fatto viene identificata con il peso corporeo, la taglia (grandezza dell'animale) viene identificata invece con la statura (altezza al garrese).

Ritmo di accrescimento o IMG è l'incremento ponderale (aumento di peso corporeo) giornaliero di un animale in g o in kg (*l. assoluto*) oppure in % o in ‰ del peso corporeo già raggiunto (*l. relativo*). **Precocità** è la velocità con cui un animale (o una razza) raggiunge un determinato peso corporeo (*P. somatica*) oppure una determinata composizione strutturale (*P. strutturale*).

Indice di conversione alimentare è la quantità di energia ingerita da un animale per produrre 1 kg di incremento ponderale. **Livello nutritivo** è il rapporto fra l'energia ingerita dall'animale e quella necessaria per il suo solo mantenimento; esso può essere: alto, moderato, basso. **Piano alimentare** è la successione dei livelli nutritivi durante le diverse fasi dell'ingrassamento (o dell'allevamento); esso può essere: alto-alto, moderato-alto, alto-moderato.

Resa alla macellazione è il rapporto percentuale fra il peso morto (in carcassa) ed il peso vivo dell'animale.

- **Carcassa** è l'animale dissanguato, scuoiato, eviscerato, privato della testa, della coda, della parte distale degli arti e della mammella o dei testicoli e del pene.
- **Mezzena** è la metà della carcassa sezionata longitudinalmente e verticalmente (*M. destra* e *M. sinistra*).
- **Quarto** è la metà della mezzena sezionata trasversalmente (*Q. anteriori* e *Q. posteriori*).
- **Quinto quarto** è l'insieme della testa, della pelle, delle frattaglie, della coda e degli zampi.
- **Taglio o pezzatura** è una parte anatomica oppure commerciale di differente pregio commerciale rispetto al resto della carcassa, in cui vengono dissezionati i quarti.
- **Tasto** è una regione specifica dell'animale vivo sul cui stato di ingrassamento e di sviluppo è valutata indirettamente la bontà della sua carcassa.

Resa in tagli pregiati è il rapporto percentuale fra il peso dei tagli pregiati (ad es., filetto, girello, arrosto) e quello della intera carcassa.

Resa allo spolpo è il rapporto percentuale, rispettivamente in muscolo oppure in grasso oppure in ossa e tendini, sulla intera carcassa; essa è rilevata su tagli campione ed è calcolata con rette di regressione specifiche.

PARAMETRI DELLA RIPRODUZIONE

Riproducibilità è la capacità riproduttiva dell'animale, misurabile soprattutto per mezzo delle sue costanti vitali: l'età al 1° concepimento (oppure al 1° parto), l'intervallo interparto, l'età all'ultimo parto e la durata della carriera riproduttiva.

Carriera riproduttiva è l'intervallo fra l'inizio della carriera riproduttiva (età al 1° concepimento o inizio della 1ª gravidanza) e la fine della stessa (età all'ultimo parto o fine dell'ultima gravidanza).

Interparto è l'intervallo fra un parto e quello immediatamente successivo; esso è costituito dalla somma del periodo di servizio (intervallo parto/concepimento) più la durata di gestazione (intervallo concepimento-parto); oppure dalla somma della durata di lattazione (intervallo parto-asciugamento) più la durata dell'asciutta (intervallo asciugamento-parto).

Quota di rimonta è la percentuale di animali che, su quelli nati, vengono destinati alla riproduzione; essa è l'inverso del numero di nati per carriera riproduttiva degli animali che è calcolato come rapporto fra la durata media della carriera riproduttiva e l'interparto medio dell'allevamento.

Efficienza riproduttiva è misurata principalmente con i seguenti parametri: *Fertilità*, che è la percentuale delle femmine che, rispetto a quelle in età riproduttiva presenti, partoriscono nell'arco dell'anno (*F. annuale*) oppure in una stagione (*F. stagionale*); *Prolificità*, che è il numero medio di nati per parto nell'anno (*P. annuale*) oppure nella stagione (*P. stagionale*);

Fecondità, che è il numero medio di nati per femmina in età riproduttiva presente nell'anno (*F. annuale*) oppure nella stagione (*F. stagionale*) ed è il prodotto della fertilità x la prolificità (ovviamente quando la prolificità è 1 come nelle specie unipare, quali quelle bovina e bufalina, la fecondità coincide con la fertilità); *Sopravvivenza*, che è la percentuale di animali che, rispetto a quelli allevati nello stesso anno, sopravvivono alle diverse età (1°, 2°, 3° anno e così via); *Mortalità*, che è la percentuale di animali che, rispetto a quelli allevati nello stesso anno, muoiono nei diversi anni (1°, 2°, 3° anno e così via); *Morbilità*, che è la percentuale degli animali che, rispetto a quelli allevati, si ammalano nei diversi anni.

Tecnica riproduttiva è la tecnica con cui è praticata la riproduzione:

- *Riproduzione in purezza* è la riproduzione fra animali della stessa razza.
- *Riproduzione in incrocio* è la riproduzione fra animali di razze diverse.
- *Incrocio industriale* è la riproduzione fra maschi di razza da carne e femmine di razza da latte oppure rustica ed i cui prodotti (*meticci*) vengono destinati alla macellazione.
- *Razza incrociante* è la razza paterna.
- *Razza incrociata* è la razza materna.

Fasi riproduttive. Sono l'inseminazione, la fecondazione, la gravidanza e il parto.

- **Inseminazione naturale** è l'accoppiamento naturale (monta o salto) con la deposizione del seme in vagina.
- **Inseminazione artificiale** è la deposizione del seme prelevato dal maschio nella vagina (più raramente nell'utero) della femmina in calore.
- **Fecondazione** (o attecchimento) è la fase successiva alla inseminazione che si instaura soltanto con l'incontro dello spermatozoo con l'ovulo.
- **Gravidanza** è la fase che inizia con la fecondazione e termina con il parto. Parto è la espulsione fisiologica del feto a fine gravidanza; esso può essere: eutocico, se avviene senza l'intervento dell'uomo, oppure distocico, se richiede l'intervento manuale e/o chirurgico dell'uomo.
- **Embrione** è il prodotto del concepimento nel 1° terzo della vita intrauterina (3 mesi nei bovini e nei bufalini). Feto è il prodotto del concepimento negli ultimi 2/3 della vita intrauterina (4°÷9° mese nei bovini e nei bufalini).

POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA - AIUTI ACCOPPIATI

L'art. 52 del Reg. 1307/2013 prevede che gli Stati membri possono destinare una percentuale del massimale nazionale per concedere aiuti accoppiati per una larga gamma di prodotti. L'obiettivo di questa tipologia di pagamenti diretti è di concedere un sostegno accoppiato a quei settori o a quelle regioni in cui esistono determinati tipi di agricoltura o determinati settori agricoli che:

- si trovano in difficoltà;
- rivestono una particolare importanza per ragioni economiche, sociali o ambientali.

L'importo del sostegno è stabilito nella misura necessaria a creare un incentivo quando si manifesti una delle seguenti esigenze: mantenere gli attuali livelli di produzione a causa della mancanza di alternative e ridurre il rischio di abbandono della produzione e i conseguenti problemi sociali e/o ambientali; la necessità di fornire un approvvigionamento stabile all'industria di trasformazione locale, evitando in tal modo le conseguenze economiche e sociali negative di una eventuale perdita di attività; la necessità di compensare gli agricoltori di un determinato settore per gli svantaggi derivanti dal protrarsi delle perturbazioni sul relativo mercato. Il finanziamento del pagamento accoppiato deriva da una percentuale fino all'8% del massimale nazionale, che può giungere al 13% per quei Paesi che nel 2010-2014 abbiano utilizzato più del 5% per i pagamenti accoppiati ai sensi del Reg. 73/2009. L'Italia rientra in questa fattispecie, quindi la percentuale di pagamento accoppiato può giungere fino al 13%.

Ogni Stato membro – tra cui l'Italia – ha notificato alla Commissione europea, entro il 1° agosto 2014, le decisioni sul sostegno accoppiato, con informazioni relative alle regioni interessate, ai tipi di agricoltura o ai settori interessati e il livello di sostegno da concedere.

Le scelte italiane sull'articolo 52 per il 2015

Dopo un lungo dibattito a livello nazionale, le decisioni italiane hanno previsto un sostegno accoppiato (art. 52, Reg. UE n. 1307/2013) con un plafond del 11% del massimale nazionale, che è pari ad un importo di 429,22 milioni di euro per il 2015. *(ad agosto 2016 le modalità di accesso all'aiuto accoppiato hanno subito variazioni)*. Il sostegno accoppiato è destinato a **3 macrosettori, 10 settori produttivi e a 17 misure di intervento**. La maggior parte delle risorse sono destinate alla zootecnia (211,87 milioni di euro, pari al 49,36%), distribuite tra i seguenti settori: vacche da latte, bufale, vacche nutrici, bovini macellati 12- 24 mesi, ovicapri. Di seguito una sintesi di quanto previsto e dei valori a consuntivo nel 2015.

Aiuti Disaccoppiati per la Zootecnia (Art.52, Reg. UE n.1307/2013)

Misure	Sotto misure	Plafond (mln euro)	%	Contributo effettivo 2015	Contributo Stimato nel 2014
Bovina da latte	Vacche da latte a.q.	75,11	17,5	87,31 euro/capo	56 euro/capo
	Vacche da latte in montagna	9,87	2,3	45,12 euro/capo	40 euro/capo
Bufalino	Bufalini	4,12	0,96	82,45 euro/capo	20 euro/capo
Bovino da carne	Vacche Nutrici	40,78	9,5	206,00 euro/capo	202 euro/capo
	Capi bovini macellati tra 12 e 24 mesi	66,96	15,6	53,53-69,59 euro/capo	46 euro/capo
Ovicapri	Ovicapri-agnelle rim.	9,49	2,21	54,46 euro/capo	12 euro/capo
	Ovicapri IGP	5,54	1,29	6,32 euro/capo	10 euro/capo
Totale per Zootecnia		211,87	49,36		

Fonte: elaborazione RRN su dati AGEA

In particolare per le **vacche nutrici**, l'aiuto è concesso a favore dei capi iscritti ai Libri genealogici o ai Registri anagrafici delle razze bovine da carne che hanno partorito nell'anno civile dal 1° gennaio 2015 al

31 dicembre 2015 e i cui vitelli sono registrati entro i termini previsti dalla normativa vigente. A tale misura sono destinati 40,78 milioni di euro (il 9,5% del massimale disponibile). Il Ministero prevede un obiettivo in termini di capi ammissibili pari a 200.000 unità, con un importo unitario stimato del premio di 202 euro/capo. Una maggiorazione del 20% del premio è riservata, per il biennio 2015-2016, alle vacche nutrici incluse in appositi piani selettivi o di gestione della razza Chianina, Marchigiana, Maremmana, Romagnola e Podolica, facenti parte di allevamenti che aderiscono a piani di gestione della razza finalizzati al risanamento dal virus responsabile della Rinotracheite infettiva del bovino IBR.

Per i vitelloni il sostegno è riconosciuto a favore dei **bovini da carne** la cui età è compresa tra **12 e 24 mesi** al momento della macellazione, i quali abbiano subito un periodo di permanenza presso l'allevamento del richiedente per non meno di 6 mesi. A tale misura è destinato il 15,6% del massimale. Secondo le previsioni del Ministero, i capi ammissibili potevano essere pari a 1.200.000 unità. L'importo unitario del premio era stimato pari a 46 euro/capo e poteva variare in funzione di due misure aggiuntive:

- una maggiorazione del 30% per i capi allevati per almeno 12 mesi nell'allevamento del richiedente o aderenti al sistema di qualità nazionale o regionale o rientranti nell'ambito di un sistema di etichettatura facoltativo riconosciuto;
- un importo aggiuntivo per capi certificati come DOP e IGP, ai sensi del Reg. 1151/2012. A consuntivo 2015 il premio è risultato leggermente superiore (53,53 euro/capo).

RAZZE BOVINE

Principali razze di bovini da carne allevati in Italia e stima incidenza sul patrimonio bovino totale

Italiane	Estere
Frisona* (43%)	Limousine (4%)
Bruna* (3%)	Charolaise (4%)
Piemontese (6%)	Garronese (1%)
Marchigiana (1%)	Blu Belga
Chianina (1%)	Incroci Francesi
Podolica (Incroci Anglosassoni
Romagnola	Blond D'Aquitane
Maremmana	
Pezzata Rossa It. Simmental (3%)	Incroci vari (24%)

*Razze da latte

Fonte: Elaborazione Ismea su Anagrafe Nazionale Zootechnica-(2014)

TONNELLATE IN EQUIVALENTE CARCASSA

T.E.C. o peso morto è l'unità di misura che esprime il peso dell'animale a caldo constatato non più di un'ora dopo la giugulazione dell'animale, oppure quello a freddo corrispondente a quello a caldo diminuito del 2%.

UBA (UNITÀ BOVINO ADULTO) o CGC (CAPO GROSSO CONVENZIONALE)

È l'unità di misura della consistenza di un allevamento, che rapportata alla S.A.U. consente di determinare la densità dell'allevamento stesso. È l'equivalente di 1 bovino adulto del peso corporeo medio di q 5, utilizzato per poter confrontare, omologandole, le consistenze delle diverse specie animali; è calcolato nel modo seguente: 1 bovino = 1 bufalino = 1 equino = 1,3 asinini = 5 suini = 10 ovini = 10 caprini = 250 conigli = 250 polli = 100 tacchini.

La consistenza in U.B.A. di un allevamento bovino si ottiene applicando al numero dei capi presenti in azienda degli appositi coefficienti legati all'età ed alla specie degli animali. In sintesi:

- tori, vacche e altri bovini > 2 anni = 1 UBA;
- bovini di età > 6 mesi e < 2 anni = 0,6 UBA

UNITÀ MANDRIA (o gregge)

Si definisce l'insieme degli animali in età riproduttiva e produttiva (fattrici), della rimonta e dei riproduttori (tori), rapportati percentualmente a 100 animali complessivamente presenti oppure a 100 fattrici.



RETE RURALE NAZIONALE

Autorità di gestione
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre, 20 Roma

www.reterurale.it
reterurale@politicheagricole.it
@reterurale
www.facebook.com/reterurale